

Italia smemorata: ha dimenticato gli «ultimi»

MONICA LUONGO

L'Italia spazzata via dall'Italia, il più forte che mangia il più debole. Così vanno la vita e la storia, solo che quando si tratta di singoli individui, di donne e di uomini, il boccone da inghiottire si fa più amaro. Gli «Ultimi» di cui racconta Flavia Amabile nel libro che porta appunto questo nome (Gamberetti editrice, pagine 122, lire 28.000), sono stati dimenticati da eventi più grandi di loro: guerre, catastrofi naturali, cemento e industrializzazione. Eppure hanno resistito a tutto e raccontano a chi scrive le storie di una vita che è specchio di mondi e culture caduti nell'oblio del-

la storia, dei mezzi di comunicazione, della velocità delle nostre vite quotidiane.

La giornalista de «La Stampa» ha girato per un anno in cerca di storie vere, ambientate in punti introvabili della carta geografica italiana, per riportare nove storie essenziali, scarse nella narrazione che preferisce il discorso indiretto, ma dense di umanità e anche di dolore. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, uomini e donne ormai anziani, raccontano le loro vite e la storia di un'Italia «che scappa» - così recita il sottotitolo del libro -. E allora si parte da quel Paul di Cerlogne di Cerlogne, un paese che si risolve tutto nella sua pic-

cola piazza, che ogni mattina doveva portarsi sulle spalle il sacco di legna che serviva a riscaldare la sua classe, dove si imparavano l'italiano, il francese e il «patois», vista la vicinanza con il confine francese e la mescolanza di culture e identità che arricchisce gli abitanti di confine. La scuola lo faceva dormire perché molti erano i chilometri da percorrere per arrivarci. Poi la guerra e quella chiamata alle armi nel profondo sud, che assomigliava a un continente, tanto era grande il senso di estraneità. E ancora i fascisti, che arrestarono tutti gli uomini di Cerlogne, a caccia di partigiani. Paul si salvò fuggendo:

le case erano distrutte ma lui volle rimanere lì, mentre tutti gli altri abitanti erano emigrati a valle. Ancora oggi, quando accoglie i turisti, chiede loro: «Preferisce parlare francese, patois o italiano?».

All'estremo est c'è la Valcellina, dimenticata anche se a mezz'ora d'auto dalla lussuosa Cortina. A Etro, ogni primavera, le donne si mettevano in marcia verso l'Austria, per vendere le stoviglie di legno fabbricate durante l'inverno. Si tornava d'estate, a raccogliere il fieno; si partoriva da sole, in casa, e i neonati morivano. Quando nel 1963 Tonina si trovava alla stazione di Bolzano per andare

a trovare i figli che avevano scelto la città, la frana del Vajont cancellò tutto: case, parenti, cose. Due storie per raccontarle tutte, come quelle dei pastori abruzzesi, o degli ultimi costruttori di muri a secco in Sicilia. E ancora, il cartaiò di Amalfi, il selciarolo laziale. Figure del passato che tenacemente mantengono attraverso la memoria i giorni del presente: la scelta di non abbandonare la propria terra, anche se morta, oppure povera da non poter più giocare a nessuno, mostra coraggio, ostinazione. Storie che andrebbero insegnate sui banchi di scuola, patrimonio comune di tanta caparbia diversità.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ ALLA NATIONAL GALLERY DI LONDRA
65 AUTORITRATTI DELL'ARTISTA

Rembrandt il «replicante» del Seicento

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

LONDRA Cominciamo da due dati (uno assolutamente ovvio per gli esperti d'arte, entrambi comunque illuminanti) contenuti nel saggio di Ernst van de Wetering che apre il catalogo della mostra «Rembrandt by Himself», in corso fino al 5 settembre alla National Gallery di Londra. Il primo: l'Olanda del XVII secolo aveva circa 3 milioni di abitanti, e le stime degli storici dell'arte affermano che almeno 50.000 di loro, nel corso di tre generazioni, si fecero fare il ritratto. Il secondo: Rembrandt era il nome proprio del pittore, che di cognome si chiamava Van Rijn. Quest'ultimo è un fatto assodato per gli storici, ma magari ignoto al pubblico, com'era ignoto al vostro cronista nel momento in cui ha messo piede nell'ala della National dove tutti gli autoritratti del signor Van Rijn vi attendono. Sì, «vi attendono», come fossero persone. Dapoi di tre secoli.

Gli autoritratti di Rembrandt Van Rijn schedati nel catalogo sono 86 e la mostra della National ne assembla una sessantina. Da profani quali siamo, possiamo arrischiare ad affermare che è una delle mostre più potenti ed inquietanti che abbiamo mai visto. Se ci andate armati della bibliografia sull'argomento (Camus, Simmel, Rella: tutti citati da Marco Vozza nell'articolo qui accanto) la vivrete come un'immersione nell'Io, la più ubriacante testimonianza sulla rappresentazione di sé che l'arte possa regalarvi: perché sono davvero pochi i pittori che si sono auto-dipinti con la costanza, e la maestria, dell'olandese. Se ci andate, più banalmente, da cittadini della modernità, abituati all'influenza dei media nella vostra vita e alle mille sollecitazioni alle quali il vostro Io è sottoposto (la fitness, la chirurgia plastica, il piercing, la moda, le molteplici arti dell'apparire) vi troverete faccia a faccia con vostro padre. Sì, Rembrandt è per molti versi l'inventore - almeno, uno degli inventori - della modernità. A cominciare dalla scelta di firmarsi col nome: che per lui era probabilmente un modo di collegarsi ai classici (pensate solo alla triade Leonardo-Raffaello-Michelangelo, e all'assoluta caducità dei loro

cognomi), ma che per noi sembra un anticipo della riconoscibilità imposta oggi dai media. Rembrandt come Mina, come Elvis, come Madonna, come Ronaldo, tutti nomi senza (o quasi) cognome? E perché no?

La prima cosa che vi colpisce entrando nelle sale della National, dove gli autoritratti sono assemblati per temi, in 5 sale, è la dimensione di alcuni di loro. Accanto ai quadri, ci sono moltissime incisioni grandi letteralmente come una foto-tessera, e raggruppate per mostrare i vari stadi di lavorazione (spesso Rembrandt eseguiva la prima versione e poi affidava i ritocchi agli allievi). I pannelli esplicativi ci spiegano che Rembrandt le realizzava per due motivi: per «provare» le espressioni facciali che poi avrebbe riutilizzate in opere più impegnative; e per venderle. A quanto pare, i suoi autoritratti andavano via come il pane.

Altro paragone irriverente ma «moderno»: erano, queste incisioni, le «figurine» dell'epoca? L'unica cosa certa è che il volto del signor Van Rijn doveva essere popolare, nella Amsterdam della prima metà del Seicento, un po' come quello del signor Van Basten nella seconda metà del Novecento. Ogni epoca ha le sue star.

In parole povere, ciò che colpisce di questa mostra è la doppia natura di questa labirintica galleria di autoscatoli: da un lato l'autonaturali anche feroce (e tirate pure in ballo Freud, forse Rembrandt ha inventato anche la psicoanalisi); dall'altro un devastante narcisismo che nasce non dalla convinzione di esser «bello» (ché bello, Rembrandt, non era, né si dipingeva come tale) ma dalla probabile coscienza di essere un genio e, come tale, un uomo di successo. Se ci pensate, quest'ultimo aspetto è il più moderno di tutti. Fa di Rembrandt un artista dell'epoca dei media: forse il primo, se si considera - ad esempio - che gli storici della letteratura fanno partire tale epoca dall'inglese Daniel Defoe, primo scrittore-giornalista della

storia. E Defoe nasce nel 1660, aveva solo 9 anni quando Rembrandt morì.

In realtà, l'uso della propria faccia come quella di un personaggio ci spinge all'ultimo salto mortale: il paragone fra Rembrandt e i grandi registi-attori che hanno usato il proprio corpo per raccontare le proprie storie. Rembrandt come Chaplin, come Welles, come Keaton? Di nuovo, perché no? A proposito, un film su Rembrandt è stato fatto: lo girò l'olandese Bert



LA CRITICA

Quei volti divisi tra dolore e vanità

MARCO VOZZA

In alto a sinistra «Autoritratto con occhi grandi», 1630, a destra particolare di «Autoritratto con berretto e collo alzato», 1659. Sotto «Autoritratto con Saskia», 1636, e «Autoritratto con naso largo», 1628

In una annotazione contenuta nei «Taccuini», Albert Camus descriveva con laconica incisività la parabola esistenziale del grande pittore olandese: «Rembrandt: la gloria sino al 1642, a 36 anni. A partire da quella data, il cammino verso la solitudine e la povertà. Esperienza rara e più significativa di quella, banale, dell'artista sconosciuto. Su un'esperienza del genere non si è ancora detto nulla». Quello indicato dallo scrittore francese è un programma di ricerca critico, volto a illuminare il mistero di una biografia artistica, a sciogliere l'enigma di una incomparabile felicità creativa che, in quel secolo di mirabili talenti, è condivisa da Caravaggio e da Velázquez. Sembra allora inevitabile scegliere come terreno elettivo di quest'analisi il tema dell'autoritratto.

La mostra londinese è la prima esposizione godibile al di là di spinose questioni attributive sollevate dal «Rembrandt Research Project» culminata nel quesito newyorchese: «Rembrandt/Not Rembrandt?». Sono riemersi così i grandi problemi interpretativi relativi agli autoritratti, su cui tutti i maggiori studiosi (da Wright, a Tümpel, da Chapman a Bonafoux) si sono confrontati: si tratta di una protratta autoanalisi, di esercizi di fisiognomica, di esibizione di vanità, di un'autobiografia del

dolore o della registrazione dell'incessante metamorfosi dell'io?

Talvolta Rembrandt si rappresenta crapulone e gaudente, oppure in foggie regali ostentando catene d'oro e pellicce, rivaleggia con Raffaello e Tiziano alla ricerca della nobiltà della postura, ma se osserviamo lo splendido «Autoritratto con bastone» ci rendiamo subito conto di come dietro la vanità dell'artista di grande talento si annidi la «vanitas» dell'individuo consapevole della caducità dell'esistenza e della transitorietà delle forme, ripiegato - come ha scritto Rella - in un «mutismo senza ritorno» e attonito al cospetto del nulla. Nella lettura magistrale di Simmel, Rembrandt esprime «la più profonda comprensione del significato della morte», abbandonando l'immagine delle Parche per la quale la morte è mero decesso, l'istante del trapasso in cui viene reciso il filo della vita: fin dall'inizio la morte è «dentro» la vita, determinandone il tono e la conformazione.

Se si osservano in particolare gli autoritratti, «si ha l'impressione che la morte sia l'evolversi incessante di questa fluente totalità di vita, così come un fiume, sfociando nel mare, non viene dominato da un altro elemento, ma segue solo il suo corso naturale, che esiste da sempre». Le figure di Rembrandt hanno un aspetto umbratile, sfumato, sono come intrise di morte, soggiogate da un ineluttabile «destino di caducità»: ma il carattere palpabile della morte si avverte maggiormente perché l'oggetto rappresentato è l'individuo, la sua irripetibile singolarità.

Sull'interpretazione di Rembrandt grava forse il paradigma tragico di Van Gogh, il quale affermava che bisogna essere morti cento volte per dipingere come Rembrandt: mostrando un'ideale affinità interpretativa con Simmel e Van Gogh, Jean Genet ha colto il segreto di Rembrandt nella trasfigurazione estetica della temporalità, in quella sua predilezione per i volti segnati dall'età, corrosi dal tempo, quasi decrepiti, ormai prossimi alla decomposizione, all'esiziale consumazione. Tutte le sue figure appaiono vulnerabili, portano i segni di quella ferita profonda, immedicabile, che è l'esistenza stessa;

negli ultimi autoritratti il compiacimento narcisistico cede il posto all'inquietudine e allo spaesamento.

Dopo aver riconsiderato questa stupefacente galleria di autoritratti, si potrebbe mettere in questione questa pur convincente interpretazione tragica provando a domandare: il quadro testamentario è quello del 1669 conservato alla National Gallery (che Kokoschka considerava il simbolo miracoloso della capacità di ritrarsi come puro nulla) o piuttosto quello di Colonia in cui Rembrandt assume l'aspetto beffardo di Democrito e di Zeus, il mitico inventore della pittura?

Qui si vorrebbe proporre l'idea che gli autoritratti di Rembrandt siano il prototipo del Sé multiplo, di un'identità angosciante, sottoposta alla mutevolezza ambientale e psicologica, capace di indossare differenti maschere, che vengono deposte prima dell'identificazione univoca, caratteristica propria di un individuo che - come avrebbe detto Nietzsche - alberga in sé non un'anima immortale ma molteplici anime mortali: ciò che resta dell'identità è proprio la consapevolezza della propria vocazione metamorfica, dell'impossibilità di reperire un punto di consistenza definitivo, assoluto e inconsueto, che non sia quello senza appello della morte. Di qui il valore emblematico dell'autoritratto in cui il pittore si ritrae come un Democrito ridente, piuttosto che come un Eracito piangente: il riso esprime la sovrantità di chi ha compreso l'insensatezza del vivere, la polverizzazione del suo significato, la lacerazione e la contraddizione dell'esperienza, quella per cui il Rembrandt che brinda all'amplesso con Saskia è lo stesso che ne elabora poi il lutto ritraendola da defunta. Dunque, se vogliamo continuare ad attribuire a Rembrandt una dimensione tragica, dobbiamo evocare non tanto la malinconica registrazione dell'erosione del tempo e il conseguente approssimarsi della morte quanto piuttosto la beffarda consapevolezza dell'assurdità del nostro destino, del carattere derisorio dell'umana tragedia e insieme la fiducia nel valore dell'arte come redenzione dal tempo profano dell'inquietudine.



Haanstra nel 1956, montando tutti i suoi ritratti in dissolvenza incrociata. Al centro dello schermo c'erano sempre gli occhi, e intorno a loro le fattezze cambiavano, dal primo autoritratto del 1626 (a vent'anni) all'ultimo, dipinto poco prima di morire. La mostra della National è come la scomposizione in immagini fisse di questo film. Se capitate in zona, andateci assolutamente: 7 sterline di ingresso, rispetto ai prezzi di Londra, non sono tante (e comunque il resto della National, da Giotto a Cézanne, è gratis).



◆ **Il responsabile del Lavoro ribadisce: «Non esiste nessun allarme sulla previdenza»**

Il premier: «Confronto a settembre, vedremo»

Pensioni, Salvi critica Amato: «Troppa oratoria»

D'Alema: «Sensibilità diverse, il ministro del Tesoro però non ha parlato di dimissioni»

ROMA Massimo D'Alema ostenta tranquillità: Giuliano Amato non ha fatto minaccia di dimettersi. E anche se nel governo sul tema del welfare ci sono linee diverse, non ci sono tensioni pericolose. «Amato ha parlato in Parlamento, ho visto lo stenografico del suo discorso», commenta il presidente del Consiglio al termine dell'incontro con i Democratici e non conteneva quella sorta di minaccia di dimissioni, come ho visto scritto da alcuni organi di stampa». Eppure, sembrerebbe che tra il ministro del Lavoro Cesare Salvi e il superministro del Tesoro c'è una notevole distanza sulla questione della riforma dello Stato sociale... «Il governo discute - è la replica di D'Alema - ci sono sensibilità diverse. Intendiamo aprire un confronto sulla riforma del welfare con i sindacati e le altre forze sociali. Lo apriamo all'rispreza e quindi non vedo la dialettica, poi vedremo quali esiti potrà avere».

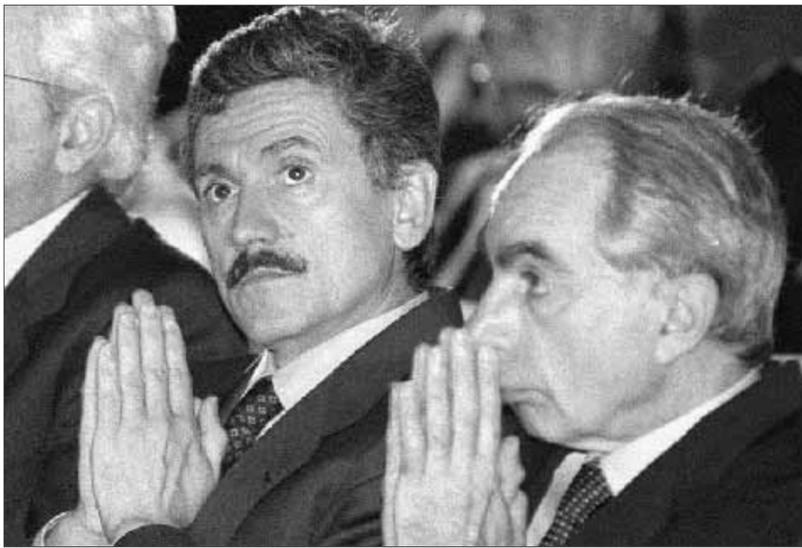
E dopo il via libera definitivo alla risoluzione di maggioranza

sul documento di programmazione economica del governo (ieri c'è stato il voto favorevole anche dall'aula di Montecitorio), il ministro del Lavoro Salvi ritorna in un'intervista al *Gr Rai* sul tema «caldo» delle pensioni. Salvi invita a non drammatizzare: «al ministro Amato - dice con una battuta - a volte capita di farsi prendere un po' dalla foga oratoria... credo che la posizione del governo sia chiara e sia quella definita dal presidente del Consiglio: per quanto riguarda le pensioni non c'è nessun dramma alle porte e nessuna emergenza. Né credo che una politica dei tagli possa essere identificata con il riformismo. La verifica per legge è prevista per il 2001: è evidente che se ci fosse un'intesa con le parti sociali per cominciare ad anticipare i tempi potrebbe essere un fatto positivo. Ma non vedo nulla di drammatico: non è questa la priorità del governo. La priorità dell'azione del governo è di creare sviluppo e occupa-

zione». «Per quanto riguarda lo Stato sociale, si tratta di introdurre certamente dei miglioramenti e stiamo lavorando su questo, sulla base di quanto previsto dal patto sociale: non vedo ragioni di particolari polemiche».

E sul rischio di crisi di governo e di elezioni anticipate non c'è «ragione per esasperare toni o accentuare polemiche»: è appena stata approvata la risoluzione sulla politica economica e finanziaria - dice Salvi - e a settembre c'è la Finanziaria. Francamente vedo più approssimarsi un tranquillo clima vacanziero che particolari turbolenze politiche. Onestamente, non riesco a capire per quale ragione il governo dovrebbe cadere, ieri c'è stato un confronto molto positivo fra il presidente del Consiglio e la maggioranza che ha approvato compatta il sostegno: quello che conta è il rapporto tra il presidente del Consiglio, maggioranza parlamentare e paese».

R. Gi.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e Giuliano Amato ministro del Tesoro
Sambucetti/Ap

Così parlò il Dottor Sottile

«Sono qui per praticare riformismo; il giorno in cui dovessi accorgermi che ciò non è possibile, avendo già fatto una lunga



carriera, felice o infelice che sia, posso tranquillamente cercare di fare riformismo in altro modo»

IL DPEF

Più soldi alle famiglie e allo sviluppo

ROMA Una manovra per il 2000 di 15.000 miliardi di lire, di cui 3.500 destinati allo sviluppo, ma correzioni dei conti pubblici italiani, fino al 2003, anno successivo alla circolazione dell'euro, per complessivi 53.000 miliardi. Nessun accenno invece ai tagli alle pensioni, che verranno esaminate durante il confronto con le parti sociali, ma solo l'intenzione di razionalizzare gli enti erogatori, rafforzando la previdenza complementare. È questo il cuore del Dpef, che ha ricevuto ieri il via libera definitivo dalla Camera attraverso l'approvazione della risoluzione della maggioranza che chiede anche al governo di ridurre ulteriormente le tasse agli italiani sotto i 60 milioni di reddito, di creare almeno 200.000 posti di lavoro all'anno, di prorogare al 2000 gli sconti del 41% sulle ristrutturazioni edilizie. Un mix di interventi, tra quelli già delineati

dal governo e quelli suggeriti dalle forze parlamentari, che dovrebbe portare sviluppo e occupazione, liberalizzando settori dell'economia come i servizi pubblici e gli ordini professionali. Dunque, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003, gli interventi correttivi dovranno complessivamente ammontare, per il 2000 e 2001 a 15.000 miliardi, per il 2002 e 2003 a 11.500 miliardi. Ma la maggioranza ha invitato il governo ad avviare una trattativa con Bruxelles per scomputare dal deficit le spese in conto capitale a favore dello sviluppo.

Per il 2000 il governo individua sette aree di intervento per la scelta dei tagli da apportare, tra cui pubblico impiego, spesa sanitaria regionale, acquisto beni e servizi, previdenza complementare, vendita dei beni immobiliari. I 3.500 miliardi destinati allo sviluppo arriveranno dal fisco che, senza ag-

gravi di tasse, prevede di portare a casa un pari importo da «interessi, multe e ammende dovute e non pagate dai contribuenti».

Passando al quadro programmatico macroeconomico, per il '99, il governo prevede una crescita del Pil dell'1,3% e un rapporto deficit-Pil del 2,4%. Per il quadriennio 2000-2003 si stima una riduzione del disavanzo dei conti pubblici all'1,5% del Pil nel 2000, all'1% nel 2001, allo 0,6% nel 2002 e allo 0,1% nel 2003, mentre il rapporto debito pubblico/Pil si attesterà al 99,6% nel 2000 (115,6% nel '99, 113,2% nel 2000, 109,6% nel 2001, 104,5% nel 2002). Lo sforzo del governo per lo sviluppo non si fermerà peraltro al pubblico impiego, spesa sanitaria regionale, acquisto beni e servizi, previdenza complementare, vendita dei beni immobiliari. I 3.500 miliardi destinati allo sviluppo arriveranno dal fisco che, senza ag-

ROBERTO GIOVANNINI

Grandi manovre in corso. Obiettivo, evitare che l'autunno che arriverà venga ricordato come l'autunno del grande scontro sulle pensioni e sullo Stato sociale.

Uno scontro tutto interno alla sinistra, tra il primo esecutivo guidato da un post-comunista e il sindacato confederale. Nei palazzi della politica, i protagonisti di questa difficile partita sono alla ricerca di una soluzione che allontani questa prospettiva inedita e per molti inquietante. Il tempo a disposizione non è poi moltissimo: quattro settimane, forse cinque, prima che i tempi per il varo della legge Finanziaria per il 2000 impingano un'accelerazione difficilmente controllabile.

Il governo non può fare a meno - pena la rinuncia a uno delle sue ragioni fondative, la volontà di riformare e modernizzare il paese,

Ma sarà un settembre ad alto rischio

Diplomazie all'opera per evitare il grande scontro sociale d'autunno

oltre a un grave colpo sul versante dell'immagine e dell'autorevolezza - di tentare di forzare il movimento sindacale a un'anticipazione dell'entrata a regime della riforma delle pensioni Dini. Le proposte in campo sono quelle note: generalizzazione del sistema di calcolo contributivo, abolizione più rapida delle pensioni di anzianità, omogeneizzazione dei trattamenti. Con queste risorse, ha spiegato Massimo D'Alema ai direttivi dei gruppi parlamentari della maggioranza, si potrà includere nel sistema di protezione sociale e nel mondo del lavoro la vasta area di cittadini che oggi sono tagliati fuo-

ri di fatto dal welfare. Il metodo per raggiungere il consenso dei sindacati a questa operazione sarà quello della concertazione, che però «va intesa in senso dinamico»: spiegando a Cgil-Cisl-Uil che se questo disegno fallisse, gli «esclusi» dal welfare si salderanno con quella parte della società che è già sensibile al messaggio iperliberista contenuto nei venti referendum dei radicali. Quasi a minacciare future gravi conseguenze politiche ed elettorali, di cui proprio il sindacato si assumerà la responsabilità.

Chi sta lavorando a una «soluzione» in grado di tenere insieme

questo progetto e il perdurante no di Cgil-Cisl-Uil a un anticipo della verifica sulla riforma Dini è il ministro del Lavoro Cesare Salvi. In questi giorni Salvi (in grande sintonia con D'Alema) lancia segnali tranquillizzanti sull'andamento dei conti previdenziali, ed esalta a pie' sospinto la concertazione e necessità di preservare la coesione sociale. La «soluzione», così, prevede di avviare il confronto sullo Stato sociale (collegando aggiustamenti sulla previdenza all'estensione del sistema del welfare) in settembre. Ma il confronto - che in ogni caso sarà complesso e lungo - non porterebbe in nessun caso a

misure vere e proprie da inserire nella legge Finanziaria, né a fine settembre (quando la manovra verrà varata) né come emendamenti alla manovra durante la discussione parlamentare. Un confronto «parallelo ma separato» all'esame della Finanziaria, che permetterebbe di raggiungere un'intesa nei primi mesi del 2000. E potenzialmente, di consentire al governo di presentarsi alle decisive Regionali di primavera con la minima delle pensioni «disinnescata».

Questo percorso nelle sedi sindacali - e in Cgil in particolare - per adesso non convince affatto. Il sindacato di Corso d'Italia insiste

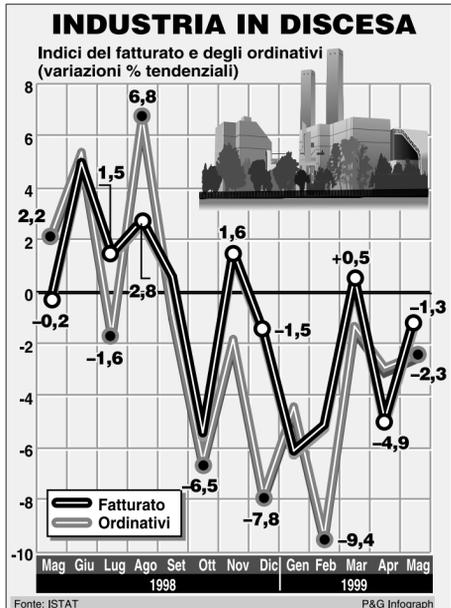
nel giudicare strumentale e poco credibile il tentativo di legare tagli alla previdenza a una non meglio precisata riforma «inclusiva» del welfare (che pure si reputa necessaria). Per potenziare come si dovrebbe lo Stato sociale, si afferma, servono per stessa ammissione dei ministri almeno 8.000 miliardi in ragione d'anno. La generalizzazione del sistema contributivo, di finezione, assicura grandi risparmi in futuro, ma nel 2000 garantirebbe qualche centinaio di miliardi di massimo. Anche ipotizzando i tagli più drastici (e di fatto non proponibili) alle pensioni, si potrebbe reperire subito non più di 5-

6.000 miliardi. Insomma: le tre confederazioni allo stato non vedono nessuna condizione plausibile per dare via libera all'«operazione» progettata a Palazzo Chigi.

Sullo sfondo, il forte e crescente malumore del ministro del Tesoro, di cui la dichiarazione di mercoledì al Senato è eloquente testimonianza. Amato si sente isolato nella compagine governativa, non sostenuto di fronte ai dubbiosi parlamentari della maggioranza. Si considera ingiustamente additato come la punta di lancia dello schieramento «antisindacale». La minaccia formulata al Senato, non a caso, non riguarda ipotetiche dimissioni, ma la possibilità di andare a «praticare riformismo» in un'altra sede. Ieri Massimo D'Alema ha cercato di limitare i danni. Ma in molti, nel governo, non hanno affatto gradito che proprio nel momento del massimo sforzo diplomatico il responsabile del Tesoro abbia voluto lanciare un nuovo messaggio di guerra.

Fazio: per liberare risorse intervenire sulle pensioni

Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio sostiene che la riforma previdenziale va inserita nel capitolo più generale della riforma dello stato sociale, definito «orgoglio e vanto della nostra generazione». Ma «per conservare i benefici per l'attuale e per le generazioni future, si tratta di agire con decisione, ma anche con gradualità e equilibrio». Solo così, chiarisce Fazio in una lunga intervista a «Panorama», si liberano risorse che potranno sviluppare l'economia a vantaggio di tutti». Fazio torna inoltre a chiedere una «riduzione certa, progressiva, consistente della pressione fiscale e contributiva», attuabile «solo con interventi sulla spesa». Inoltre il carico fiscale deve essere «sopportato da tutti equamente, a un livello sostenibile, riducendo l'evasione e l'elusione». Non di minor peso sono le parole del governatore riferite al ruolo dei sindacati: «La contrattazione sindacale - dice Fazio - non deve essere più vista solo come un modo per ripartire il surplus di reddito prodotto» ma «va diretta anche a creare le condizioni affinché l'attività economica, e la vita delle imprese, possa prosperare nel nuovo contesto». Più in generale, il governatore ritiene che la nuova politica dei redditi deve farsi esplicitamente carico della crescita e dell'occupazione. Più complesso il ragionamento di Fazio riguardo alla flessibilità. A suo giudizio occorre prendere atto che «non è più possibile garantire in ogni periodo una crescita costante delle retribuzioni». Altrimenti, chiarisce il governatore, «si rischia di cristallizzare una struttura economica con una categoria di lavoratori dipendenti, pienamente protetti», affiancata da «una categoria sempre più ampia di lavoratori non protetti e precari». Quindi per evitare una intensificazione del lavoro nero, i rapporti di lavoro devono tener conto di questa nuova realtà.



Grande industria, a maggio ancora giù

Ma da giugno riparte la ripresa

L'Istat: fatturato -1,3%, ordinativi -2,3%

ROMA A maggio, secondo i dati resi noti dall'Istat, il fatturato e gli ordini della grande industria hanno segnato a livello tendenziale una diminuzione dei loro indici, anche se più contenuta rispetto al mese di aprile: il calo è rispettivamente dell'1,3% e del 2,3% su base annua. Considerando gli indici congiunturali, il fatturato segna invece un aumento del 1%, e gli ordinativi del 3,4%. Il fatturato tendenziale cala sia sul mercato interno (-1%), sia su quello estero (-2,2%). Per gli ordinativi il mercato interno ha segnato un -0,3%, il mercato estero -5,3%. Ad aprile il fatturato aveva segnato un -4,3% e gli ordinativi un 2,3%.

Con l'estate arriverà, comunque, secondo tutti gli analisti una miniripresa dell'industria italiana. Per Guido Alberto Guidi, coordinatore delegato di Confindustria per il centro studi, segna-

li di ripresa dell'industria italiana si potranno vedere solo da giugno, con un consolidamento delle posizioni da luglio e un risultato finale positivo sull'intero secondo semestre del 1999. Per Guidi comunque non si tratterà, dopo l'«horribilis» primo semestre 1999, di «una vera ripresa, che possa lasciare un segno importante». «Non credo - ha detto Guidi - che tale ripresa possa dare un contributo molto forte sul prodotto interno lordo dell'anno, e molto dipenderà dal rientro dalle ferie di agosto, dalla quantità di ordini che gli imprenditori troveranno sulle loro scrivanie». Guidi ha affermato che il primo semestre del 1999, «è stato brutto sulla linea del secondo semestre del 1998», confermando le previsioni. I bilanci delle aziende nel '98, ha aggiunto, sono stati salvati dal primo seme-

stre dell'anno, da luglio però si dovrebbe cominciare a vedere una inversione del trend negativo.

Di ripresa da giugno parla anche l'economista Giacomo Vaciano, secondo il quale a maggio si è toccato il punto di svolta dei dati della produzione industriale. «Aprile e maggio - ha detto Vaciano - abbiamo toccato il fondo, il punto più basso della curva dell'andamento industriale, fatta a forma di 'U'. Da giugno, dopo questa fase di minimo, dovremmo tornare a vedere un aumento degli indici».

I dati Istat - ha detto infine Vaciano - confermano la valutazione che era stata espressa, che con la fine della primavera-inizio estate, avremmo cominciato a parlare di ripresa. Il dato di maggio sarà l'ultimo brutto numero, gli altri saranno sicuramente migliori».



◆ **Il paese dell'Estremo Oriente isolato e in bancarotta non vuole fare «la fine dell'ex Jugoslavia»**

◆ **La nuova arma minaccia gli Stati Uniti: potrebbe colpire le Hawaii e l'Alaska. Aiuti economici per fermare l'esperimento?**

◆ **Cina, Giappone e Corea del Sud pronte a varare un potenziamento dei loro programmi militari**

Un missile coreano fa ribollire l'Asia

Pyongyang decisa a fare nuovi test. Si rischia la corsa agli armamenti

JOLANDA BUFALINI

Un paese armato fino ai denti ma ridotto alla fame è tentato di usare il proprio arsenale militare come risorsa economica. E la Corea del Nord (dove il flagello della fame è documentato da un drammatico rapporto Onu) certamente è un paese leader in questo campo, con le vendite di un enorme quantità di armamenti in Medio Oriente: armi non sofisticate, non precise e tuttavia, secondo una regola aurea del materialismo dialettico, la quantità si trasforma in qualità.

Ora si tratterebbe di vedere se un altro tipo di miracolo è possibile, ovvero se la minaccia di testare un missile balistico a lunga gittata possa trasformarsi in aiuti economici e alimentari.

È questo l'approccio scelto dal presidente della Corea del Sud Kim Dae-Jung che, su questa linea, ha convinto il segretario alla Difesa degli Usa William Cohen. In sintesi, la vicenda sviluppatasi negli ultimi giorni è questa: la Corea del Nord ha annunciato di voler testare il nuovo Taepo Dong 2, un missile della gittata di semila chilometri, capace di raggiungere, quindi, l'Alaska o le Hawaii. Il territorio degli Stati Uniti si trove-

rebbe, così, per la prima volta nella storia, sotto diretta minaccia da parte di un paese che non ha aderito ai trattati per la non proliferazione nucleare e che, anzi, al contrario, è un orgoglioso difensore della politica di contrapposizione.

Una situazione che gli Stati Uniti considerano pericolosa non soltanto perché si sentono direttamente sotto tiro ma, soprattutto, perché la ripresa dei test potrebbe produrre nell'area (che, con la presenza di 37 mila soldati Usa, viene considerata da Washington una delle zone più a rischio) una nuova corsa agli armamenti.

L'APPELLO DI COHEN
Washington sollecita Pechino e Mosca ad opporsi al test ma la Cina non raccoglie

William Cohen, che si è precipitato a Seoul per una visita di tre giorni.

Kim Dae-Jung ha ospitato il segretario alla Difesa nella sua residenza estiva di Chongnamdae, sulle rive di un lago ad una sessantina di chilometri da Seoul. In quel contesto ameno, ha convinto l'alleato americano a giocare, in primo luogo, la carta degli aiuti,

senza precisare in quale settore. Ma ha anche appoggiato gli Usa nella minaccia di sanzioni economiche se il test missilistico sarà effettivamente realizzato.

Cohen ha accolto l'impostazione del presidente sud-coreano anche perché la minaccia militare rischia di creare agli Stati Uniti più problemi di quanti non ne risolva. Le potenze alleate dell'area, Giappone e Corea del Sud sarebbero infatti ben contente di rispondere al programma di potenziamento missilistico di Pyongyang dando impulso ai propri programmi militari.

In Giappone il dibattito sugli armamenti va di pari passo con il desiderio di superare il complesso derivante dalla tragedia della seconda guerra mondiale. La Corea del Sud spinge su Washington per superare gli accordi del 1979 che negano a Seoul la possibilità di dare il via all'ammmodernamento della sua industria missilistica.

I problemi di Washington non finiscono qui. C'è infatti, nell'area un'altra potenza resa molto suscettibile dalla recente politica di sicurezza della Casa Bianca. Si tratta della Cina che, scottata dall'intervento della Nato in Kosovo e dal bombardamento della sua ambasciata a Belgrado, ha sostenuto

la tesi nordcoreana secondo cui «lo sviluppo missilistico fa parte dei diritti di uno Stato sovrano». Argomento che, da parte nordcoreana, è accompagnato dall'altro che Pyongyang «non intende fare la fine dell'ex Jugoslavia».

In effetti l'idea di «dare una lezione» al paese dell'Estremo Oriente, isolato e in bancarotta, non è esclusa dai piani del Pentagono. Ipotesi di questo tipo sono emerse già lo scorso anno, quando la Corea del Nord sperimentò Taepo Dong 1, un missile che finì in mare dopo aver sorvolato il Giappone. E che, secondo Pyongyang, non era balistico ma serviva a mettere in orbita un satellite.

Nel comunicato congiunto, in replica a questa impostazione, Seoul e Washington, sollecitano Pechino e Mosca ad opporsi al test e avvertono: «Gli Stati Uniti e i loro alleati useranno tutti i mezzi di pressione disponibili contro la sperimentazione del nuovo missile».

Non sarebbe la prima volta che la tensione militare con la Corea del Nord si risolve con l'invio di aiuti. Qualche mese fa mezzi della Marina militare delle due Coree si fronteggiarono sino all'invio di un carico di fosfati che Seoul aveva promesso a Pyongyang.



Controlli lungo il confine tra le due Coree

L. Seung/Reuters

Taepo Dong 2: 6mila chilometri di gittata

Il nuovo missile che la Repubblica popolare democratica di Corea si appresterebbe a lanciare ha una gittata di 6 mila chilometri. Il 31 agosto dello scorso anno la Corea del Nord lanciò un missile di portata molto minore (2000 km) che finì il proprio volo nel Pacifico, dopo aver sorvolato il Giappone. L'ultimo nato dell'arsenale missilistico nordcoreano si chiama Taepo Dong2 e potrebbe raggiungere l'Alaska o le Hawaii. Dando per scontato che il motore funzioni, sarebbe la prima volta che gli Stati Uniti si trovano a tiro di missili. La Corea del Nord è, per altro, formalmente ancora in guerra con la Corea del Sud, alleato degli Stati Uniti. Da un punto di vista strategico il lancio del nuovo missile non cambierebbe di molto gli equilibri. I missili nordcoreani sono molto imprecisi. In Giappone la novità susciterà polemiche ma non cambierà lo stato delle cose. L'arcipelago nipponico è già sotto la minaccia dei vettori di minore portata. L'iniziativa di Pyongyang viene interpretata come un messaggio politico: «Ogni azione preventiva contro la Corea troverà risposta adeguata».

Taiwan sarà un altro Kosovo?

Rischio di conflitto aperto con il governo di Pechino

LORENZO BRIANI

ROMA Il rischio c'è. Ed è tangibile. In Asia si rischia una nuova edizione della guerra in Kosovo. E le motivazioni sono - a grandi linee - le stesse. Cambiano le condizioni e i metodi politici, però. Cina contro Taiwan, questi gli schieramenti. La piccola isola, infatti, ha provocato l'ira di Pechino mettendo sul tavolo delle questioni internazionali il principio di «una sola Cina». Da Taiwan vorrebbero una ridefinizione delle relazioni con l'isola nazionalista. A tre anni di distanza della «crisi dei missili» che aveva portato alla crisi con Formosa, il problema è ritornato di attualità. Il presidente taiwanese Lee Teng-hui ha fatto delle dichiarazioni chiare, tendenti all'indipendenza (totale) dalla Cina. Il 9 luglio scorso, infatti, ai microfoni di una radio tedesca ha detto a chiare note che «con le riforme del 1991, abbiamo ridefinito i rapporti fra noi e la Cina come relazioni tra nazione e nazione o, in ogni modo, come relazioni fra Stato e Stato. Per questo non è più necessario dichiarare l'indipendenza di Taiwan». Già, ma la Cina - da sempre - considera l'isola una propria provincia nonostante la secessione (1949) durante la guerra civile.

Intanto la maggioranza della popolazione di Taiwan è favorevole alla decisione governativa di abbandonare il concetto di «una sola Cina». Questo, almeno, stando ad un sondaggio commissionato dal Partito nazionalista di governo. Oltre il 60 per cento degli interrogati nel sondaggio hanno detto di condividere l'opinione di Lee secondo cui il dialogo con il continente dovrebbe avere la forma di «relazioni speciali fra Stati» e non fra «entità politiche» come vuole invece Pechino. Solo il 20 per cento degli interrogati si è però dichiarato favorevole a un

passo esplicitamente separatista quale la proclamazione di una Repubblica di Taiwan al posto dell'attuale Repubblica di Cina, nome ereditato dallo Stato succeduto all'impero nel 1912 e trasferito dai nazionalisti nell'isola dopo la loro sconfitta nella guerra civile con i comunisti 50 anni fa. Di contro, Pechino ha definito Lee un «traditore che rischia di passare alla storia come un criminale della nazione».

Così è andata avanti, per diverse settimane la disputa fra Cina e Taiwan. Pechino ha anche - e apertamente - minacciato l'isola di un intervento militare per evitare che si proclami l'indipendenza. Dal canto suo Taiwan ha «risposto» aumentando lo stato di allarme delle sue truppe sull'isola di Quemoy, ad un paio di chilometri dal continente.

La chiave per risolvere la «questione asiatica» è comunque lontana: a Washington. Perché Pechino, nonostante non stia passando un periodo «tranquillo» con gli Usa, ha cercato contatti con Clinton e i suoi ministri per cercare una soluzione al problema. E la reazione di Clinton non si è fatta attendere: «Reagiremo con profonda inquietudine - ha detto - ad uno strappo al dialogo». Stesso tono nelle dichiarazioni della Ue, «favorevole al principio di una sola Cina, ma bisogna regolare la questione di Taiwan in modo pacifico».

In tutto questo, il 26 luglio scorso, il presidente cinese Jiang Zemin ha deciso di annullare un'importante visita che il suo consigliere avrebbe dovuto fare a Taipei in autunno. L'ex sindaco di Shanghai avrebbe dovuto rappresentare l'uomo per la ripresa del dialogo fra l'isola e la Cina. E dunque evidente il clima di tensione fra Pechino e Taipei. Di possibile conflitto non si parla apertamente ma il ministro degli Esteri cinese ha ammonito: «nel caso in cui forze straniere cercassero di appoggiare le pretese di indipendenza dell'Isola di Taiwan, ci sarebbero seri rischi di un conflitto armato». Come dire: attenzione i nostri militari sono pronti all'azione...



Li Hongzhi il guru della setta Falun Gong

IL CASO

Falun Gong sotto tiro: «Il leader va arrestato»

PECHINO Le autorità cinesi hanno emesso un ordine di arresto nei confronti del fondatore e leader della setta Falun Gong, Li Hongzhi, che da circa un anno vive negli Stati Uniti. Lo ha reso noto il ministero della Pubblica Sicurezza che in un comunicato diffuso dall'agenzia ufficiale Xinhua accusa Li di «aver diffuso superstizione e falsità malevole per ingannare il popolo, causando così la morte di molti seguaci». L'ordine di arresto è stato trasmesso a tutti i posti di confine, perché il capo di Falun Gong sia bloccato subito nel caso tenti di tornare in Cina. Il provvedimento contro Li è stato annun-

ciato nel pieno di una campagna repressiva e propagandistica contro la setta. In tutto il Paese sono stati sequestrati per essere mandati al macero un milione e 550 mila libri e altre pubblicazioni di Falun Gong.

Nell'ordine di arresto, a Li Hongzhi, 47 anni, viene contestato anche il reato di «disturbo dell'ordine pubblico» come ispiratore delle proteste che decine di migliaia di suoi seguaci avevano attuato nei giorni scorsi a Pechino per denunciare i soffocanti controlli e le azioni di disturbo condotte dalle forze di sicurezza nei loro confronti. Le manifestazioni erano

state soffocate dalla polizia con centinaia di arresti. I decessi che nel provvedimento vengono attribuiti alla responsabilità di Li non sono specificati. Ma nei giorni scorsi i media ufficiali cinesi avevano sostenuto che almeno 16 adepti della setta sono morti dopo aver rifiutato le cure mediche per le loro malattie ed essersi affidati per la guarigione solo alle pratiche di ginnastica e meditazione proprie di Falun Gong. Per la cattura di Li, la Cina ha chiesto la collaborazione dell'Interpol. Trecento mila testi della setta, dichiarata fuori legge dal governo il 22 luglio, sono stati intanto già distrutti a Pechino, e 45 mila a Shanghai. Analoghe operazioni di sequestro sono scattate in tutta la Cina, e in particolare nelle province di Guangdong, Shandong, Hebei, Sichuan, Shanxi, Liaoning.

Nella capitale sono state controllate non solo centinaia di librerie, ma anche tipografie e altri locali dove era venduto il materiale illustrativo di Falun Gong, comprendente anche supporti su cd. In alcuni casi, i negozi sono stati colpiti da ordine di chiusura. Il capo del dipartimento propaganda dell'amministrazione cinese, Long Xinlin, ha dichiarato Xinhua che il sequestro e l'invio al macero di testi e opuscoli della setta era necessario «per far tornare alla normalità il mercato e garantire un sano sviluppo della cultura a Pechino». Nella capitale iniziava la propaganda lanciata dalle autorità cinesi, la durata dei notiziari televisivi è stata raddoppiata, dai normali 30 minuti a un'ora, per dedicare ampi spazi a accuse e critiche nei riguardi della setta. La setta, fondata nel '92, conta 70 milioni di adepti e pratica una meditazione fondata su un misto di taoismo e arti marziali tradizionali. Li Hongzhi ha sempre respinto queste accuse e afferma che Falun Gong riguarda solo la «coltivazione dello spirito».

L'agenzia di stato «Xinhua» non ha precisato se la Cina intenda chiedere l'estradizione di Li agli Usa, che comunque quasi certamente la negherebbero. La fonte ufficiale ha sostenuto che sono settecentoquarantatré i decessi di adepti della setta causati dal loro rifiuto delle cure mediche e di cui Li Hongzhi è considerato responsabile.

Le riforme scacciano la crisi economica

Monete stabili, mercati in crescita. La Banca Mondiale: segnali positivi

BANGKOK L'Asia avvia a riconquistare la tranquillità economica dopo due anni di caos? Oppure la stabilità delle monete locali e il rimbalzo dei mercati finanziari è soltanto un fenomeno passeggero? A detta di molti analisti occidentali nonostante i segnali positivi le riforme tardano ad arrivare e questo metterebbe a serio repentaglio la possibilità di una ripresa a lungo termine. Ma non tutti la pensano così. Dalla Banca Mondiale ieri è arrivato un giudizio opposto: «Molte delle preoccupazioni sono ingigantite - ha detto l'economista Joseph Stiglitz - c'è un forte slancio verso le riforme. In alcuni casi gli investitori stranieri criticano la mancanza di impeto riformatore nei governi soltanto per nascondere la loro frustrazione per aver perso l'opportunità di rilevare compagnie asiatiche in crisi a prezzi strac-

ciati». Per Stiglitz, che in passato è stato anche consigliere economico della Casa Bianca, in molti dei paesi in crisi ci sarebbe quindi una forte volontà a fare le riforme. «Molte delle critiche - aggiunge - vengono da investitori lamentosi che vorrebbero fare affari d'oro comprando beni». I recenti cambiamenti nei governi della Thailandia e della Corea del Sud sono un esempio dell'emergere di una leadership attenta alle riforme. Nella nuova costituzione thailandese ci sono grandi segnali di apertura: per la prima volta i cittadini possono chiedere informazioni sul lavoro del governo. Questo rappresenta un importante cambiamento in un paese noto per la sua mancanza di trasparenza.

Da lodare, sempre per l'esperienza della Banca Mondiale, il programma di ricapitalizzazione

bancaria della Corea del Sud in cui il governo è effettivamente subentrato ad alcune delle più importanti banche nazionali nel momento di massima crisi finanziaria. «Molti paesi hanno ottenuto più di quanto ci si poteva ragionevolmente aspettare - ha detto Stiglitz - e molti cambiamenti istituzionali sono ancora in atto». Specialmente nel caso della Corea del Sud, alcuni potenziali investitori hanno spiegato che il rimbalzo dell'economia e dei mercati finanziari ha ridotto la volontà delle compagnie a vendere agli stranieri.

La Banca Mondiale ha anche annunciato che i problemi economici dell'Asia hanno spinto le istituzioni ad approvare un aumento dei prestiti fino a 29 miliardi di dollari nell'anno fiscale 1999. «Per il secondo anno consecutivo la crisi fi-

nanziaria ha portato a prestiti record» ha spiegato James Wolfensohn, presidente della Banca.

Lunedì il segretario di Stato americano Madeleine Albright aveva sollecitato i paesi asiatici a vigilare, sottolineando come la ripresa economica dopo la crisi che si era abbattuta sulla regione in questi ultimi due anni, non è certo stata la prima. Scoppiata dopo il deprezzamento del bath thailandese, è stata attribuita al lassismo delle banche e alla mancanza assoluta di trasparenza da parte delle istituzioni finanziarie e governative. Il ministro thailandese per gli Affari Esteri Surin Pitsuwan, da parte sua ha sottolineato le opportunità offerte a tutti i paesi che sapranno ricostruire e sviluppare i punti deboli della propria economia, uscendone rafforzati e più competitivi.



◆ **Nelle nove cartelle depositate ieri sono prese in esame le nuove prove che sono state indicate dalla difesa**

◆ **Se la Corte accoglierà la richiesta non dovrà emettere un provvedimento ma fissare direttamente il processo**

◆ **Scettico l'avvocato Li Gotti, difensore della famiglia dell'ispettore ucciso «Temo lo sconfinamento in politica»**

Sofri, sì alla revisione dal Pg di Venezia

Per il nuovo processo ora manca solo il parere della IV^o Corte d'Appello

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Potrebbe iniziare prima del 2000 un nuovo processo per Sofri, Pietrostefani e Bompressi. L'estenuante ping-pong tra Cassazione e Corte d'Appello per decidere sull'ammissibilità dell'istanza di revisione, presentata dalla difesa, ha segnato ieri un punto a favore del tre ex leader di Lotta continua: il sostituto procuratore di Venezia Gabriele Ferrari ha dato parere favorevole alla revisione, considerandola, a questo punto, «ineludibile». Ora sarà la quarta sezione della Corte d'Appello di Venezia a decidere per il sì o per il no, ma dopo il pronunciamento del rappresentante della pubblica accusa, l'ottimismo è giustificato. Ferrari ha ritenuto ammissibili e rilevanti alcune delle nuove fonti di prova prodotte dalla difesa dei tre ex di Lotta Continua condannati a 22 anni per l'omicidio del commissario Calabresi. «L'instaurazione del giudizio di revisione appare, a questo punto ineludibile - scrive il sostituto pg nelle motivazioni - nei termini e nei limiti indicati» e aggiunge che «non è contestabile» che alcune delle circostanze prodotte dalla difesa degli imputati, «ove provate con gli opportuni mezzi (perizie, documenti, testimonianze ecc.) porterebbero a una rivisitazione critica delle argomentazioni poste a fondamento del giudizio di attendibilità, intrinseca ed estrinseca, espresso nel giudizio sul chiamante in correttezza». In altre parole, metterebbero in dubbio l'attendibilità del grande accusatore Leonardo Marino, che con le sue dichiarazioni, 16 anni dopo l'omicidio di Calabresi, fece finire in carcere Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Nelle nove cartelle depositate ieri mattina, il Pg prende in esame le nuove prove indicate dalla difesa. Ammissibili e rilevanti la testimonianza di Gnappi (ha detto di aver riconosciuto in foto il vero killer) e quella «tardiva» dell'avvocato Annoni sulle disponibilità economiche di Marino e della sua compagna Antonia Bistolfi. Idem per la consulenza tecnica sull'incidente fra l'auto di Marino e quella del teste Musico. Se un nuovo processo ci sarà, per il pg sarà «imprescindibile» una nuova deposizione della Bistolfi, la moglie di Marino, per valutare l'attendibilità dei suoi diari. Sono invece improponibili il parere dell'accusa, altri elementi fra cui la consulenza balistica realizzata con i nuovi strumenti informatici. «È provato - scrive Ferrari - che Calabresi fu ucciso da una sola persona che utilizzò una sola arma» e non si può quindi sostenere, chiedendo «un'ennesima perizia», che le armi usate furono due o che due furono gli assassini.

Ferrari, noto per la sua estrema riservatezza, ieri si è limitato a dire di aver elaborato serenamente, senza condizionamenti esterni (gli stessi evocati dall'avvocato della famiglia Calabresi, Luigi Li Gotti, che teme interferenze politiche ma, dice, non un nuovo processo perché novità sostanziali non ce ne sono) in una ventina di giorni le sue nove cartelle. Il tutto per smentire un clima di pressioni esterne, che avrebbe influenzato la sua decisione. «Qualcuno - ha detto - mi ha parlato di un battage esterno, e forse le pressioni esterne saranno anche esistite, ma per il mio stile di vita e di lavoro non le ho avvertite. Caratterialmente non mi faccio condizionare da orientamenti esterni, per me contano solo le carte, e in questo lavoro la mia introversione può essere un fatto positivo». Ferrari ammette che «si tratta di uno di quei processi che divide l'opinione pubblica», ma aggiunge anche che «un magistrato sa che quando prende una decisione una parte lo amerà e un'altra lo odierà, fa parte del nostro lavoro». Adesso cosa accadrà? Se la Corte accoglierà la richiesta degli imputati, fisserà direttamente il processo. Soltanto allora i legali di Sofri, Bompressi e Pietrostefani potranno chiedere la sospensione della pena, con buone probabilità di successo. Quanto ai tempi, il codice di procedura penale non stabilisce termini per la decisione della Corte sulla richiesta di revisione, che viene presa in camera di consiglio; potrebbe essere «questione di settimane», ma non è escluso uno slittamento a settembre, causa ferie.



CRONOLOGIA DI 27 ANNI

ROMA **17 maggio 1972:** il commissario Luigi Calabresi è ucciso davanti alla sua abitazione, in via Cherubini, a Milano.
28 luglio 1988: sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.
2 maggio 1990: sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompressi, 11 a Marino.
12 luglio 1991: la Corte d'assise d'appello conferma le condanne.
23 ottobre 1992: le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza e rinviando gli atti alla Corte d'assise d'appello.
21 dicembre 1993: i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati.
27 ottobre 1994: la Cassazione annulla di nuovo la sentenza.
11 novembre 1995: i tre imputati sono condannati a 22 anni.
22 gennaio 1997: la Cassazione conferma e Sofri e Bompressi entrano in carcere il 24 gennaio. Pietrostefani li raggiunge il 29.
7 gennaio 1998: per la Procura generale di Milano la richiesta di revisione del processo per il caso Calabresi è inammissibile.
18 marzo 1998: la Corte d'Appello di Milano respinge la richiesta di revisione.
20 aprile 1998: liberato per motivi di salute Bompressi (pena sospesa) che il 18 agosto ottiene gli arresti domiciliari.
6 ottobre 1998: la Cassazione annulla l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano rinviando alla Corte d'Appello di Brescia la decisione sulla revisione.
1 marzo 1999: la Corte d'Appello di Brescia dice no alla revisione.
4 marzo 1999: la difesa di Sofri Bompressi e Pietrostefani presenta alla Corte di Appello di Brescia un'istanza di revoca dell'ordinanza di inammissibilità sostenendo che uno degli argomenti principali utilizzati dai giudici, relativo alla autenticità e alla datazione di un diario tenuto dalla compagna di Leonardo Marino, era viziato dal fatto che la corte d'appello aveva visionato una fotocopia non conforme all'originale.
16 marzo 1999: la Corte di Appello di Brescia respinge la richiesta di revoca dell'ordinanza.
28 aprile 1999: il pg della Cassazione esprime parere favorevole al ricorso contro il no di Brescia alla revisione del processo, proponendo una nuova valutazione da parte della Corte d'Appello di Venezia.
27 maggio 1999: la quinta sezione penale della Corte di Cassazione accoglie il ricorso presentato dai legali di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e annulla con rinvio l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Brescia aveva dichiarato l'inammissibilità della richiesta di revisione del processo. Sarà la Corte d'Appello di Venezia a valutare nuovamente se la richiesta di revisione, fondata sulla presentazione di nuove prove, è ammissibile e se dunque può essere riaperto il processo.

L'AVVOCATO

«Sono ottimista... ragionevolmente»

MILANO Luigi Vanni, uno dei legali di Adriano Sofri non nasconde l'ottimismo: «Questa è sicuramente una buona notizia, il parere positivo del pg alla revisione del processo ci fa ben sperare».

Avvocato, ha letto le motivazioni? In sostanza il pg riconosce la rilevanza delle nuove fonti di prova presentate dalla difesa? «Sì, direi che ha fatto proprie le argomentazioni che erano state prospettate dalla Cassazione, probabilmente sviluppandole. La valutazione ovviamente è assolutamente positiva. Ci attendiamo che la Corte d'Appello di Venezia prenda in considerazione anche gli argomenti prospettati dal procuratore generale per disporre finalmente il giudizio di revisione che abbiamo chiesto ormai molto tempo fa».

La vostra prossima mossa sarà la richiesta di scarcerazione? «Credo che la scarcerazione sarà richiesta nel momento in cui la Corte d'Appello avrà potuto esaminare tutti i materiali trasmessi dalla Cassazione e già esaminati dal procuratore generale. Quindi, come sempre in questi casi, saremo tempestivi e prudenti ed eviteremo di bruciare i tempi per fare in modo che la Corte abbia tutti gli elementi per decidere».

Tradotto in cifre, i tempi per la scarcerazione quali potrebbero essere? «Ne parlerò col collega Gambe-

rini, ma direi che la nostra richiesta sarà presentata entro questa estate».

Avvocato, mi pare che ci sia una nuova ventata di ottimismo. Dopo l'ultimo no di Brescia anche la difesa aveva iniziato a prendere in considerazione, con mille cautele l'ipotesi di un'agrazia.

«A dire il vero io non sono mai stato depresso in questa vicenda perché ho sempre considerato le decisioni della Corte d'Appello di Milano prima e di quella di Brescia poi, talmente scadenti, proprio sul piano della cultura giuridica, da dover essere necessariamente annullate. E in tutti e due i casi ho considerato gli annullamenti della Cassazione come altamente probabili. Dunque non sono mai stato pessimista, anche se ovviamente, per i difensori è avvilente vedere il proprio lavoro svalutato: mi riferisco al lavoro fatto dall'avvocato Gamberini che la Corte d'Appello di Brescia ha bocciato con argomentazioni talmente scadenti da far pensare che non potessero essere confermate da una sentenza definitiva».

E adesso, grande ottimismo? «No, grande ottimismo non direi, non mi attribuisca una qualità che non ho. Possiamo parlare di un ragionevole ottimismo sulla possibilità che realmente questo processo si riapra a 27 anni di distanza dai fatti».

S. R.

LA FAMIGLIA

«Ora ci aspettiamo che ritorni libero»

Gianni Sofri, fratello di Adriano, somministra docce scozzesi a chi gli telefona cantando vittoria per la decisione del pg di Venezia: «È solo il parere della pubblica accusa - dice - un parere importante, ma adesso bisogna aspettare la decisione della quarta sezione della Corte d'Appello». I tg delle 13 avevano dato per certo l'accoglimento della richiesta di revisione e lui ha passato le prime ore del pomeriggio a smorzare gli entusiasmi degli amici che lo chiamavano per rallegrarsi. È solo il parere del pg, certo, ma se il buon giorno si vede dal mattino, è comunque un segnale premonitore importante: a Milano e a Brescia, dove la richiesta di revisione del processo è stata respinta, questa premessa non c'era stata. «È una gran bella notizia, è una grande gioia» dice. «Penso che sia una tappa importante, un ostacolo in meno, perché se il parere del pg è favorevole questo rende possibile il superamento dei passaggi successivi. Mi auguro che si arrivi in tempi rapidi a una decisione, da parte dei giudici d'appello e poi immediatamente gli avvocati chiederanno la scarcerazione, immagino che dovrà essere questo l'iter». Gianni Sofri elenca quei nuovi elementi di prova, sulla base dei quali potrebbe aprirsi il nuovo processo: la testimonianza di Gnappi, che riconobbe in una foto il vero killer del commissario Calabresi, le nuove perizie sull'incidente automobilistico con l'auto di Musico, la verifica dell'attendibilità dei diari della Bistolfi, la moglie di Marino, le dichiarazioni dell'avvocato vannoni, purtroppo deceduto, che

sostiene che Marino conosceva i benefici di legge di cui avrebbe goduto denunciando i suoi ex compagni e sapeva che non sarebbe finito in galera. «Se questi nuovi elementi verranno presi in considerazione - dice - ritengo che finalmente potrà emergere la verità».

Preme sul pedale dell'acceleratore anche Luca, il figlio di Adriano Sofri, che a questo punto ritiene che sia arrivato il momento di affrontare la questione principale, la scarcerazione di suo padre. «L'esigenza prioritaria - dice - resta sempre quella della libertà, senza perdere altro tempo». Anche lui è ovviamente soddisfatto del parere espresso dal pg e tenta di trarne le prime conclusioni: «Se la decisione del pg di Venezia può essere letta in positivo, è allora giunto il tempo di decidere per la scarcerazione di mio padre». Una scarcerazione che secondo le previsioni più ottimiste potrebbe avvenire già nelle prossime settimane, ma che non potrà essere richiesta fino a quando non ci sarà un sì alla revisione del processo da parte della Corte d'Appello veneziana. Chi ne è convinto è Giuliano Ferrara, l'amico che più si è battuto per la revisione del processo che, con prudenza, loda i tre: «La mia opinione è che si siano guadagnati con un comportamento processuale esemplare e con la loro capacità di aderire a tutte le pieghe dello stato di diritto la revisione del loro processo. Spero che a questa pronuncia si aggiunga una ammissibilità della revisione del processo da parte della Corte. Non diamo niente per scontato».

S. R.

Roma-Palermo, scoperto un traffico di uranio

L'organizzazione denominata «Parlamento per la pace» aveva un giro di miliardi. Dieci arresti

ROMA Traffico di barre di uranio tra l'Italia e l'estero. Un'organizzazione, scoperta dai carabinieri del comando provinciale di Roma, trafficava in barre radioattive provenienti dallo Zaire spacciandole per materiale a uso militare e truffava istituti di credito italiani ed esteri con una rete di società finanziarie operanti tra Roma e Palermo, utilizzando titoli e certificati di credito falsi. Sono in tutto dodici le persone arrestate. «Siamo certi - ha detto il comandante del reparto operativo, colonnello Vittorio Tomasono - che le persone fermate siano state o siano tuttora in possesso delle 10 barre di uranio sottratto 11 anni fa da un carico partito dagli Usa e destinato allo Zaire e da allora mai più ritrovato».

Le dieci barre erano state rubate nell'88 e soltanto nel marzo dello scorso anno una di queste era stata ritrovata a Roma. Per vendere l'u-

ranio, tutto del tipo 235 e 238, l'organizzazione, composta da circa 35 elementi, si appoggiava a una sedicente associazione denominata «Parlamento per la sicurezza e la pace» con sede a Palermo. Per i loro traffici componenti della banda utilizzavano passaporti diplomatici accreditati in tutti i paesi del mondo, una cinquantina dei quali sono stati sequestrati durante l'operazione, insieme a pesos argentine per un valore di circa 1.500 miliardi. «La banda - ha spiegato il comandante del nucleo operativo di via In Selci, colonnello Paolo La Forgia - depositava in diversi istituti bancari titoli falsi, riuscendo così a ottenere aperture di credito presso altri istituti, italiani e stranieri. Il tutto per un giro di affari di oltre 100 miliardi di lire». L'organizzazione, ha spiegato un investigatore, era «una holding criminale»,

strutturata in più sezioni, ognuna operante in un settore specifico. Una si occupava di piazzare l'uranio, legata alla criminalità comune e dedicata all'usura e all'estorsione; un'altra gestiva le finanziarie; un'altra ancora truffava le banche. Il «Parlamento» coordinava invece tutte le attività e curava i rapporti esterni ad alto livello. Il reato contestato agli arrestati, responsabili delle singole sezioni, tra i quali siciliani e romani, ma sulla cui identità gli investigatori mantengono il più stretto riserbo, è quello di associazione a delinquere, in alcuni casi finalizzata alla detenzione di materiale radioattivo, in altri alla truffa o all'estorsione. Quaranta le perquisizioni fatte in diverse località italiane, cinque a carico di società. Controllata anche una banca popolare siciliana. L'inchiesta, in corso, è coordinata dal procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione e dal

sostituto Lotti. Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal Gip Roberto Reali. Una sollecitazione alle massime cariche istituzionali del nostro Paese perché venga presto discussa e approvata dal parlamento l'introduzione dei reati contro l'ambiente, compreso il traffico di materiali e rifiuti radioattivi nel nostro codice penale, giunge da Legambiente. Il ddl approvato dal governo infatti - sottolinea l'associazione - giace da oltre tre mesi presso le commissioni Ambiente e Giustizia del Senato. I risultati dell'indagine condotta dalla procura di Roma e dai carabinieri - secondo Legambiente - conferma che l'Italia è al centro di attività di organizzazioni criminali dedite al traffico di rifiuti e materiale radioattivo. Secondo un rapporto della Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) nel periodo 1993-1996 sono stati accertati

in Europa ben 168 casi di traffico illecito di materiali nucleari e fonti radioattive. Questi traffici, spiega Legambiente, hanno attirato le attenzioni delle «eco-mafie» per due ragioni: l'alta remunerazione delle attività illecite (un chilo di uranio 235 arricchito al 95% vale oltre 70 milioni di lire) e la sostanziale assenza di rischi, sotto il profilo penale, per reati specifici di introduzione, detenzione e vendita di materiale radioattivo in Italia. «È semplicemente scandaloso - sottolinea Enrico Fontana dell'associazione - constatare come ancora oggi in Italia introducere e trafficare materiali così pericolosi per la salute e l'ambiente sia, di fatto, meno grave del furto di una melona». Legambiente sollecita quindi la rapida approvazione della legge che introduce i reati contro l'ambiente, compreso il traffico di materiali e rifiuti radioattivi, nel codice penale.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo/Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero conto Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

1976 1999

Gli anni passano ma rimane ed è sempre vivo nel cuore della moglie e dei figli il ricordo della figura esemplare del compagno

ANDREA REDETTI

Desiderano inoltre ricordarlo a compagni, amiche e quanti lo conobbero.

Padova, 30 luglio 1999

1976 1999

Per ricordare il compagno

ANDREA REDETTI

Caro Andrea durante la dolorosa malattia dicevi che era difficile morire, ma è anche difficile vivere. Cimanchi sempre di più. Le sorelle Bianca e Rita.

Milano, 30 luglio 1999

Amia madre

ALDA PENATI

La tua figura si aggira fra le mura della casa e la riempie. Paola, Giuliana, Gino, Pierluigi, Pietro e tutti gli altri.

Concorezzo (Mi), 30 luglio 1999

Nel 12° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI DELLI QUADRI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto. Agnone (Isernia), 30 luglio 1999



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA

Il caso

Delle quindici aree protette, solo due funzionano davvero
Limiti e prescrizioni non sono uguali dappertutto
«In Francia e Spagna più che vietare si regolamenta»

«Isole» nella burrasca Riserve marine in crisi tra divieti e business

CRISTIANA PULCINELLI



PER I SOSTENITORI È SOLO UNA QUESTIONE DI TEMPO, PER I DETRATTORI È UN PROBLEMA DI METODO. IL TENTATIVO DI DEMOCRATIZZARE LA GESTIONE DI MARI E COSTE IN CHIAVE DI ECONOMIA SOSTENIBILE. IL «PECCATO ORIGINALE» DEL CENTRALISMO

Per ora sono quindici, ma entro il 2000 il loro numero dovrebbe salire a 25. Le aree marine protette stanno diventando un cavallo di battaglia del ministero dell'Ambiente: luoghi di protezione dei valori ecologici e biologici, centri di sperimentazione di un'economia sostenibile e di un turismo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Obiettivi encomiabili e condivisibili, considerato lo stato catastrofico in cui si ritrovano le coste italiane, soffocate dall'inquinamento, dal cemento e, due mesi all'anno, da un turismo sprecone e sporaccione. Purtroppo, tra il dire e il fare mai come in questo caso c'è di mezzo il mare. E così, tutti concordano sul fatto che, di tutte le riserve marine istituite, a funzionare, per ora, sono solo due: Miramare, davanti Trieste, e Ustica. E le altre?

Questione di tempo, dicono i sostenitori dell'iniziativa. Questione di metodi, ribattono i detrattori. Di voci critiche, in effetti, se ne sono levate molte: in prima fila coloro che possiedono una barca, un gommoni, un natante di qualsiasi dimensione. A farsi portavoce del dissenso è soprattutto la rivista «Bolina», mensile dedicato in particolare ai velisti. Fabrizio Coccia, sul numero di giugno della rivista, ha curato una vera e propria guida alla navigazione tra le aree marine protette. Perché? «Riceviamo quotidianamente molte telefonate di lettori che non sanno come comportarsi: i luoghi in cui è vietato navigare non sono quasi mai segnalati; le capitanerie di porto, interrogate, non sanno nulla al riguardo. Non si può andare in barca con le gazzette ufficiali. Le barche non possono ancorare per non rovinare i fondali: è giusto, ma perché non sono state fatte le previste boe galleggianti cui attaccare?». La cosa è resa più complessa dal fatto che ogni riserva marina è divisa in tre zone, soggette a un differente regime di tutela: la zona A di riserva integrale, la zona B di riserva generale, la zona C di riser-

va parziale. In linea generale si può dire che nella riserva integrale viene vietata qualsiasi forma d'intervento o sfruttamento produttivo e l'accesso è consentito solo per attività di ricerca; spesso è vietata anche la balneazione. Nella riserva generale sono di solito consentite balneazione e pesca non professionale. La navigazione è consentita con dei limiti. L'ancoraggio quasi sempre è vietato e dovrebbero esserci parchi boe per le barche. Nelle zone C sono permesse navigazione (talvolta con limiti di velocità), pesca



e immersioni, ma sono vietati ancoraggio e pesca subacquea. I divieti, però, non risultano omogenei. «Oggi», spiega Leonardo Tunesi, dell'Icram, l'Istituto centrale per la ricerca scientifica applicata al mare - nella zona B di Ustica non sono consentite le stesse attività che sono consentite nella zona B di un'altra riserva. Occorrerebbero misure standard, basate su ricerche scientifiche, per stabilire ciò che è permesso e ciò che è vietato in modo da poter orientare più facilmente il turista. L'Icram sta lavora-

do in questa direzione». Ma il male peggiore, sostiene Tunesi, è che le aree sono state istituite senza aver identificato l'ente gestore. Questo ha generato una grande confusione e in alcuni casi, come a Portofino, delle vere e proprie battaglie. Insomma, incalza Coccia, si tratta di «riserve varate sulla carta, in cui non c'è alcun tentativo di valorizzare l'ambiente, ma solo una politica di divieti. Peraltro mancano quasi ovunque le commissioni di riserva che, in teoria, dovrebbero valutare, dopo l'istituzione delle aree protette, se i divieti funzionano. Noi siamo d'accordo sulla tutela dell'ambiente, ma dovremmo prendere esempio dalla Francia o dalla Spagna. A Portofino, ad esempio, si è scelto di regolamentare più che vietare: cosicché navigare, fare immersioni, nuotare è ancora possibile, anche se a certe condizioni».

Per capire la filosofia delle riserve marine, però, spiega Renato Grimaldi, consulente del ministro Ronchi per i problemi marini, bisogna ricordare che fino a pochi anni fa il mare in Italia era creazione dello Stato e quindi tutta l'attività che lo riguardava, dalla pesca agli ombrelloni, veniva gestita dalla marina militare. «Si è data così una situazione in cui le coste erano terra di nessuno, regno dei poteri forti, come costruttori o armatori, e dell'industria che vi scaricava i suoi rifiuti. L'intento di questo ministero è stato quindi innanzitutto quello di innescare una

INFO

La prima legge risale al 1982

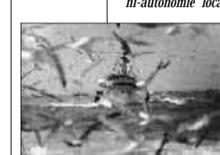
Nel 1982 venne votata la prima legge che prende in considerazione l'idea di costituire delle riserve marine: la 979. La legge identificava 20 aree marine meritevoli di protezione. All'epoca il mare era sotto la gestione del ministero della Marina mercantile e a interessarsi di questo tema era l'ispettorato per la difesa del mare. Nove anni dopo esce la legge quadro sulle aree protette, la 394 del '91. L'elenco delle aree meritevoli di protezione sale a 47, arrivando a 49 con le zone costiere dei parchi terrestri.

politica di democratizzazione del mare in chiave di un'economia sostenibile. Le poche riserve marine che esistevano fino al '97 erano, quelle sì, quasi tutte sistemi di divieti e limiti rigidissimi gestiti dai militari. Non si deve dimenticare che, secondo la legge, il ministero può istituire aree protette senza concordare nulla con nessuno. Ma noi abbiamo scelto un'altra strada e abbiamo avviato una politica di consultazione con i sindaci, i pescatori, gli enti locali. Oggi, su 15 aree istituite, 6 sono gestite da enti locali, e noi vorremmo che questo numero aumentasse».

Indubbiamente, però, degli errori iniziali sono stati fatti. Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente con delega al mare dal luglio del '98, in una relazione del marzo scorso sulle aree marine protette diceva: «Spesso ci vengono segnalati ritardi, carenze, conflitti e non nego che possano esserci stati soprattutto per la fragilità delle strutture preposte, la sottovalutazione delle strutture di coordinamento, i limiti burocratici intrinseci all'attuale amministrazione centrale». Se un peccato c'è stato, dunque, è quello di un eccessivo centralismo. «La legge 426 del '98 però ci permette d'imporre una svolta - sostiene Calzolaio -». Secondo quanto si è stabilito, infatti, la gestione va affidata agli enti locali, in quanto rappresentanti delle

INFO

Anche Et va in vacanza



Comet tutti gli altri supplementi settimanali dell'«Unità», anche «Et-ecologia e territorio» si prende una vacanza per il mese d'agosto. La redazione e i collaboratori augurano a tutti i lettori un sereno agosto di riposo e di svago e danno appuntamento per il prossimo numero di «Et-ecologia e territorio», che tornerà in edicola venerdì 3 settembre insieme all'«Unità».

L'ARTICOLO

Un Patto per la mobilità sostenibile

VALERIO CALZOLAIO

L'auto privata troppo utilizzata individualmente è un grande vincolo dell'attuale mobilità in-sostenibile nelle aree metropolitane. Insostenibile per il benzene e gli altri inquinanti; insostenibile anche per i costi finanziari, per i conflitti sociali, per gli sprechi di tempo e di spazio.

Periodicamente vengono lanciati allarmi e promosse campagne. Tutti comprendiamo che non basta porre divieti e non bastano interventi d'emergenza. Ormai in tutte le città sono avviate iniziative per «misurare» l'inquinamento e per «correggere» il traffico.

Le misure di limitazione della circolazione, le soluzioni maggiormente restrittive (anche per le attività produttive: obblighi orari per il carico e lo scarico delle merci); la penalizzazione maggiore dei veicoli più inquinanti (i più vecchi, quelli non catalizzati) con il conseguente obbligo alla loro sostituzione, pur se compensate da misure incentivanti (rottamazione, agevolazioni fiscali) e accompagnate da interventi di riorganizzazione dei servizi pubblici e di ristrutturazione delle infrastrutture, possono apparire comunque obblighi.

Divieti e vincoli vanno inseriti in una politica organica e concertata, sia tra centro e periferia, sia tra soggetti pubblici e privati, ciò che abbiamo definito come «Patto per la mobilità sostenibile».

La Conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali ha sancito l'indice delle priorità sulla base delle quali, entro la fine dell'anno, dovrà essere sottoscritto il Patto, tenendo conto: dei criteri di pianificazione ambientale ed energetica, così co-

me delle dinamiche d'interazione sociale tra i cittadini; delle attività di programmazione per la gestione del territorio, così come dello studio dei comportamenti sociali; dei nuovi sviluppi nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, così come dei cambiamenti che potrebbero arrecare nella vita lavorativa, ricreativa, affettiva di ciascun cittadino. Anche il «Nuovo piano generale dei trasporti» si propone come quadro di riferimento per un insieme d'interventi volti a rafforzare il sistema economico e migliorare la qualità della vita in un contesto di sviluppo sostenibile e dovrà tener conto delle azioni che saranno definite con il Patto. Un grande «Patto sociale per la mobilità sostenibile» deve coinvolgere aziende, amministratori locali, forze sociali oltre che amministrazioni centrali e non deve essere legato soltanto a una graduale riconversione della qualità e dei tempi della vita urbana. In questo quadro il coinvolgimento civile e la responsabilizzazione sociale maturano anche attraverso la promozione di «gesti simbolici» sul traffico come quello che si svolgerà in tutta Europa mercoledì 22 settembre e che in Italia è coordinato dal ministero dell'Ambiente. «In città senza la mia auto» è il titolo dell'iniziativa alla quale hanno aderito quasi cento Comuni.

NELL'INTERNO L'INCHIESTA

Battaglia per il petrolio nel parco della Maiella

A PAGINA

5



◆ «L'impressione che viene dai miei incontri è che gli italiani ormai diventano sempre più orgogliosi di essere italiani»

◆ «In Europa si riconosce in modo crescente il ruolo dell'Italia, la sua importanza, dopo il nostro ingresso nell'Euro»

◆ «La ripresa c'è, non lo dico troppo forte per non creare un clima di eccessiva attesa. E riguarda il nostro paese e il continente»

Ciampi: «Il binario giusto è la stabilità di governo»

Il presidente vede buone prospettive per la legge elettorale: «Una norma antiribaltone»

VINCENZO VASILE

ROMA Non è un «bilancio», sono «impressioni». Ma - seppure con un mese di anticipo rispetto ai fatidici cento giorni - Ciampi approfitta della sua prima cerimonia del «ventaglio» offerto alla vigilia delle ferie estive dai cronisti parlamentari, per alcune considerazioni che danno l'idea di una meteorologia politica rimessasi al bello.

La valutazione del presidente - esternata, ma solo per caso, proprio la stessa mattina in cui l'incontro tra D'Alema e i Democratici sembra dissipare numerose ombre sul cielo della maggioranza - è assolutamente ottimistica: «Facciamo ogni giorno passi avanti. Le forze politiche sono tutte consapevoli di quello che c'è da fare. Ora si tratta di tradurre in atti queste convinzioni comuni». E il primo appuntamento possibile entro l'inverno è la legge elettorale.

Ciampi è soddisfatto per il cammino delle riforme e si mostra dettagliatamente informato «ad horas» degli sviluppi del dibattito parlamentare: dal varo al Senato della elezione diretta del presidente della Regione, agli inceppi sull'iter della legge sul voto degli emigrati. Ora Ciampi, invece, intravede positivi sviluppi all'orizzonte della riforma elettorale.

Si è addentrato nei particolari conversando con i giornalisti dopo il brindisi di rito: «Mi sembra che anche nei partiti più piccoli ci sia la consapevolezza dell'inutilità dello scorporo perché resta il rischio di essere aggirati dalle liste civetta». Perciò «l'eliminazione dello scorporo dalla legge elettorale sarebbe già un elemento utile».

E che ne dice il presidente della soluzione prospettata da Violante, favorevole all'introduzione della sfiducia costruttiva? Un cenno di assenso. E poi: «Esiste anche la possibilità - prospettata in alternativa Ciampi - di inserire una norma antiribaltone come quella contenuta nella riforma dell'elezione diretta dei presidenti della Regione, e che andrebbe in direzione della stabilità, che è la cosa che interessa i cittadini».

La parola chiave è proprio questa: «stabilità». In Italia ci sono, secondo Ciampi, «due binari» su cui si sta andando avanti. Quello della «stabilità politica» e «soprattutto di governo», e quello della

«stabilità economica». E, per l'apunto, la strada maestra della stabilità politica (chi governa sa deve poter contare su un lungo periodo davanti a sé per svolgere il suo programma, chi è governato, il cittadino, deve sapere di avere un interlocutore affidabile) serve a consolidare la ripresa. Che «c'è in Europa e in Italia». Che «è più di un'illusione».

Da ex-superministro economico, Ciampi non si sottrae, infatti, dall'elencare con piglio didascalico le «condizioni» per sostenere la ripresa. Si vedono i primi dati positivi sull'occupazione, grazie «alla flessibilità da tutti richiesta»; i prezzi sono stabili; i conti pubblici sono «sostanzialmente in ordine», rispetto alla «situazione drammatica» di tre o quattro anni fa.

E da ex governatore di Bankitalia si preoccupa di non dare troppe brusche sollecitazioni ai mercati: «Non lo dico troppo forte per non creare eccessive attese, ma la ripresa c'è». Così, girando il paese e dopo i due primi viaggi all'estero - in Albania, subito dopo la fine della guerra, e in Germania - «la prima impressione che ho tratto», racconta Ciampi, è che gli italiani sono orgogliosi di essere italiani. E all'estero tutti riconoscono l'importanza del cammino fatto. Questo «sentimento» non cade dal cielo, ma sorge da un fatto preciso: l'ingresso nell'Euro. E ciò «ha rafforzato l'unità del paese».

Così viaggiando nel Sud, il capo dello Stato si accorge che sono finite le lamentazioni e prevalgono le proposte. «Non si chiede assuefazione, ma aiuto ai progetti». I colloqui con i rappresentanti delle parti sociali e delle organizzazioni imprenditoriali e di categoria convocati al Quirinale dopo i partiti in una specie di gran consulto inaugurale del settennato di Ciampi hanno fatto emergere, poi, un atteggiamento che il presidente sintetizza nella formula: «fiducia di settore».

Racconta Ciampi che esponenti del mondo economico vanno da lui a cantargli le lodi del proprio campo di interessi (la nostra agricoltura prima in Europa, le medie imprese e l'artigianato che «tirano» per mirare il proprio scetticismo e i propri dubbi, invece, sul «complesso del sistema in generale»). E l'appello finale di Ciampi, non disgiunto da una sapiente *capitatio benevolentiae* dei giornalisti che seguono le attività sul Colle (che «mi capiscono», e che «meritano cinque stelle»), è volto a creare proprio questa «fiducia di sistema».

Un sistema «da sbloccare». Sul doppio binario della stabilità.



Il Presidente della Repubblica Ciampi e il coordinatore della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali, Celestina Ceruti. De Renzi/Ansa

Il governo ha scelto, meno ministeri

Una mega-dicastero per Sanità, Lavoro e Politiche sociali

ROMA Larga parte del Consiglio dei ministri di ieri, durato sì no a notte è stato occupato dalla proposta di riordinare e accorpamento dei ministeri e dalla riforma della Presidenza del Consiglio. Il nuovo ordinamento che andrà in vigore nel 2000 prevede un esecutivo composto da dodici ministeri (contro i 18 odierni) e dieci agenzie. Nei giorni scorsi le polemiche si sono sviluppate attorno alle decisioni di accorpamento della Sanità con il Lavoro e le politiche sociali, e dell'Agricoltura con l'Ambiente e la tutela del territorio. Da molte parti, all'interno e all'esterno del Parlamento, soprattutto dalle categorie interessate sono venute forti critiche a queste

decisioni. Il dibattito si è trasferito nella commissione bicamerale (la cosiddetta «bicamerallina») per la riforma della Pubblica amministrazione, che ha suggerito al governo di «salvare» il ministero delle Politiche agricole (ma anche consigliando di ritornare al vecchio nome di «Agricoltura e foreste»), mentre ha confermato le decisioni governative sulla sanità. Questi erano i punti più problematici sui quali doveva pronunciarsi il Consiglio dei ministri. La discussione oltre che lunga (è durata cinque ore) è stata anche appassionata. La ministra Rosy Bindi ha speso tutta la sua proverbiale tenacia nella difesa del suo dicastero, forte del sostegno di

tutte le categorie mediche e di qualche perplessità che era serpeggiata pure nelle file della maggioranza. Ma non c'è stato nulla da fare. Il Consiglio ha accolto il parere della Bicamerallina che aveva valutato positivamente l'accorpamento con le Politiche sociali «nel convincimento che la salute, la sicurezza sociale e l'occupazione - aveva commentato la sen. Franca Prisco, capogruppo ds in commissione - sono diritti primari dei cittadini che trovano

migliori garanzie in un contesto di scelte e indirizzi unitari». Ugualmente accolto il parere della Bicamerallina di mantenere autonomo il ministero dell'Agricoltura. Per il resto tutto confermato. Le agenzie saranno una sorta di braccio operativo dei dicasteri che, come dicevamo, sono dodici. Interni, Esteri, Giustizia, Difesa, Economia e Finanze (che accorpa gli attuali Tesoro e Finanze), Attività produttive e comunicazioni (che accorpa Industria, Commercio con l'estero e Comunicazioni), Ambiente e Tutela del territorio e Infrastrutture (che accorpa Ambiente, Lavori pubblici e Trasporti e il dipartimento delle aree urbane e dei servizi tecnici del-

la Presidenza del Consiglio, Lavoro, Salute e politiche sociali (che accorpa Sanità, Lavoro e Solidarietà sociale), Istruzione, ricerca e università (che accorpa Pubblica Istruzione e Università), Beni e attività culturali («salvato» nella fase preparatoria della riforma), Politiche agricole e forestali. Le dieci agenzie dovrebbero occuparsi di Protezione civile, entrate, dogane, demanio, controlli tecnici e normativi, proprietà industriali, protezione dell'ambiente, trasporti e infrastrutture, formazioni e istruzione professionale, industria e difesa. Approvato anche il riordino della Presidenza del Consiglio e della Cassa Depositi e prestiti. N.C.

SEGUE DALLA PRIMA

CARA BALBO SULLE DONNE...

quello che già si muoveva di suo, grazie a quella che in molte chiamiamo politica prima: forza trasformatrice del desiderio, della presa di coscienza, delle relazioni interpersonali. E nel senso che, quando invece niente si muove e la realtà resta inchiodata, allora la politica paritaria presenta come un problema delle donne quello che sempre più si rivela essere un problema di uomini.

Tempo fa venne da me uno studente lavoratore in cerca di docente per la sua tesi di laurea, che doveva essere sul «problema della donna». Mi feci spiegare il problema che è, o può essere per un uomo come lui, la fine del «problema della donna». Chiese a sua volta delle spiegazioni e accettò. Ma, nonostante la sua buona volontà, il lavoro di tesi non avanzava perché tutto quello che legge e quello che ci diciamo, al momento di scrivere gli si configura come

«il problema della donna». È un problema femminista, puro, intransigente, e non sa scrivere se non dell'ingiustizia di cui le donne sono vittime da parte degli uomini.

Con Anna Maria Piuksi sono intervenuta sulla pagine de *l'Unità* non per denunciare una discriminazione sessista all'interno dell'università né per rivendicare la parità fra i sessi. No e no: se non ci capiamo su questo punto, ogni discussione fra noi e la sinistra al governo, è inutile. Siamo intervenute per dire che la riforma dell'università non andrà avanti (anzi, possiamo dire che sia mai cominciata?) se non si affronta il nodo di un'incapacità maschile a spartire con donne le avventure della ricerca scientifica e del governo della cosa pubblica. Le donne non sono un gruppo sociale o una categoria o una componente: sono l'umanità comune e universale (secondo uno dei suoi due nomi, l'altro sono gli uomini). Senza donne, non c'è scienza né università. In passato il patriarcato ha dato un senso positivo al separatismo maschile, ma il patriarcato è finito ed il separatismo maschile ormai è solo

una forma difensiva del tra-

se ricordo bene. Oggi, i docenti sono ancora tutti uomini mentre i ricercatori sono tutti di sesso femminile, cioè ricercatrici. Tutti gli uomini, infatti, hanno fatto un po' di carriera, anche quelli arrivati in un secondo tempo, e, cosa davvero impressionante, nessuna donna finora ha fatto un passo nella carriera, neanche quelle che hanno un eccellente curriculum. Chi conosce l'università sa che questa storia, per quanto sembri in totale contrasto con i cambiamenti del nostro tempo, rispetta invece un certo stato delle cose. L'unica stranezza, semmai, è la situazione di vent'anni fa, con donne e uomini in ugual numero; si spiega ricordando che il corpo dei ricercatori si formò a partire da un megaconcorso: nei concorsi, se sono veramente tali, le donne passano. Per completare il quadro, va detto che, nel mio dipartimento, le ricercatrici si sono associate fra loro e con altre studiosi in una comunità di ricerca, Diotima, ben conosciuta in Italia e all'estero, oltre che attiva all'interno della nostra università. Questi meriti didattici e scientifici ci vengono riconosciuti ma, come

ho detto, non si traducono in

opportunità sbaglia i termini del problema. Non si tratta ormai più di voler immettere donne nelle macchine del potere e del sapere: oltre una certa soglia, non ci stanno più, lo abbiamo visto. Il vero problema sono queste macchine in crisi. Anzi, sono le analisi che si fanno della crisi, analisi troppo spesso cieche davanti alla

sua genesi, che riguarda la diffe-

renza maschile. Con queste parole riassumo un'analisi che in buona parte resta da fare. Ma i segnali non mancano. Mi riferisco, per fare qualche esempio, alla macchinosa con cui funziona l'università (e ogni altra istituzione pubblica, mi dicono), con uno spreco inaudito di carta e di tempo. E alla politica delle riforme, dominata dal protagonismo di pochi cui risponde, regolarmente, non l'interesse e la risposta dei più ma l'escrescenza burocratica. Mi riferisco alla risposta (poco male ascoltata) dei più, donne e giovani in testa, che disertano i riti della democrazia rappresentativa. Alla lentezza e alla pesantezza dei processi decisionali, in un'epoca che domanda velocità e leggerezza. E ancora, alla guerra che ha fatto la sua ricomparsa nel cuore dell'Europa, decisa non so da chi e perché, ma sostenuta da uomini che non sopportavano più la loro impotenza.

Il femminismo oggi ha senso solo se interpella gli uomini sulla loro posizione nella vita pubblica: mondo del lavoro, ricerca scientifica e insegnamento, linguaggi della cultura (compresa

quella religiosa e spirituale) e dei mass-media, governo e amministrazione della cosa pubblica, tutte realtà che continuano a rispecchiare, in maniera sempre più povera e penosa, una storia di omosessualità maschile mai giunta alla consapevolezza di sé. Se la mia lettura è giusta, non ci sono ricette a disposizione, ma ci sono le conseguenze da trarre. E la prima è che ci rendiamo conto del sordo conflitto che divide donne e uomini sulla maniera di lavorare, di pensare, di governare, troppo dominata dai bisogni simbolici di un solo sesso. E che a questo conflitto diamo parola, per cominciare. Quello che è avvenuto nella sfera della vita affettiva e familiare, grazie al femminismo degli anni Settanta, può avvenire anche nella vita pubblica, e cioè che le parole e le decisioni nascano dai rapporti di scambio fra gli uni e le altre. Senza questo scambio, ricordiamoci, non c'è umanità, non c'è scienza, non c'è università. L'assenza di donne da certi luoghi non squalifica loro donne, ma questi luoghi. Saperlo e agire di conseguenza, è quello che io chiamo politica femminista. LUISA MURARO





CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Occhi spalancati. Come quelli «digitalizzati» di Asia Argento che ti braccano dal poster della cinquantaseiesima Mostra, la prima dell'era Barbera. Programma definito al novantanove per cento per il festival dei turbamenti annunciati - pare che il tema ricorrente sarà proprio l'eroticismo - che si aprirà il 1° settembre con *Eyes Wide Shut*, il film più chiacchierato e atteso del decennio. Ma anche: il film torbido per eccellenza. Inedito fuori dagli States e dal Giappone, lo accompagneranno al Lido i divi Tom Cruise e Nicole Kidman nonché la famiglia Kubrick al completo, cioè la vedova di Stanley e le tre figlie. Per vederlo nelle sale italiane, invece, bisognerà aspettare il 1° ottobre.

Occhi spalancati, però, sono anche quelli che hanno guidato una selezione che si autodefinisce «senza pregiudizi o categorie teoriche astratte». Innovativa fino al limite del tollerabile per un grande festival che «non deve essere troppo di tendenza e deve comunque esprimere la complessità e la frammentarietà del cinema contemporaneo», dice Barbera. Che ha scelto 80 opere - geograficamente dis-



DA KUBRICK A SCORSESE
81 film e 39 corti
Due soli italiani
in concorso
Molto spazio
alla Francia
E c'è Hollywood

parate più che mai - su 900 viste insieme ai quattro esperti (Fabio Bo, Fabrizio Grosoli, Emanuela Martini, Roberto Turi gliatto; mentre il quinto, Paolo Mereghetti, si è sottratto ma fuori da qualsiasi polemica, per puri motivi personali). Il gruppo avrebbe lavorato in un clima «idilliaco», addirittura «irreale». Ed è un po' questo il tocco Barbera, quasi un anti-Laudadio per quanto è pacato anche quando sfiora gli argomenti più controversi. Nessuna polemica con i festival di Locarno o San Sebastian (ma una frecciatina sì), nessun tipo di pressione o protesta da parte degli italiani non selezionati, massima disponibilità da parte delle major americane. Gli americani assenti (Minghella, Scorsese, Alan Parker) non sono pronti o hanno strategie di marketing in cui Venezia non rientra... Ma Scorsese ci sarà in ogni caso, con l'onore della chiusura l'11 settembre, per il debutto - i primi novanta minuti - del suo mega documentario sul cinema italiano dal muto a Bertolucci che s'intitola *Il dolce cinema*.

Contagiato dall'ecumenismo del suo direttore, anche il presidente della Biennale, Paolo Baratta, non si è mai mostrato così

IL COMMENTO

C'è aria libertaria da cinefili al potere

MICHELE ANSELMI

Spira un'aria libertaria, da cinefili al potere (a partire dai nomi delle sezioni: «Sogni e visioni», «I nuovi territori», «Cinema del presente»...), sulla prima Mostra diretta da Alberto Barbera. Tutti parlano - anche il cipiglioso presidente della Biennale, Baratta - di dimensione «ludica», lo smoking evocato l'anno scorso torna nell'armadio e si promette uno stile meno ingessato, addirittura festoso. Non per niente il Leone d'oro alla carriera va all'ex «picchiattello» Jerry Lewis, mentre Emir Kusturica, cineasta geniale ad alto tasso alcolico e musicale, presiederà una giuria che si vuole coraggiosa, se possibile tendenziosa, nel senso della tendenza estetica: altrimenti Barbera non avrebbe chiamato a farne parte anche il nostro Bellocchio.

Sulla carta - diciamo subito - è un buon festival, che fa simpatia. Ci sono alcuni talenti incontestabili (Kubrick innanzitutto, e poi Campion, Leigh, Yimou, Kiarostami), ben 19 opere prime «spalmate» nelle diverse sezioni, un tema forte a far da collante come «l'esplorazione dei fantasmi erotici»: mancano per fortuna quegli autori obbligati - e talvolta un po' lessi - che appesantiscono i palinsesti «fuori concorso»; e la riduzione dei premi a disposizione della giuria, già avviata da Laudadio, introduce un elemento di ragionevole essenzialità (ma il riconos-

mento alla migliore sceneggiatura forse doveva restare). Insomma Barbera e i suoi collaboratori stanno cercando di imprimere alla Mostra veneziana un volto più aggressivo e sbarazzino, all'altezza della sfida con Cannes, senza punire i mass media sul fronte del divismo e insieme facendo di necessità virtù. Come nel caso della selezione italiana. In assenza dei grandi nomi (Moretti e Salvatores devono cominciare a girare, Soldini non ha ancora finito, Bertolucci e Tornatore hanno appena dato), che altro poteva fare il neodirettore se non accostarsi con curiosità alla nostra produzione indipendente, cercando di estrarre dal cappello un gruppetto di titoli personali, magari irrisolti, ma comunque originali?

MONDANITÀ

Attesi al Lido

Cruise e signora, Banderas, Griffith, Winslet, Caine...

ma: Antonio Banderas e Melanie Griffith, lui regista e lei protagonista di *Crazy in Alabama*, uno dei film che rappresentano l'America (un po' trasversalmente) e dove si narra di una signora che si porta il cadavere del marito nella valigia. Batte bandiera Usa pure *Holy Smoke* di Jane Cam-

pio, che sfodera un bel trio d'attori come Harvey Keitel, Kate Winslet e Pam Grier. E da Hollywood spuntano la scatenata Cameron Diaz (*Being John Malkovich*) e Meryl Streep per il film di un Wes Craven appena fuoricorto dall'horror (*Music of the Heart*) che ha nel cast pure Angela Bassett e la stella pop Gloria Estefan. Mentre k.d. Lang accompagnerà *Eye of the Beholder* e Michael Caine darà una mano a *The Cider House Rules* di Lasse Hallström. Infine, naturalmente, ci sarà, in chiusura, il Leone alla carriera Jerry Lewis che ha promesso uno show di quindici minuti. Imperdibile.



Tra jeans e smoking la Mostra di Barbera

La promessa? Un viaggio nei fantasmi erotici

possibilista («Questo è il festival dell'autonomia e della libertà ludica», ha insistito): persino su una eventuale Mostra in jeans (perché no?) che ha scolorito in un baleno le lotte all'ultimo sangue della scorsa edizione sull'obbligo dello smoking in Sala Grande. Baratta ha ribadito che il vero problema della Biennale sono le strutture - «non possiamo un solo metro quadrato di Lido» - ma è contento di annunciare l'accordo con la Bnl e quello, addirittura triennale, con Rai e Telepiù, la quale si è aggiudicata cinque giorni fa i diritti televisivi delle due serate di gala, apertura e chiusura. Resta da scegliere conduttori e scalette all'altezza (e c'è da sperare che vada meglio dell'anno scorso).

Passiamo al menù: con meno film e più repliche, tutti potranno vedere tutto, almeno nelle intenzioni degli organizzatori. Anche i premi sono snelliti al massimo: spariscono le Oselle ai

contributi tecnici, persino il Leone alla carriera diventa uno soltanto - a Jerry Lewis - anche per evitare di restare senza premiabili viventi. Il tema ricorrente, come si diceva, sarebbe, a detta di Barbera, «quello dei fantasmi erotici della sessualità nella civiltà d'oggi». A partire da Kubrick e proseguendo con il belga *Une liaison pornographique* di Frédéric Fonteyne, una commedia su due personaggi che si comunicano reciprocamente le proprie pulsioni sessuali, o il coreano *Bugie* di Jan Sun Woo, tratto da un ro-

manzo che è costato al suo autore due anni di carcere (in Corea la pornografia è un reato gravissimo) e incentrato sul rapporto sadomaso tra un uomo e una ragazza molto giovane. O anche con l'italiano *Guardami* di Davide Ferrario, sguardo d'autore sul porno - con autentiche scene hard - inserito nella sezione «Sogni e Visioni» e in predicatorio per diventare il film-scandalo di Venezia (anche se Barbera, ovviamente, spera di no).

E, a proposito di italiani, sembra che ce ne siano pochi forse

perché mancano gli autori acclamati - Moretti, Salvatores, Soldini, Tornatore sono tutti appena a inizio lavorazione - e il concorso punta su due outsider - «una scelta che può essere discutibile ma che non è una provocazione» - come Tonino De Bernardi (*Appassionato*) e Gianni Zanasi (*A domani*). Mentre il diciottesimo film che la competizione veneziana sta aspettando - a giorni sapremo il titolo - non è certamente *Sud Side Story* di Roberta Torre.

In un programma sprovincializzato al massimo, con quattro francofoni in concorso e meno americani del solito, Barbera ha trattato i nostri registi alla stregua di tutti gli altri, «senza atteggiamenti protezionistici nei confronti di un cinema nazionale che troppe volte tende a reclamare interventi finanziari o legislativi. E poi buttare gli italiani nell'arena del festival significa dargli fiducia».



Giuseppe Bertolucci e Claudio Biscione sul set di «Il dolce rumore della vita». Nella foto grande, Elisabetta Cavallotti in «Guardami» di Davide Ferrario. A destra, Michele Placido nei panni di Tortora in «Un uomo perbene»

Chissà se De Bernardi e Zanasi - piazzati in concorso e quindi esposti ai confronti più rischiosi - saranno all'altezza del cimento armato (per dirla con Totò), magari un terzo italiano in gara non avrebbe guastato (Ferrario?), ma è comunque condivisibile la scelta di non infarcire il programma di cinema tricolore se la qualità latita. E poi non è neanche tanto così: basta inoltrarsi nel ricco menù per accorgersi che, alla fine, sono una ventina gli italiani presentati alla Mostra, e tra questi - seppur in formati e metraggi diversi - ritroviamo autori come Cipri e Maresco, Mazzacurati, Segre, Turco, Olmi, Lizzani nonché gli attori Chiara Caselli e Sergio Castellitto alla loro prima prova registica.

Fedele al suo stile pacato, per niente incline ai duelli giornalistici, Barbera ha avuto un unico sussulto d'orgoglio ieri mattina al cinema Quattro Fontane, quando s'è lasciato sfuggire la frase: «Non potevamo sovraccaricare il programma. E poi era giusto che qualche film andasse anche a Locarno e a San Sebastiano». Ma per il resto mai conferenza stampa in assenza di strilli e di precisazioni. Nessuno sembrava aver voglia di polemizzare, neanche gli esclusi che hanno preso altre strade; e quanto agli illustri assenti - Scorsese, Minghella, Parker - è stato lo stesso direttore a mettere le mani avanti dicendo che fare un festival di cinema è un gioco nel quale si vince e si perde.

Opera prima: nuovo premio La Bnl offre il tendone

Un po' come succede al festival di Cannes con la Camera d'or, anche la Mostra di Venezia istituisce da quest'anno un premio ufficiale destinato alla miglior opera prima. L'entità del premio, inizialmente fissata dalla Biennale in 100 milioni di lire, è stata ora più che raddoppiata con l'ingresso di due nuovi partner privati: la Filmmauro di Aurelio De Laurentiis - al padre Luigi è dedicato il riconoscimento - che metterà a disposizione del vincitore 100mila dollari e la Kodak che garantirà 20mila metri di pellicola. Il premio sarà suddiviso in egual misura tra il regista e il produttore del film scelto dalla giuria composta da Claire Denis (presidente), Ferid Boughedir, Kent Jones, Ferzan Ozpetek e Morando Morandini. Sempre sul versante dei benefattori, è la Banca nazionale del lavoro lo sponsor ufficiale della 56esima Mostra del cinema. L'accordo si è tradotto nella costruzione di una nuova tensostruttura - ribattezzata PalaBnl - capace di ospitare 1200 poltrone. Lungo 60 metri, largo 45 e alto 15, il PalaBnl è una struttura permanente e itinerante, «destinata cioè ad offrire un ulteriore spazio di promozione artistica, anche al di fuori dell'area geografica veneziana». «Grazie alla Bnl, la Mostra si dota di una struttura duratura e di grande qualità tecnica. Si compie così un passo importante nel miglioramento della sua organizzazione», dice il presidente Baratta, dopo aver ricordato polemicamente che «la Biennale non possiede un solo metro quadrato per le proprie attività».



IL PROGRAMMA

FILM D'APERTURA

«EYES WIDE SHUT» di Stanley Kubrick (Gb-Usa)

FILM DI CHIUSURA

«IL DOLCE CINEMA» di M. Scorsese (Usa-Italia, documentario)

FUORI CONCORSO

«SWEET AND LOWDOWN» di Woody Allen (Usa)

CONCORSO

«A WEEK IN THE LIFE OF A MAN» di Jerzy Stuhr (Polonia)
«RIEN À FAIRE» di Marion Vernoux (Francia)
«NORDRAND» di Barbara Albert (Austria)
«TOPSY-TURVY» di Mike Leigh (Gran Bretagna)
«UNE LIASON PORNOGRAPHIQUE» di F. Fonteyne (Bel-Fra)
«HOLY SMOKE» di Jane Campion (Usa)
«PAS DE SCANDALE» di Benoît Jacquot (Francia)
«APPASSIONATE» di Tonino De Bernardi (Italia)
«LIES» di Jang Sun Woo (Corea del Sud)
«LE VENT NOUS EMPORTE» di Abbas Kiarostami (Iran)
«NOT ONE LESS» di Zhang Yimou (Cina)
«THE CIDER HOUSE RULES» di Lasse Hallström (Usa)
«MAL» di Alberto Seixas Santos (Portogallo)
«A DOMANI» di Gianni Zanasi (Italia)
«CRAZY IN ALABAMA» di Antonio Banderas (Usa)
«LE VENT DE LA NUIT» di Philippe Garrel (Francia)
«JESUS' SON» di Alison MacLean (Usa)

SOGNI E VISIONI

«OCTOBER SKY» di Joe Johnston (Usa)
«BEING JOHN MALKOVICH» di Spike Jonze (Gb/Usa)
«LES AMANTS CRIMINELS» di François Ozon (Francia)
«EYE OF THE BEHOLDER» di Stephan Elliott (Usa)
«MUSIC OF THE HEART» di Wes Craven (Usa)
«GUARDAMI» di Davide Ferrario (Italia)
«LUNA PAPA (moon father)» di B. Khudojnazarov (Rus/Ger/Aus)

CINEMA DEL PRESENTE

«BOYS DON'T CRY» di Kimberly Peirce (Usa)
«AUTUNNO» di Nina Di Majo (Italia)
«WITH OR WITHOUT YOU» di M. Winterbottom (G. B.)
«GEMINI» di Shinya Tsukamoto (Giappone)
«BEAU TRAVAIL» di Claire Denis (Francia)
«BLEEDER» di Nicolas Winding Refn (Danimarca)
«BUDDY BOY» di Mark Hanlon (Usa)
«CIVILISÉES» di Randa Chahal Sabbag (Libano-Francia)
«COME TE NESSUNO MAI» di Gabriele Muccino (Italia)
«ABENDLAN» di Fred Kelemen (Germania-Olanda)
«IL DOLCE RUMORE DELLA VITA» di G. Bertolucci (Italia)
«RATAS, RATONES, RATEROS» di Sebastian Cordero (Ecuador)
«LES PORTES FERMÉES» di Atef Hetata (Egitto)
«LIBERO BURRO» di Sergio Castellitto (Italia)
«RETURN OF THE IDIOT» di Sasa Gedeon (Rep. Ceca)
«JULIEN: DONKEY BOY - DOGMA 6» di Harmony Corine (Usa)
«GRAND ILLUSION» di Kiyoshi Kurosawa (Giappone)

OMAGGIO AD AKIRA KUROSAWA

«AFTER THE RAIN» di Takashi Koizumi (Giappone)

OMAGGIO A JERRY LEWIS

«THE BELLBOY» (1960) di Jerry Lewis





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 30 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 173
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Centrosinistra, un patto per la stabilità

D'Alema vede i Democratici: sostegno al governo fino alla scadenza. Veltroni: ora rilanciamo la coalizione
Appello di Ciampi: la ripresa economica c'è, servono esecutivi stabili e più fiducia nel sistema Italia

I Grandi dell'Occidente al capezzale dei Balcani
«Dopo la guerra bisogna vincere la pace»



La guerra è finita. Adesso è il momento di «vincere la pace». Con questi obiettivi i capi di Stato e di governo dell'Ue, dei G8 dei Paesi dell'area - meno la Serbia - e i rappresentanti di numerose organizzazioni internazionali si riuniscono oggi a Sarajevo per la conferenza che dovrà formalmente lanciare il Patto di stabilità per i Balcani e affermare la volontà della comunità internazionale di ricostruire il Kosovo.

A PAGINA 11

LA SEDIA VUOTA DELLA SERBIA

SARAJEVO Ci sono tre modi, molto diversi tra loro, per interpretare il significato di questo grande meeting che si è aperto ieri a Sarajevo e che vede insieme i potenti della terra e i governanti dei Balcani. Il primo modo è quello degli ottimisti. Rispecchia il punto di vista di Clinton e degli americani: a Sarajevo si lancia il secondo piano Marshall. Il primo, a metà secolo, servì a ricostruire l'Europa distrutta dai nazisti, questo servirà a rimettere in piedi i Balcani demoliti da Milosevic.

Poi c'è l'interpretazione degli scettici: tutto fumo, è solo una kermesse, uno spettacolo per giornali e tv che serve a celebra-

SEGUE A PAGINA 11

ROMA A conclusione della «tre giorni» di verifica della maggioranza promossa da Massimo D'Alema, il centrosinistra rilancia la sfida della stabilità. Un positivo incontro del premier con i Democratici, durato tre ore, sancisce il sostegno dell'Asinello al governo fino alla scadenza. Parigi: «Sono intervenuti notevoli chiarimenti». Toni tiepidi, invece, sulla questione della leadership.

Intanto il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel salutare i giornalisti prima della pausa estiva, esprime una valutazione ottimistica: «C'è la ripresa in Italia e in Europa, occorrono governi stabili e duraturi. Questo è il binario giusto». E prevede che entro l'inverno possa essere varata la legge elettorale.

BENINI CIARNELLI VASILE ALLE PAGINE 2 e 3

L'ASINELLO SCELGA ANCHE IN EUROPA

PASQUALINA NAPOLETANO

Non voglio rimproverare ai Democratici dell'Asinello di non essersi collocati al Parlamento europeo nel Gruppo Socialista. Capisco che la storia politica e la formazione culturale delle personalità che ne fanno parte non siano automaticamente riconducibili alla storia ed alla identità di questo gruppo che esprime anche l'adesione ad un

SEGUE A PAGINA 18



Il premier frena sul caso Amato: nessun problema di dimissioni

A PAGINA 4

GIOVANNINI

Par condicio, nuove regole del governo

Meno spot prima delle elezioni. E il centrodestra insorge

ROMA Dovrebbe vietare gli spot elettorali in tutte le emittenti, sia pubbliche che private, negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale il disegno di legge del governo sulla par condicio. Il provvedimento dovrebbe contenere un divieto secco degli spot, e dovrebbe essere quindi costituito solamente da un paio di articoli. Si può prevedere la sua entrata in vigore in vista delle regionali dell'anno prossimo.

Furiose le reazioni del Polo: Gasparri (An): «È vergognoso». La Loggia: «È come vietare le campagne elettorali. Si tratta di un provvedimento liberticida».

«Grida indecenti» ha replicato il responsabile informazione del Ds, Giulietti - contro la giusta decisione del governo di introdurre finalmente in Italia qualche minima norma di garanzia».

A PAGINA 5

Sui referendum il Polo gela Bonino



ROMA Non accennano a placarsi le polemiche su referendum ed informazione televisiva. Dure critiche ai questi propositi dai radicali sono arrivate ieri dal Ppi, dalla Lega, da Rifondazione e dai sindacati. Questi ultimi hanno anche definito «concertante» il silenzio della Confindustria in materia. Tensioni anche nella Commissione di Vigilanza sulla Rai. Un emendamento della maggioranza, interamente sostitutivo della contestata delibera proposta dal presidente Storace, non è stato approvato a causa della mancanza del numero legale.

A PAGINA 5

ALVARO

L'ARTICOLO

PROSTITUZIONE, SEPARIAMO

VITTIME E CARNEFICI

MARIDA BOLOGNESI

È accaduto, e non per caso, che mentre ieri in Commissione si approvava la relazione conclusiva dell'indagine sulla prostituzione, il sindaco di Asti aprisse l'estate delle multe a donne e clienti sul territorio di sua competenza. Una misura repressiva che, dopo un anno di lavoro in Commissione, mi permetto di definire semplicistica, spettacolare e inutile: non intacca il mercato e sposta solo qualche metro più in là il problema, ricacciandolo nell'oscurità.

Le esperienze avviate dalle amministrazioni territoriali per rispondere ai problemi e ai bisogni legati al mondo della prostituzione, invece, ci portano a due importanti conclusioni: la prima è che occorre separare le persone che si prostituiscono dalle organizzazioni criminali che le sfruttano, la seconda è che è meglio accendere la luce sul problema per attivare soluzioni di convivenza civile tra chi lavora per strada e i cittadini. Separare le prostitute dal racket che le sfrutta è azione resa obbligatoria da un dato: il traffico dei corpi delle donne è la terza voce di introito per la criminalità organizzata internazionale, dopo la droga e le armi. Non si possono mettere sullo stesso piano vittime e carnefici: la maggior parte delle ragazze trafficate non si prostituisce per libera scelta, sono sottoposte a violenze ripetute, spesso sono minorenni. Sono queste le donne che si vorrebbe multare?

Per fortuna il Governo Prodi prima e quello D'Alema ora hanno tenuto ben distinti i campi: sicché ad una crescente azione di polizia e magistratura contro le organizzazioni criminali, si accompagna la possibilità di sottrarsi allo sfruttamento attraverso un permesso di soggiorno temporaneo e la partecipazione ad un programma di integrazione sociale. È una misura prevista all'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione che at-

SEGUE A PAGINA 9

«La revisione del processo Sofri è ineludibile»

Parere favorevole del Pg di Venezia, ora deve decidere la Corte d'Appello

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Imbavagliati

Mi chiedo se almeno per l'imminente agosto verremmo tenuti all'oscuro dei sì, dei no, dei forse, dei mai e dei subito della signora Bonino, che ci hanno tenuto compagnia quotidianamente negli ultimi mesi. Ne dubito. I radicali non vanno mai in ferie, i giornali nemmeno, e bastano questi due soli elementi a condannarci. Sapremo dunque, giorno per giorno, come va componendosi e/o complicandosi il cubo di Rubik boniniano: tra gruppo parlamentare europeo insieme a Le Pen, rivoluzione liberale, telefonate ad Arcore, visite a Palazzo Chigi, seggi a Bologna, incarichi in Kosovo, missioni a Bruxelles, referendum a Roma, consulenze alla Nasa e altri jobs minori, Emma Bonino deve avere un'agenda grossa come la Treccani. Ne siamo lieti per lei e per i suoi numerosi ammiratori. Crudelissimo, invece, è il proposito di tenere aggiornati anche noi. Che comunque non saremo così faziosi da omettere, in proposito, una buona notizia: evidentemente il famoso bavaglio che il regime impone da anni ai radicali funziona malissimo. Solo nei film d'azione l'imbavagliato mugola impotente in uno scantinato buio. Si vede che a Hollywood, da quei provinciali chesono, non conoscono i radicali.

A PAGINA 7

VENEZIA Il sostituto procuratore generale di Venezia Gabriele Ferrari ha dato parere favorevole alla revisione del processo a carico di Sofri, Bompreschi e Pirottefani. La pubblica accusa ha ritenuto ammissibili e rilevanti le testimonianze che smentiscono Marino, prodotte dalla difesa. La parola spetta ora alla Corte d'Appello di Venezia. «Siamo molto contenti. Dopo questa tappa, non c'è più nessun ostacolo perché si arrivi a una decisione rapida», ha commentato Gianni Sofri, fratello dell'ex leader di Lc. L'avvocato Luigi Li Gotti, legale della vedova del commissario Calabresi, Gemma Capra, ha replicato: «Dopo le indiscrezioni, potrei pure pensare che la decisione sia stata presa a prescindere dalle carte processuali».

RIPAMONTI

IL CASO

Casco per tutti
La decisione slitta a settembre

A PAGINA 10

IL SERVIZIO

ISTRUZIONE

Nell'Università numero chiuso e «sanatoria»

A PAGINA 10

LUONGO

Ecco Venezia, che vuole superare Cannes

All'insegna dell'eros il cartellone della Mostra

ROMA Stanley Kubrick, Jane Campion, Mike Leigh, Abbas Kiarostami, Zhang Yimou: la prossima Mostra di Venezia punta sugli autori consacrati senza rinunciare a cercare i nuovi talenti. Sono infatti 20 le opere prime che il nuovo direttore Alberto Barbera ha selezionato per il festival che si svolgerà al Lido dal 1 all'11 settembre. Molti i divi hollywoodiani che hanno promesso di partecipare, anche se gli organizzatori preferiscono parlare di una Mostra «senza pregiudizi, senza categorie teoriche, volta a indagare nel cinema possibile, per restituire la complessità e la frammentarietà». Meno film (un'ottantina in tutto), meno premi (tagliate le Oselle), più posti disponibili e più repliche per il pubblico. Solo due i titoli italiani in gara.

ANSELMI PATERNÒ

IL DIBATTITO

CARA BALBO, SULLE DONNE SBAGLI

LUISA MURARO

C'è un silenzio che aiuta le donne? Forse, ma sicuramente non aiuta l'università, dove c'è troppa omertà, dove cose troppo gravi e importanti passano regolarmente sotto silenzio.

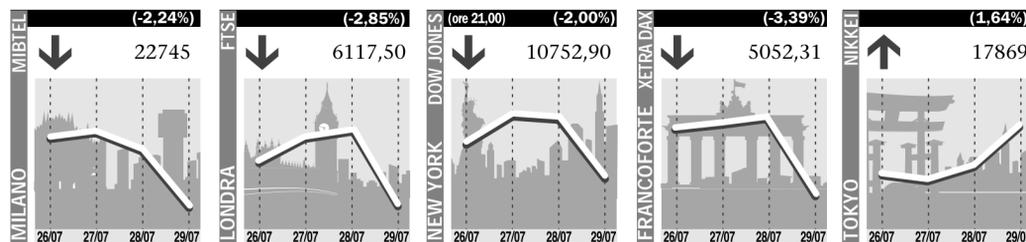
Ho cercato di capire quello che Laura Balbo, ministra delle Pari opportunità, propone alle donne con la sua strategia del silenzio. Sì, riconosco volentieri, a certe condizioni, la fecondità di un agire politico che evita il cla-



more delle denunce e delle contrapposizioni per interessare relazioni e creare le possibilità del nuovo chesiccia cuore. Ma il nuovo che mi sta a cuore non è la democrazia paritaria, come la chiama Laura Balbo. Io non credo in questa parola d'ordine: mi sembra fatta per ispirare politica finta e nessuno mi ha ancora dimostrato il contrario. Finta in due sensi. Nel senso che promuove

SEGUE A PAGINA 2





Sviluppo Italia «leggera»: 50-70 dipendenti

FRANCO BRIZZO

Sviluppo Italia sarà una holding con struttura leggera, con 50-70 dipendenti. Il consiglio d'amministrazione riunitosi ieri approfondito gli aspetti relativi all'organizzazione della holding ed ha convocato, per il prossimo 16 settembre, una assemblea straordinaria per l'aumento di capitale derivante dai conferimenti delle partecipazioni azionarie del Ministero del Tesoro e del Ministero delle Politiche agricole. I dipendenti di Si, che fa capo al Tesoro, saranno compresi tra 50 e 70 e provengono in larga parte dalle società confluite e coadiuvate da professionisti scelti sul mercato in base alla corrispondenza dei loro requisiti con la missione della holding.

€ c o n o m i a

È già polemica sul «patto» di Albertini Cgil e Ds: «Aumenta il precariato e non combatte il lavoro nero»

LA BORSA	
MIB	971 -1,621
MIBTEL	22.745 -2,239
MIB30	31.842 -2,632

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,068	-0,008	1,060
LIRA STERLINA	0,666	-0,002	0,668
FRANCO SVIZZERO	1,597	-0,001	1,598
YEN GIAPPONESE	123,180	+0,0030	123,150
CORONA DANESE	7,443	-0,001	7,444
CORONA SVEDESE	8,788	-0,026	8,814
DRACMA GRECA	325,000	-0,130	324,870
CORONA NORVEGESE	8,353	-0,006	8,347
CORONA CECA	36,650	-0,155	36,805
TALLERO SLOVENO	197,429	+0,218	197,211
FIORINO UNGERESE	253,340	+0,630	252,710
SZLOTY POLACCO	4,096	-0,034	4,062
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,611	+0,007	1,604
DOLL. NEOZELANDESE	2,024	-0,003	2,027
DOLLARO AUSTRALIANO	1,645	-0,001	1,646
RAND SUDAFRICANO	6,590	-0,075	6,515

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

ELIO SPADA

MILANO Palazzo Marino, ore 15.55: la spaccatura è, come si dice, rata e consumata. Uil, Cisl, Assolombarda e il Comune di Milano hanno firmato la preintesa sul patto per il lavoro voluta dal sindaco Gabriele Albertini. E la Cgil milanese si è totalmente dissociata. «Troppo flessibilità. E un patto destabilizzante non solo per il mercato del lavoro di Milano. L'obiettivo di destrutturare le regole esistenti. Ed il sindaco di Milano, da buon imprenditore, si presta all'operazione». Il lapidario commento del segretario generale della C.d.L. milanese Antonio Panzeri, arriva subito dopo la firma del «preaccordo», preceduta dalla lunghissima trattativa di mercoledì, sospesa a tarda notte. Ma già era chiaro, nonostante i tentennamenti di Assolombarda, che alla Camera del Lavoro visto che il Comune puntava a «peggiore le condizioni di flessibilità già presenti nei contratti nazionali» e aveva stravolto la bozza di accordo unitaria presentata dalla Cgil. Ma Albertini gongola, dichiara realizzando di «non disperare» che alla fine la Cgil possa «ripensarci», parlando di «barriere ideologiche» e citando Cipolletta a proposito di «rigidità del mercato del lavoro». Nelle intenzioni del sindaco-imprenditore, il patto dovrebbe favorire le cosiddette «categorie deboli», soprattutto gli immigrati, utilizzando nuove forme contrattuali come il lavoro a termine oltre a una serie di deroghe al contratto nazionale di lavoro che, secondo la Cgil, realizzerebbe a Milano condizioni peggiorative persino rispetto a quelle in vigore in alcune aree «deprestate» del Sud. I nuovi contratti dovrebbero consentire assunzioni di operatori per la manutenzione della città: par-

chi, giardini, pulizia di strade, piazze, edifici storici e così via. Tutto, però, all'insegna della precarietà occupazionale visto che il «Patto» non prevede nessun collegamento diretto tra flessibilità aggiuntiva e aumento dell'occupazione. Soddissfazione, ovviamente, da parte dei firmatari. Per Amedeo Giuliani segretario milanese della Uil, «si tratta di un'importante occasione per dare risposte reali ai bisogni della città e dei suoi cittadini» mentre per il direttore generale di Assolombarda, Michele Porcelli, il Patto «si muove nella direzione giusta per realizzare un aumento della occupazione e in incremento della competitività in un contesto nel quale i limiti pos-

sono costituire opportunità e il disagio sociale e l'emarginazione diventano occasioni di crescita». In realtà, commenta Panzeri a botta calda, «qui si usano gli ultimi per favorire i primi, cioè le imprese». E il segretario della Cgil milanese lancia un avvertimento che rappresenta anche un impegno: «Noi non staremo con le mani in mano. Se verranno decise deroghe alle norme contrattuali vigenti la Cgil, anche attraverso le proprie categorie, entrerà in campo a difesa delle regole contrattuali, dei diritti, delle persone che lavorano e di quelle che ancora un lavoro non l'hanno». Sulla stessa linea il responsabile Lavoro della Federazione milanese dei Ds, Luca Bernareggi che definisce «avventuristica» la tesi di chi sostiene che il Patto favorirebbe l'emersione del lavoro nero; emersione che in realtà «si realizza attraverso una politica di serie di concertazioni».

L'ANALISI

Per l'occupazione un laboratorio, ma di controriforme

BRUNO UGOLINI

Nasce la rivoluzione di Gabriele Albertini, sindaco di Milano promotore di un vero e proprio laboratorio per il lavoro. Un laboratorio di controriforme, secondo l'autorevole parere della Cgil. Ad esultare non sarebbero i nuovi proletari, ma soprattutto gli imprenditori. Che cosa è successo? L'intesa tra Comune, Assolombarda, Cisl e Uil, apre davvero orizzonti inusitati. Essa riguarda solo, come sembrava in un primo tempo, le fasce deboli della società, gli «umili», la gente di colore, gli extracomunitari? Il ragionamento iniziale, infatti, sembrava essere questo: studiamo per costoro flessibilità vantaggiose, onde suscitare meglio gli appetiti imprenditoriali, onde renderli più appetibili a chi cerca nuovi assunti. Non era la proposta di ricorrere, ad esempio, a nuovi corsi di formazione, magari realizzando lezioni per far apprendere la lingua italiana, fornendo strumenti di professionalità idonei a favorire l'inserimento sociale. Era, invece, l'indicazione di facilitazioni contrattuali, costi minori, salari e orari «ad hoc», per gli «sfigati». Una specie di eccezionale «contratto d'area lombardo» a condizioni più vantaggiose (per gli imprenditori), rispetto ad Agrigento (cosa che dovrebbe far fastidio al meridionalista Sergio D'Antoni). Ora, invece, secondo la Cgil che si sottrae alla firma, quel che si prospetta è un intervento su quello che si potrebbe chiamare un bel pezzo del nuovo mercato del lavoro: le attività di servizio alle

persone e alle imprese, il turismo, la ristorazione, la cultura, la manutenzione delle strade, l'industria delle pulizie. Settori che, osserva qualche amico maligno, godono della solida presenza di organizzazioni come la Compagnia delle Opere, neo-alleata della Cisl. Fatto sta che, così facendo, si sta scrivendo a Milano una specie di «Statuto dei nuovi lavori», atto a diventare l'unico «Statuto» per vecchi e nuovi lavori. Con la conseguente revisione e cancellazione di tutele e diritti. I cosiddetti «contratti a termine» non sarebbero più una possibilità, prevista percentualmente negli accordi nazionali, bensì la regola generale. È l'avvento di una

specie di «mostro» destinato ad ingoiare i contratti nazionali di lavoro, le tradizionali categorie. È la costruzione, partendo dalla principale «periferia» dell'impero (Milano), di una nuova contrattazione territoriale, un'idea cara alla Cisl e alla Confindustria. Ritorna in scena quel che non riuscì in campo nazionale, nel lontano 1993, quando l'intesa con Carlo Azeglio Ciampi fissò due livelli di contrattazione, uno nazionale e uno in fabbrica. Ritorna quel che non riuscì nel patto di Natale, con il governo D'Alema e nella lunga e tormentata vertenza dei metalmeccanici. Ritorna a Milano, sotto l'egida di Albertini che non ha dimenticato il suo passa-

to di sindacalista degli imprenditori. Davvero è però solo lui il «deus ex machina» di questa vicenda? Sergio D'Antoni ha scritto l'altro giorno sul «Corriere della sera» che era in corso da mesi una sotto-trattativa tra Cisl milanese, gli industriali e il ministero del Lavoro sul progetto di Milano. Il particolare ha incuriosito assai i dirigenti sindacali ed ora il segretario della Camera del Lavoro di Milano ha rivolto un'esplicita domanda al ministro Salvini: chi ha trattato a nome del Ministero del Lavoro? E perché ha trattato solo con la sola Cisl? Sarebbe interessante saperlo.

Non sarà comunque una rivoluzione facile. Un'impresa del genere, quella di riscrivere le regole del mercato del lavoro, non si può fare a colpi di accordi separati. A parte il ruolo che spetterebbe al Parlamento. Qualcuno dovrebbe ripensarci. Ha detto ancora Sergio D'Antoni che così operando si tarpano le ali ai desideri ultraliberisti della Bonino che, con i referendum, vorrebbe cancellare non i diritti sindacali, ma i diritti delle persone a non essere cacciati dal proprio lavoro da un momento all'altro e senza motivi plausibili. Il rischio, obietta la Cgil, è che così invece, si dia spazio, sia dia ragione a quei referendum e alla Bonino. Come andrà a finire? Il segretario della Camera del Lavoro milanese annuncia che laddove verranno violate norme contrattuali e leggi, il maggior sindacato italiano scenderà in campo. Una prospettiva di vertenze, di ricorsi ai tribunali, di scioperi. Una gigantesca rissa sociale. Sarà questo il laboratorio della nuova Milano?

I punti contestati dell'intesa siglata a Palazzo Marino

Il «Patto per il lavoro» siglato a Milano presenta numerose «flessibilità aggiuntive» a quelle già previste nei Contratti di categoria. Ad esempio si punta a trasformare la normativa sulle COLLABORAZIONI COORDINATE E CONTINUATIVE in una sorta di lavoro regolare dal punto di vista del lavoratore (onorarie e missioni), mantenendo i privilegi dei collaboratori. Il contratto non prevede orari prestabiliti e missioni quotidiane di lavoro. TEMPO DETERMINATO - Il «Patto» prevede l'eliminazione delle caratteristiche del contratto quali causale (perché si assume) e temporale (attualmente è previsto un tempo medio di 6 mesi che si vogliono portare a 24 mesi). FORMAZIONE - Attualmente i contratti di formazione lavoro prevedono l'ingresso a 1 categoria inferiore e l'acquisizione finale della categoria di spettanza. Normalmente il 95% di chi fa formazione viene poi assunto. La proposta del Comune di Milano prevede salario di ingresso inferiore di 2 categorie e nessuno sbocco certo. CONTRATTI DI INSERIMENTO - Prevedono facilitazioni (es. 50% di sgravi contributivi per 3 anni). La proposta aggiunge che per i primi 4 anni venga corrisposta «una retribuzione equivalente a due livelli inferiori» a quelli previsti dal Ccnl.

Municipalizzate all'assalto dei telefoni A Milano e a Roma la carica di Aem (con Scaglia) e Acea

MARCO TEDESCHI

ROMA Municipalizzate di Milano e Roma all'attacco nel settore delle comunicazioni. Il colpo più grosso è quello della meneghina Aem, che estende la propria attività nel settore con Silvio Scaglia. L'accordo è stato firmato mercoledì di sera e prevede che in Citytel (attualmente 100% Aem) entrerà al 33% una società controllata dall'ex ad di Omnitel (incarico che ha lasciato proprio ieri), mentre verrà costituita una nuova società di cui Aem deterrà il 40% e la società di Scaglia il 60%.

L'accordo firmato fra il presidente di Aem, Giuliano Zuccoli, e Scaglia avrà come ambito geografico di riferimento l'area metropolitana milanese e consentirà ad Aem Spa di ampliare il portafoglio dei servizi offerti.

Scaglia diventerà amministratore delegato di Citytel e della nuova società. La prima svilupperà la cablatura a fibre ottiche nell'area metropolitana milanese. La seconda svilupperà l'accesso e i servizi a banda larga (trasmissione dati, video, high speed net).

Gli obiettivi dell'operazione parlano di mille miliardi di investimenti e 500 nuove assunzioni attese nei prossimi anni. L'apporto economico da parte dell'ex amministratore delegato di Omnitel, che sarà affiancato da una cordata di imprenditori e manager, sarà di circa 35 miliardi. Lo sviluppo ultimo dell'operazione - è stato spiegato ai giornalisti - sarà lo sbarco in Borsa con una o entrambe delle due società.

E mentre Milano si attrezza per dare vita alla sua società di telecomunicazioni, nella Capi-

telecom è iniziato il conto alla rovescia per collegare in rete oltre 500 mila case di romani. La società, che ha appena affrontato con notevole successo un'operazione di collocamento sul mercato, ha infatti annunciato che sono stati realizzati i sistemi di telecomunicazione che consentiranno ad Acea di iniziare le prove di interconnessione con telecom Italia, per attivare - ricorda la municipalizzata - il servizio di fonia e dati nei confronti dell'utenza urbana. Per farlo l'Acea si è rivolta all'Alcatel che ha realizzato «tempestivamente» i sistemi di commutazione e di tra-

smissione approntati a tempo di record. Obiettivo di Acea è il collegamento di circa 500.000 utenze al 2001, nelle cui case verranno portati servizi a valore aggiunto, come Internet o Commercio elettronico.

Per sviluppare il suo servizio di telecomunicazioni nella telefonia fissa, la municipalizzata della Capitale si è rivolta ad un operatore telefonico estero: la spagnola Telefonica. Con questa multinazionale da 50 milioni di clienti la società guidata da Fulvio Vento ha infatti stretto un accordo di joint-venture (51% ad Acea) che sarà operativo a fine anno. Ma la joint-venture, la cui «task force» operativa è la società SMT che, nell'88, ha ottenuto le licenze per lo svolgimento del servizio di telefonia locale, punta ad espandersi oltre i confini della Capitale. L'obiettivo è infatti quello di di-



Silvio Scaglia ha fondato una società con Aem

Dal Zennaro/Ansa

TLC

E in Omnitel il nuovo Ad è Vittorio Colao

Il posto di Silvio Scaglia, amministratore delegato di Omnitel dal luglio '96, sarà preso da Vittorio Colao, fino a ieri direttore generale di Omnitel, su indicazione dell'azionista di maggioranza Mannesmann. Con il passo in avanti di Colao, Omnitel continuerà ad essere guidata da un manager di giovane età. Se l'ormai ex amministratore delegato Silvio Scaglia è del '58, Colao è nato nel '61, a Brescia, è sposato e vive a Milano. Laurea alla Bocconi in Economia aziendale. Mba ad Harvard. Colao ha iniziato la sua carriera alla McKinsey nel 1986, per poi approdare nel 1989 a Londra alla Morgan Stanley. Dopo un'esperienza alla Mondadori come assistente del direttore generale torna alla McKinsey, dove diventa partner. L'approdo alle telecomunicazioni è nel '96, quando entra in Omnitel Pronto Italia come direttore generale delle operazioni.



Un blindato delle forze dello Sfor pattuglia una strada di Sarajevo

J.Nienheysen
Ansa

FINANCIAL TIMES

D'Alema: «L'Ue risolve il dilemma di Belgrado»

■ L'Unione Europea deve risolvere il «dilemma» della Serbia. In un articolo per il «Financial Times», il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha scritto che la «sfida» cui la comunità internazionale è chiamata nei Balcani è la ricostruzione economica, democratica e istituzionale della regione. Si tratta di «sfruttare appieno» l'opportunità per stabilizzare e ricostruire economicamente la regione e porre «le fondamenta per un nuovo quadro regionale basato sulla sicurezza comune, l'evoluzione democratica e la costruzione di economie di mercato». Secondo D'Alema sono «necessarie tre condizioni». Il ritorno dei Paesi balcanici «nell'alveo europeo» ed una ricostruzione economica improntata ad un obiettivo di sviluppo regionale parallelo alla edificazione di istituzioni democratiche. «Come trattare la questione del buco nero nel quale è tuttora collocata la Serbia è il terzo decisivo fattore - ha affermato il premier italiano - Se la Ue non risolve il dilemma serbo, la regione non sarà in grado di riprendersi pienamente e sviluppare tutto il suo potenziale. Né sarà in grado di diventare una componente stabile e pacifica di uno spazio comune europeo». Per il presidente del consiglio, si dovrà fare tutto il possibile affinché la Serbia ristabilisca una «normale vita civile attraverso l'aiuto umanitario e l'assistenza tecnica». Evitando però «qualsiasi misura che potrebbe essere utilizzata o interpretata come una forma di sostegno all'attuale regime». D'altra parte - dice D'Alema - «dobbiamo comunicare chiaramente al popolo serbo e alla frammentata opposizione politica che siamo pronti a cooperare e sostenere una credibile e compatta alternativa democratica, non appena questa si dimostri capace di portare la Serbia nuovamente in Europa». Il cambiamento dovrà essere opera dei serbi, ma l'Europa «può accrescere le probabilità di un mutamento pacifico e democratico con forme di sostegno nuove e originali». Un sostegno che «deve essere discreto», per aiutare ma non sopraffare.

Il mondo a Sarajevo per guarire i Balcani Ma Croazia e Slovenia temono il ritorno di una «nuova Jugoslavia»

SEGUE DALLA PRIMA

della caduta di Milosevic) sotto nuove forme, nuove istituzioni, nuove regole giuridiche, ma nella sostanza non diversa da prima. In parole povere, la ripetizione della ricetta per la stabilità dei «terribili Balcani» che gli Stati Uniti già imposero negli anni 20, costruendo la Jugoslavia e cioè costringendo le ricche Slovenia e Croazia a unire i propri destini con quelli delle povere regioni del Sud (stavolta si aggiungerebbe anche l'Albania). Il presidente sloveno Milan Kucan ha scritto a Clinton: «Pronti ad aiutare democrazia e sviluppo, ma non a legare il nostro futuro a quello dei paesi del Sud-Est europeo ancora in via di sviluppo».

Il meeting del «patto di stabilità» si è aperto ieri pomeriggio in forma ridotta: alla prima seduta hanno partecipato solo i paesi del Sud-Est europeo (l'uso del termine Balcani è particolarmente sgradito, specie alla Croazia): le ex repubbliche Jugoslavia (esclusa la Serbia), e poi l'Albania, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Turchia. I lavori si tengono alla Zedra, il complesso sportivo a due passi dal centro di Sarajevo. La città è letteralmente in stadio di assedio (ma stavolta pacifico assedio...). Un'area di almeno una quindicina di chilometri quadrati, intorno alla Zedra, è stata completamente bloccata al traffico e svuotata. Le strade sono deserte, in molti marciapiedi è persino proibito camminare. 10 mila soldati delle forze di pace e altrettanti poliziotti bosniaci presidiano ogni metro, ogni centimetro. I taxi, che qui a Sarajevo sono 2000, hanno ricevuto l'ordine di fare riposo: solo

50 taxi sono stati autorizzati a circolare in centro.

La conferenza è stata aperta da un saluto del finlandese Marti Ahtisaari, che ha posto ai partecipanti le domande essenziali: siete disposti a collaborare tra voi, a sviluppare la democrazia, a avviare la riconciliazione, a cessare ogni discriminazione? Se siete disposti, l'Occidente è pronto a mettere soldi e forze per ricostruire e per riportare ricchezza e stabilità. Dopo Ahtisaari ha parlato il leader del bosniaco Izetbegovic che si è schierato nettamente a favore della sottoscrizione del patto di stabilità e quindi della collaborazione tra le repubbliche ex jugoslave.

Stamattina arriveranno le delegazioni dei paesi più importanti. Guidate da Clinton. Il quale ieri sera è giunto ad Aviano e stamattina sarà qui, dove prima andrà a visitare una scuola e poi una chiesa ortodossa (cioè serba) e suoi consiglieri dicono che farà così proprio per insistere sulla necessità di riconciliazione tra le etnie. Sandy Berger, consigliere speciale di Clinton, ha detto ai giornalisti che questa conferenza dà all'Europa una opportunità storica: quella di diventare per la prima volta nella sua storia un continente unito e pacifico, senza rivalità e senza guerre. Però ha ammesso che manca ancora qualcosa. Che c'è una sedia vuota. Cosa manca? La Serbia naturalmente.

Effettivamente il punto più debole di questa conferenza è l'assenza della Serbia: difficile pensare a un patto di stabilità, dando un qualche senso concreto a questa parola, se al patto non partecipa il paese più potente dell'area. Né il fatto che

I COSTI DELLA RICOSTRUZIONE

La Commissione europea ha presentato un rapporto sui costi necessari per far fronte agli interventi urgenti in Kosovo.

L'Ue ha già fornito 500 milioni di euro in aiuti umanitari; per il 1999 ha previsto 140 milioni solo per i lavori urgenti di ricostruzione

ABITAZIONI: 1,116 milioni di euro
534 le scuole danneggiate, 189 sono state distrutte sotto i bombardamenti della Nato.

SCUOLE: 20,2 milioni di euro
534 le scuole danneggiate, 189 sono state completamente rase al suolo.

SANITÀ: 6,7 milioni di euro
240 centri danneggiati, 83 sono le strutture sanitarie distrutte.

ELETTRICITÀ: 9,6 milioni di euro
Riparazione della rete elettrica in 617 centri abitati.

ACQUA: 4,9 milioni di euro
Decontaminazione dei pozzi e la riparazione delle condutture.

P&G Infograph

siano stati invitati i dirigenti dell'opposizione serba e i rappresentanti del Montenegro (ci sono il vecchio Abravovic e poi Djindjic e Djuganovic) cambia di molto le cose.

La Conferenza di Sarajevo si è aperta esattamente in coincidenza con alcune decisioni della corte dell'Aja sui crimini di guerra che creano qualche imbarazzo: è stato condannato al-

l'ergastolo Blaskic, uno dei comandanti della milizia croata. Il quale Blaskic, nell'ultimo interrogatorio, ha dichiarato: tutti i crimini che io ho commesso mi sono stati ordinati dal presidente croato Tudjman.

Ieri il giornale di Sarajevo legato al partito di Izetbegovic titolava così: «Ora anche Tudjman aspetta il banco dell'Aja?». PIERO SANSONETTI

PRIMO PIANO

La Serbia rimane la grande esclusa Washington: Milosevic deve lasciare

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON C'è una sedia vuota al summit per la stabilizzazione dei Balcani a Sarajevo: quella della Jugoslavia. E Clinton vi è andato con un obiettivo fermo: far sì che resti vuota finché a Belgrado resterà al potere Milosevic.

Ha tenuto a sottolinearlo, prima ancora che il presidente Usa lasciasse Washington per i Balcani, con tappa notturna ad Aviano, il suo consigliere per la sicurezza Sandy Berger: «Penso che uno degli elementi più importanti venerdì sarà quella sedia simbolicamente vuota. La Serbia sarà l'unico Paese della regione a non esserci, a non partecipare all'impresa per la ricostruzione, la rinascita, la crescita e vite migliori per i popoli della regione. Credo che il messaggio non sfuggirà al popolo serbo», ha dichiarato. Anzi, a sottolineare ulteriormente il marchio di paria con cui viene bollata la Jugoslavia di Milosevic, hanno invitato Dragoslav Aramovic, l'ex governatore della banca centrale Jugoslava il cui nome circola come uno dei possibili candidati ad un governo provvisorio post-Milosevic, e il presidente dell'altro Repubblica che compone la Federazione Jugoslava, il Montenegro rimasto filo-Nato

durante la guerra, Milo Djukanovic. Sedia vuota o «buco nero», che lo si voglia chiamare, come ha fatto D'Alema in un intervento sul «Financial Times», questo nodo irrisolto - del come e sino a che punto integrare la Jugoslavia nella ricostruzione - resta uno dei grossi problemi irrisolti, su cui c'è scontro tra Washington e molti degli europei. Ma non il solo.

L'agenda del consesso che riunisce i rappresentanti di una quarantina di Paesi, non si limita al coordinamento delle iniziative per rimarginare le ferite lasciate dalla guerra in Kosovo, a quello che è stato definito un nuovo «Piano Marshall» per i Balcani, per cui la conferenza di mercoledì a Bruxelles ha già raccolto promesse per oltre 2 miliardi di dollari destinati agli aiuti umanitari urgenti in vista dell'inverno e alla ricostruzione dell'economia. E molto più ambiziosa. Il «Patto di stabilità» si propone niente meno che gettare le basi di un'integrazione della regione «madre di tutti i conflitti» per un paio di secoli di fila nella preziosa «Pax europea» di cui ci possiamo vantare, anche se solo da qualche decennio a questa parte.

La bozza del documento che sarà approvato al termine dei lavori, anche se vaga nei

dettagli, evoca l'impegno a «progressi rapidi e misurabili» verso l'integrazione dell'Europa unita. Mette l'accento sulla cooperazione regionale nel turbolento «Far South-East» continentale. Ma promette, con la benedizione Usa, un «ombrello protettivo» globale su questa nuova «Frontiera» da parte dei futuri «Stati Uniti d'Europa». Con la conseguenza però che, se è così, l'asse della discussione si sposterà per forza negli anni a venire su quanto di questo «ombrello protettivo» sarà responsabilità dell'Europa e quanto verrà invece rivendicato dagli Stati Uniti. «Usa, Usa», inneggiava la folla ieri a Pristina il segretario di Stato Madeleine Albright, chiamandola affettuosamente «Nonna», cioè mamma. Potrebbe volerci più tempo perché inneggino «Europa, Europa».

Qualcuno lo dice già più fuori dai denti di altri. Si tratta in pratica di ripristinare un punto di riferimento «al di sopra delle fazioni in guerra secolare», degli odi etnici, delle feroci lotte di potere, dei nazionalismi scatenati («Non ho mai visto una tale intensità di odio tra comunità», dice ancora il «proconsole» del Kosovo Bernard Kouchner, nella prima intervista al «Nouvel Observateur» dopo aver assunto l'incarico a Pristina).

Come era avvenuto per secoli sotto il dispotismo dell'Impero ottomano, più recentemente sotto il dispotismo di Tito in Jugoslavia. «L'Europa, che preferisce parlare di unioni e comunità ha bisogno di un po' di impero per i Balcani», ha scritto lo storico Jason Goodwin, autore di «Lors of the Lost Horizons», l'ultimo penderoso volume in libreria sulla storia dei sultani turchi. «Il nodo dei Balcani non si risolve senza un po' di imperialismo», aveva scritto nei giorni della guerra il giornalista David Kaplan, autore di «Balkan Ghosts», che si dice sia rimasto a lungo sul comodino di Clinton. «In passato l'autorità veniva garantita dagli imperi ottomano e austro-ungarico, tocca ora all'Unione europea garantire una pace duratura nella regione», riprende il finanziere George Soros, in un intervento pubblicato ieri dal «Washington Post», invitando a non dimenticare il potere del denaro e dei mercati finanziari («Possiamo ottenere con la carota quel che non siamo riusciti a ottenere col bastone»). Purché gli «imperi» non ridiventino più di uno, in ferace rivalità tra di loro.

SEXGATE

Falsa testimonianza
Bill Clinton
pagina 90.000 dollari

■ Il giudice distrettuale di Little Rock, Susan Webber Wright, ha condannato il presidente americano Bill Clinton al pagamento di una multa di 90 mila dollari per aver reso falsa testimonianza sulla sua relazione con l'ex stagista della Casa Bianca Monica Lewinsky nella causa per molestie sessuali intentata dagli ex impiegati dello Stato dell'Arkansas Paula Jones. L'ammenda comprende i costi incorsi dagli avvocati della Jones per recarsi a Washington e registrare la testimonianza resa da Clinton nel gennaio 1998, quando il presidente mentì negando di avere avuto rapporti sessuali con la Lewinsky. I legali della Jones avevano chiesto un'ammenda al pagamento di un'ammenda di mezzo milione di dollari, ma si dubita che presenteranno ricorso, dato che la loro assistita ha già ottenuto da Clinton un risarcimento danni di 850 mila dollari.

Attacco aereo in Irak: otto morti e 25 feriti Il governo di Baghdad chiede all'Onu di intervenire contro i raid americani

BAGHDAD Gli aerei americani sono tornati a colpire per il quarto giorno consecutivo il territorio iracheno. Secondo un comunicato del quartier generale del comando delle forze Usa in Europa le postazioni irachene sarebbero state colpite perché avrebbero aperto il fuoco contro i caccia. Gli aerei hanno sganciato bombe a guida laser a nord di Mosul, a 400 chilometri da Baghdad. Si tratta del sessantacinquesimo attacco dalla fine del '98; lunedì vi avevano preso parte anche aerei britannici.

Rispetto alle azioni precedenti però il bilancio dell'attacco di ieri è pesante: sarebbero otto i civili morti e 25 i feriti. I bombardamenti sono iniziati ieri mattina intorno alle 6.10 locali (4.10 in Italia) nella provincia meridionale di Wafaf. Un portavoce militare iracheno ha raccontato che «otto formazioni di velivoli ostili, provenienti dall'Arabia Saudita e dal Kuwait, hanno sorvolato

le province di al Muthanna, al Najaf, Kerbala, Muafaf e hanno sganciato ordigni contro obiettivi militari e civili».

Proprio ieri il governo iracheno aveva chiesto ufficialmente al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, di intervenire contro gli ormai quotidiani bombardamenti aerei americani e britannici su «installazioni civili» in Irak. «Queste aggressioni», ha scritto il ministro degli esteri Mohammad al-Sahaf in una lettera ad Annan, di cui riferisce l'agenzia ufficiale «Ina», «minacciano la sicurezza e l'economia» dell'Irak. «I Paesi i cui aerei conducono tali attacchi, così come l'Arabia Saudita e il Kuwait che mettono a disposizione le loro basi, devono assumersi interamente la responsabilità delle loro azioni e dei danni che provocano», ha scritto il ministro. Dallo scorso dicembre, Baghdad ha affermato di non voler più riconoscere le cosiddette «no fly zone» imposte



da Stati Uniti e Gran Bretagna sul nord e sud dell'Irak e quindi, quasi ogni giorno, caccia americani e britannici aprono il fuoco contro installazioni militari nel nord e nel sud dell'Irak denunciando di essere stati «inquinati» dall'antiaerea irachena. Tali attacchi, hanno da allora causato più volte anche la morte di civili.

Le incursioni nel Sud, sono invece avvenute mercoledì notte e sono state effettuate da aerei Usa e britannici che hanno colpito tre centri di telecomunicazioni militari ed una postazione radar tra le 21.50 e le 10.15 locali. Gli ultimi attacchi aerei nel Sud dell'Irak erano avvenuti il 24 giugno scorso. L'ennesimo attacco segue di poco la parten-

za degli esperti delle Nazioni Unite da Baghdad dopo aver distrutto un laboratorio dell'Onu che conteneva campioni di gas nervino Vx ed altri materiali tossici. Gli esperti erano giunti in Irak per distruggere il materiale lasciato dagli ispettori dell'Onu poco prima dei bombardamenti anglo-americani del dicembre scorso. La distruzione sembra avvenuta sotto pressione della Russia. Il timore era quello che le fiare potessero essere usate dagli ispettori Onu per fabbricare prove contro l'Irak, accusato di continuare le sue sperimentazioni sulle armi chimiche. Preoccupazione che giovedì scorso le autorità irachene hanno trasformato in accusa contro gli ispettori Uncom: che non solo avrebbero contaminato i missili iracheni con gas nervino per poi addossarne la responsabilità a Baghdad, ma hanno anche accusato Usa e Gran Bretagna di averne coperto le prove.



◆ Il piccino rapito alla giovane madre turca. Accusati del sequestro il nonno e il papà. Il corpicino sfigurato ritrovato in un canale

Neonato ucciso per salvare l'onore della famiglia

Aveva sette giorni, era un illegittimo. Il padre doveva tornare al figlio «vero»

MILANO Ha pagato Domenico, 7 giorni di vita, per una storia d'amore clandestina, finita con un infanticidio. Ad eliminare questo frutto di una relazione proibita, se le indagini degli inquirenti confermeranno quanto emerso finora, sarebbe stato il nonno, complice il padre naturale. Era l'unico mezzo, secondo loro, per chiudere "con onore" una vicenda scomoda e consentire al giovane di tornare in famiglia, dalla moglie legittima e dal figlio nato da questo matrimonio.

Una storia che, alle soglie del 2000, ha la crudeltà e il sapore di un rito primordiale. Sono ancora molti i lati oscuri della vicenda, cominciata mercoledì, prima dell'alba, con la sparizione di un bimbo dalla sua culla, accanto alla madre che dormiva a Nova Milanese (alle porte di Milano), e terminata 24 ore dopo con il ritrovamento di un corpicino in un canale a 20 chilometri di distanza, a Masate, verso il fiume Adda. Di sicuro ci sono una giovane mamma disperata e due persone (il padre naturale e il nonno) arrestate per sequestro di persona. Quasi certamente scatterà anche l'accusa di omicidio, ma solo quando le analisi mediche (la madre non ha potuto riconoscere con certezza il figlio perché sfigurato) diranno che il bimbo scomparso e quello ritrovato nel canale è lo stesso.

RELAZIONE PROIBITA La tragica vicenda inizia a Clunes e si conclude presso Milano

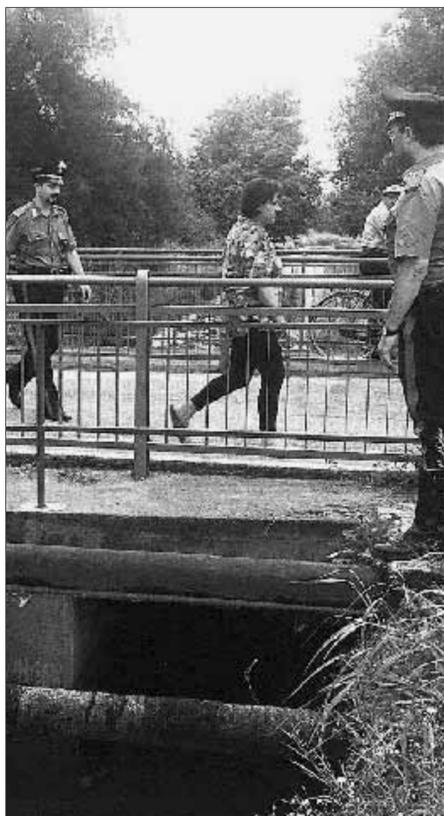
Ricostruita con difficoltà dagli inquirenti, la vicenda comincia a Clunes in Francia, Alta Savoia. In questa splendida cornice si trovano a vivere i protagonisti, tanto diversi tra loro per origini e costumi. C'è prima di tutto la madre del bimbo, Alya E., 20 anni, origine turca, ma cittadina francese a tutti gli effetti. Poi ci sono Alfredo L., 59 anni, emigrato da Pellaro (Reggio Ca-

labria), un trentina di anni fa con tutta la famiglia. Lì sono nati anche tutti i figli, compreso il terzo protagonista della vicenda, il quale, in onore della terra che li ospita, viene chiamato Francois. A Clunes, Alfredo I. viene descritto come grande lavoratore. Al momento in cui si sviluppa la vicenda ricopre un ruolo di responsabilità in un'azienda con una ventina di dipendenti, tra cui anche Alya. Su di lei mette gli occhi Francois, che nel frattempo si è sposato (con una ragazza calabrese) ed è diventato padre. Amore sconvolgente, ma anche difficile da tenere nascosto. E quando lei resta incinta e la gravidanza diventa visibile decidono di scappare in Italia. Così arrivano a Desio, dove vive un compaesano di Francois che offre al giovane e alla ragazza, all'ottavo mese di gravidanza, un bilocale, quasi fatiscente, a Nova Milanese, proprio lungo il canale Villorosi. Ma la fuga dei due ha gettato nella rabbia e nella disperazione le famiglie a Clunes.

Così, mentre Domenico viene alla luce il 21 luglio (a riconoscerlo sarà solo la madre), qualcuno sta già meditando come farlo uscire da questa storia una volta per tutte. È il 27 luglio quando Francois dice ad Alya che deve tornare qualche giorno in Francia. La sera lei mette a dormire il bimbo e qualche ora dopo si accorge che è sparito. È sola, disperata, non parla italiana. Il primo passo è rintracciare il convivente. Lo bloccano ieri pomeriggio i carabinieri di Bardonecchia alla frontiera del Frejus. Dice che è appena stato avvertito della scomparsa e sta tornando. Ma i militari hanno altri riscontri: sembra sia già in Italia da ore. Lo portano a Desio, dove arriva anche il padre. Anche lui dice di essere appena arrivato da Clunes, perché qualcuno lo ha avvertito che il figlio è nei guai. Ma da altri riscontri pare che anche lui fosse in Italia da più tempo. Si delinea un primo scenario: il bimbo è stato rapito dai due. Per gli inquirenti, entram-

bi, o forse solo il nonno, sono entrati di notte in casa e hanno preso il bimbo. Per rivenderlo o per farlo sparire? La prima ipotesi trova scarso credito. Scatta comunque l'arresto per sequestro di persona. Ma Domenico è già morto. Solo ieri mattina il corpicino è stato trovato a 20 chilometri di distanza. È nudo, non indossa neppure il pigiamino che la madre gli aveva messo. Forse strappato dalla violenza dell'acqua che scorre sotto la casa dove è rimasta la sua culla.

GP. R.



Il luogo dove è stato ritrovato il corpo del neonato nei pressi di Masate. Radaelli/Ansa

Pedofilia, indagato don Gallo «Vilipendio contro lo Stato»

E Telefono arcobaleno lo fa presidente onorario

NAPOLI Nessun corteo funebre e polizia fuori dai cancelli del cimitero. Sono stati funerali blindati quelli di Franco Falanga e Pasquale Sansone, i due imputati presunti pedofili uccisi nei giorni scorsi a Torre Annunziata. La salma di Falanga è stata inumata a Torre Annunziata: una cerimonia breve, con una rapida benedizione del corpo alla presenza di pochi parenti. Pasquale Sansone è stato sepolto a Scisciano, nel nolano. I cimiteri ora sono sorvegliati: la polizia teme che qualcuno possa violare le tombe dei pedofili. Già da ieri mattina qualcuno aveva provveduto a strappare i manifesti di lutto affissi nel quartiere.

Un clima teso a Torre Annunziata e una situazione ai limiti del paradossale: da un lato i presunti pedofili e i loro familiari che, dopo gli omicidi, vivono sotto scorta. Dall'altro i genitori dei bambini violentati. I genitori delle vittime, che si sentono abbandonati dalle istituzioni. E in questo clima, ieri, è arrivata la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati per don Franco Gallo, il parroco di Torre Annunziata che ieri aveva parlato di «omicidi annunciati», di «delitti armati dallo Stato» a proposito dei due agguati mortali. Ora don Gallo è accusato di vilipendio. «Dovremo verificare nel corso di un interrogatorio - ha detto il procuratore di Torre Annunziata, Alfredo Ormanni - se le sue dichiarazioni fatte ai giornalisti corrispondono effettivamente a quanto

espresso da lui, le sue parole potrebbero anche essere state modificate e quindi modificato il suo pensiero». Secondo quanto si è appreso, don Franco Gallo potrebbe essere ascoltato dai magistrati anche per altre dichiarazioni fatte alla stampa, come ad esempio la sua previsione su altri presunti atti di violenza che potrebbero essere messi in atto contro altri imputati del processo alla banda di presunti pedofili. «Stiamo perdendo la libertà di pensiero e di parola - ha replicato il sacerdote - Ho detto cose che tutti hanno pensato, e che credo dettate solo dal buon senso: un sistema che mette in libertà persone già condannate per reati così gravi non va, occorre correggerlo e rivenderlo».

Dopo la notizia di una indagine nei suoi confronti a don Gallo è arrivata la nomina a presidente onorario di Telefono arcobaleno, l'associazione che combattere denuncia da anni in Italia e all'estero la pedofilia e in particolare siti illegali su Internet. Il conferimento della nomina al sacerdote di Torre Annunziata, don Franco Gallo, è stato anticipato dal presidente effettivo dell'associazione, don Fortunato Di Noto, parroco di Avola, in provincia di Siracusa. «Non voglio alimentare polemiche ma il nostro vuol essere un atto, serio, profondo e fraterno di solidarietà a don Franco da parte di tutti noi che quotidianamente combattiamo la pedofilia - ha detto Di Noto - Ci imbatiamo quotidianamente nell'orrore: tre giorni fa abbiamo denunciato un sito-pedofili italiano su Internet, ma è ancora in rete. Abbiamo pensato di nominare don Franco Gallo presidente onorario proprio per il suo coraggio di essersi esposto». Questa la motivazione: «In un momento in cui avanza una strisciante corrente di pensiero che vorrebbe far passare la pedofilia quale mero orientamento sessuale, don Franco ha saputo interpretare il pensiero di quanti quotidianamente assistono inermi ad un vero e proprio olocausto di bambini».

Intanto, continuano le indagini di carabinieri e polizia. Ieri si è svolto un vertice nella procura di Torre Annunziata con il pm Ciro Cascone e il procuratore Alfredo Ormanni. Gli investigatori continuano a non escludere alcuna pista, ma si segue con maggior interesse quella legata al processo, in questo caso da cancellare, un maschio della famiglia al quale un altro maschio trasmette il proprio "sapere sociale". Certo che, però, di qui ad ammazzare un neonato... Comunque, ripeto, piuttosto che prendere semplicemente le distanze da tutto ciò per esorcizzare questi fatti, dovremmo pensare piuttosto a quali siano i legami con noi, con la società contemporanea».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO VEDOVATI

«La barbarie ci appartiene»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO È una domanda retorica. Ma di fronte a vicende come quella del neonato cancellato dalla faccia della terra per una questione d'onore, per garantire il quieto vivere di due famiglie, è quasi inevitabile porsi: come può accadere una cosa simile alle soglie del 2000? Cosa scatta nella mente di un uomo - che pure ha viaggiato, si è mosso dalla sua terra d'origine - nel momento in cui decide che per tirarsi fuori da una situazione imbarazzante è necessario uccidere il proprio figlioletto appena nato? Quali freni mancano in una mente, in una famiglia intera, quando un gesto simile viene scelto consapevolmente? È gente lontana anni luce dal resto della società? Sono i ritardi dell'Ottocento? O anche loro, che guardano la televisione e frequentano i nostri stessi supermarket, sono parte di questa

Credivamo che essere nel 2000 sia essere nel progresso compiuto

II

Ma la società disgregata lascia spazio ai moltiplicarsi di espressioni di violenza

II

progresso compiuto e invece ecco che la barbarie torna con frequenza: stupri pianificati, pulizie etniche, infanticidi... e non si tratta di lotta per la sopravvivenza ma di qualcosa che tutto sommato resta integrato alla nostra realtà "normale".

E da dove arriva, allora, dove si annida questo fardello di violen-

za? Al solito: è colpa della società? «No, non è questo il punto. Quello che voglio intendere è che la disgregazione della nostra società, lo stradicamento delle persone lascia spazio addirittura al moltiplicarsi di queste manifestazioni violente e che paiono così lontane da noi. Basta pensare alle rapine a Milano, proprio mentre l'allarme arriva al massimo livello ci sono ancora ragazzi che vanno in giro con la pistola a rapinare negozi».

«Certamente. La famiglia è un'agenzia di socializzazione che prevede anche la violenza nei propri codici interni, anche questa è una realtà lontana dall'idea che noi abbiamo della famiglia "urbana", protettiva e luogo di affettività: pensiamo a certe famiglie contadine con tanti figli a cui non muoiono da piccoli... In questa vicenda, poi, mi sembra che ci sia di mezzo anche una famiglia

di origine meridionale, dove certe culture familistiche sono ancora presenti...»

E quanto può aver pesato il fatto che la giovane madre da cancellare fosse straniera, turca "addirittura"?

«Sicuramente la sua condizione di straniera, di immigrata "debole" le ha sottratto un'ulteriore fetta di poteri. Ma anche al bambino: se fosse nato in Calabria, forse... Il fatto è che per quell'uomo, anzi per entrambi - sia il padre che il nonno - il bambino era una proprietà, una promanazione di se stessi, in questo caso da cancellare, un maschio della famiglia al quale un altro maschio trasmette il proprio "sapere sociale". Certo che, però, di qui ad ammazzare un neonato... Comunque, ripeto, piuttosto che prendere semplicemente le distanze da tutto ciò per esorcizzare questi fatti, dovremmo pensare piuttosto a quali siano i legami con noi, con la società contemporanea».

ROMA Nuova criminalità, immigrazione, reati ambientali, ma soprattutto terrorismo. È ancora allarme per i servizi segreti che vedono nelle «significative scadenze politiche e sindacali, nonché particolari congiunture» pretesti per il «brigatismo di riproporsi come inquietante presenza in delicati passaggi delle scelte dell'esecutivo». L'analisi di Sismi e Sisd, affidata al Parlamento con la relazione dell'attività del primo semestre '99, parte dall'omicidio di Massimo D'Antona quale «momento cruciale di un'evoluzione» di anni di preparazione che non si era sino a quel momento tradotta operativamente. È dunque chiaro che brigatisti irriducibili, detenuti, in libertà o mai individuati «hanno continuato a coltivare progettualità eversive». Segnali se ne sono avuti ancora ieri: tre stelle a cinque punte con la scritta «Brigate rosse», tracciate con il gesso, sono state trovate nello stabilimento della «Fincantieri» di Castellammare di Stabia. Due delle tre scritte sono state trovate in un tunnel usato per la costruzione delle navi, la terza in un contenitore. L'attentato a D'Antona viene iscritto, dai servizi segreti, in un «consolidato impianto ideologico che, da tempo incentrato sulla tematica dei rapporti economici, ha individuato ber-

I servizi segreti lanciano l'allarme terrorismo

La relazione al Parlamento: «I brigatisti in libertà coltivano ancora progettualità eversive»

sagli privilegiati nelle figure cardine del processo riformatore. La stessa «lettura» del documento di rivendicazione evidenzia il rischio di progettualità tese a strumentalizzare ed «innescare le tensioni» in settori sociali più deboli. Un «salto di qualità» viene dal richiamo alla costruzione del «Fronte combattente ant imperialista» che fa supporre una strategia Br rivolta ad omologhi gruppi esteri in chiave antimilitarista ed anticapitalista. Contesto balcanico e vicenda Ocalan fanno prevedere nuovi rischi nel prossimo futuro. L'analisi dell'intelligence evidenzia, inoltre, che accanto al «ruolo ispiratore degli irriducibili detenuti si evidenzia la funzione di cerniera con l'area Br svolta, più che in passato, da organizzazioni fortemente ideologizzate» che dalla ripresa dell'attività terroristica hanno trovato nuova forza e «accentuato la determinazione ad incunearsi nel terreno delle conflittualità sociali per l'affermazione di istanze ra-

dicali». Una circostanza che però non genera particolari preoccupazioni per mancanza di «scacche idonee di compensazione». Non diminuisce invece la pericolosità della componente anarco-insurrezionalista che trova sfogo nell'attivismo antimilitarista ed anticlericale. Una mobilitazione che preoccupa soprattutto in vista del Giubileo. Un ulteriore allarme viene dalle potenzialità del radicalismo ambientalista ed animalista che - ritengono i servizi segreti - «potrebbero aumentare il ricorso a metodologie offensive, come la manomissione di prodotti alimentari che assicurano agli autori, a fronte di rischi ridotti, immediata risonanza, creando allarme nell'opinione pubblica». Un «recupero dell'opzione eversiva» è inoltre prevedibile dal fronte della destra extraparlamentare. E sono i fenomeni xenofobi e razzisti a generare ulteriori preoccupazioni. Dinamiche sociali, produttive e amministrative, soprattutto nel Mezzo-

giorno, sono ancora «influenzate» dal crimine organizzato. La relazione annuale dei servizi si sofferma anche sulla criminalità al Sud. Un crimine che ha due facce: una che si presenta con forme organizzative arcaiche e verticali, l'altra, più flessibile, disponibile all'innesto di nuove componenti e pronti ad infiltrarsi nei circuiti economici e finanziari «avvalendosi di tecniche sofisticate». Una fisionomia che apre le porte al riciclaggio con l'uso delle reti telematiche mettendo a rischio la futura circolazione delle moneta unica. Un «concreto rischio» è rappresentato dalla «penetrazione della criminalità organizzata negli apparati per le grandi opere pubbliche e nelle erogazioni connesse al rilancio economico ed occupazionale del meridione». Molte e diversificate le attività criminose con particolare attenzione al traffico di opere d'arte e beni archeologici e le scommesse. Allarme anche per le conseguenze della crisi del Kosovo che ha portato in Italia

molti clandestini. Ma l'immigrazione per l'Italia, oltre il fatto contingente, è un'emergenza cronica: «Al di là dell'emergenza congiunturale, la pressione migratoria in direzione del nostro Paese appare destinata a protrarsi nel

tempo». La diagnosi è dei Servizi è che, in concomitanza con il conflitto in Kosovo, «le mafie balcaniche, e segnatamente quella albanese, hanno approfittato della contingenza per mobilitarsi». Il territorio schietto -

aggiungono - ha visto moltiplicare l'attivismo delle consorterie malavite «di cui sono stati segnalati, tra l'altro, i tentativi di inserirsi nei circuiti di smistamento» degli aiuti inviati in Albania. In linea generale il fenomeno migratorio «continua a mostrare riflessi particolarmente sul piano criminale». «È un dato ormai acquisito - aggiungono - che sulle stesse rotte e sui medesimi mezzi impiegati per raggiungere il nostro Paese viaggiano anche i commercianti di armi e droga, volano di una crescita esponenziale, qualitativa e numerica, dei sodalizi criminali coinvolti». In ultimo la sicurezza ambientale, l'utilizzo improprio delle reti telematiche e il fenomeno delle sette. Alle continue minacce alla salute pubblica, all'integrità paesaggistica si affianca l'illecito ecologico che, soprattutto in Meridione, coniuga la remunerativa gestione della raccolta dei rifiuti urbani, industriali e speciali con attività edilizie che ne favoriscono lo smaltimento clandestino. Reti telematiche: riciclaggio e nuove specifiche illegalità connesse all'affermazione del commercio elettronico e l'offerta di servizi e giochi da postazione remota sono invece succulenti strumenti per i sodalizi criminali e per l'estremismo ideologico.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Locallità/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Venerdì
30 luglio 1999**2** ecologia & territorioLa settimana
dall'Italia e dal mondo

Foto

Si riciclano
le macchine
usa e getta

Le macchinette fotografiche monouso, quelle specie di scatole di pellicola con l'obiettivo in commercio dal 1983, potranno da oggi essere riciclate e usate più e più volte. Grazie a un accordo tra i ministeri dell'Ambiente e dell'Industria e Assochimica (l'associazione di settore aderente a Federchimica-Confindustria), Assofoto-Confindustria e Assofotolabo, quando si porterà la pellicola a sviluppare il fotografo manderà il corpo macchina alle case che hanno aderito all'iniziativa (Agfa Gevaert, Fuji Film, Kodak e Imation), che provvederanno a ricaricarlo con una nuova pellicola dopo averlo revisionato e rinnovato in modo tale da garantire la qualità originale del prodotto. L'operazione potrà essere ripetuta molte volte, dando così un contributo - sottolinea Federchimica - alla tutela dell'ambiente come previsto dal decreto legislativo del 1997 sui rifiuti.

Secondo Assochimica, le macchine fotografiche monouso «erano già progettate per essere utilizzate più volte, e ora è stata raggiunta l'intesa per raccogliere, a cura e a spese delle imprese aderenti a Federchimica, Assochimica e Gruppo prodotti sensibili, 3 milioni di pezzi l'anno, pari alla quota nazionale di mercato che occupano questi prodotti».

Già in una prima fase sarà possibile avviare al riciclaggio mezzo milione di apparecchi usa e getta (non più) getta. Per il direttore generale di Federchimica, Guido Venturini, «un simile accordo è utile per costruire, nella realtà, lo sviluppo sostenibile. Spero possa servire da modello per altri accordi nel nostro ma anche in altri settori dell'industria».

IN BOCCA AL LUPO

Acque dolci, un regno senza più la sua «regina»?

BARBARA GALLAVOTTI

Le acque dolci italiane stanno perdendo la loro regina: la lontra. Essere un animale diffidente e schivo non le è bastato per sfuggire alle attenzioni dell'uomo. È stata perseguitata dapprima per la sua eccezionale abilità nella pesca, che la rendeva una competitora nello sfruttamento delle risorse acquatiche. Poi è stata cacciata per via della morbida pelliccia. Infine è caduta vittima dello stravolgimento dei suoi habitat: fiumi, torrenti, laghi, paludi ed estuari, ambienti che negli ultimi decenni hanno fortemente subito gli effetti dell'inquinamento e dell'azione umana. Ormai si calcola che nel nostro paese non esista più di un centinaio di lontrine, suddivise in pochi nuclei soprattutto nel Cilento, in Basilicata e in Toscana meridionale.

Un numero tanto esiguo fa sì che questo animale in Italia oggi sia il mammifero terrestre a maggior rischio di estinzione. In particolare perché i vari gruppi, oltre a contare pochissimi esemplari, vivono lontani tra loro. Quindi l'accoppiamento tra consanguinei è praticamente inevitabile e ciò rende le lontrine estremamente vulnerabili alle malattie genetiche. Per tentare di rimediare alla situazione, nel

1982 il Wwf ha varato il «Progetto lontra», volto a sensibilizzare l'opinione pubblica, censire gli esemplari ancora esistenti, proporre iniziative per la loro salvaguardia e reinserire la specie in regioni dove è da tempo scomparsa.

La lontra è un animale indissolubilmente legato all'acqua e possiede alcuni adattamenti che la rendono una nuotatrice straordinaria. Il suo corpo, lungo circa 1,2 metri, è affusolato come quello di un pesce, mentre la pelliccia impermeabile la protegge dal freddo. Può nuotare ininterrottamente per 7-8 ore, muovendosi velocemente nell'acqua grazie ai piedi palmati e lasciando emergere solo le narici, i piccoli occhi e le orecchie. Tuttavia è quando si immerge per catturare un pesce che divengono più evidenti le straordinarie caratteristiche di questo mammifero praticamente anfibio: le orecchie e le narici si chiudono e sugli occhi cala una membrana trasparente, una sorta di palpebra accessoria che li protegge dall'acqua senza impedire la visione. In ogni caso, se l'acqua è torbida o la luce scarseggia, la lontra può localizzare la preda registrandone i movimenti con le lunghe vibrisse, «baffi» sensibili alle variazioni di pressione.

«Le lontrine sono specializzate nella cattura di pesci relativamente lenti, come quelli che si trovano dove la corrente è debole», spiega Antonio Canu, responsabile oasi del Wwf ed esperto di lontra. Una «battuta di pesca» può prevedere spostamenti a nuoto anche di 10 chilometri. In alcuni casi però l'animale si concede qualche variazione nella dieta, scegliendo crostacei, insetti o uova di uccelli. «Le lontrine sono schive e conducono prevalentemente vita solitaria e notturna - continua Canu -, il giorno invece lo trascorrono in buona parte in tane lungo gli argini. Si calcola che il territorio di un maschio abbia una lunghezza di circa 40 chilometri e che in media ogni 1,3 chilometri vi sia un rifugio dove l'animale può fermarsi e riposare».

La scarsa socialità non impedisce però alle lontrine di essere gregarie. Così, se si sentono tranquille, mettono in atto vari tipi d'intrattenimento, come costruirsi scivoli di fango per lasciarsi cadere in acqua, o trastullarsi con pietre e pezzi di legno. Durante queste attività esprimono la loro soddisfazione emettendo versi rumorosi. Se lo possono permettere perché non hanno nemici naturali: gli animali che

sono potenziali prede generalmente non rischiano di attirare i predatori cimentandosi in giochi chiososi. Tuttavia nel caso della nostra regina delle acque dolci il trovarsi in cima alla catena alimentare si sta rivelando un pericoloso boomerang. «Le sostanze chimiche inquinanti si accumulano negli organismi dei pesci e passano direttamente alle lontrine, spesso rendendole sterili - dice Canu -. Inoltre questi animali necessitano di territori vasti e lussureggianti, quindi non possono vivere dove la vegetazione lungo le sponde è stata distrutta o dove il letto dei fiumi viene stravolto per prelevare la ghiaia». Dunque il primo passo per salvare la lontra consiste nel ripristinare ambienti di acque dolci incontaminate, quindi stabilire tra essi dei «corridoi» ecologici, in modo che gli animali possano venire in contatto nei periodi riproduttivi. Ma non è tutto: «Il Wwf ha preso parte a un progetto di allevamento di lontrine in cattività che per ora ha avuto un notevole successo - conclude Canu -. Il nostro ultimo obiettivo è riportare questi animali in natura, ad esempio ripopolando aree potenziali, come il Lazio e la Toscana, dove essi sono spariti da tempo».

BIOTECNOLOGIE



Greenpeace all'attacco del mais geneticamente modificato

Attivisti di Greenpeace (nella foto) hanno tentato di distruggere l'intero raccolto di mais geneticamente modificato coltivato in un campo sperimentale nei pressi della cittadina inglese di Lyng, nel Norfolk. Il comando, entrato in azione all'alba secondo lo

stile tipico dei blitz di Greenpeace (l'organizzazione ambientalista è impegnata in una durissima campagna contro le biotecnologie e le loro applicazioni nel settore agro-alimentare, oltre che contro il trasferimento di scorie radioattive ad alto contenuto di plutonio

dalla Francia e dalla Gran Bretagna verso il Giappone), è stato bloccato dalla polizia, che ha arrestato una trentina di persone, compresi un agricoltore del posto e il direttore esecutivo di Greenpeace in Gran Bretagna, Lord Peter Melchett.

L'articolo

Cani e gatti «randagi per forza»
Non basta la legge
per proteggerli dall'abbandono

FRANCO VITALI*



Le immagini sono strazianti, crude, comunque provocatorie. Un cane sulla sedia elettrica; un uomo abbandonato da un cane al ciglio di una strada, sotto il sole; i sensi di colpa che attanagliano un padrone incosciente che ha lasciato il suo amico a quattro zampe in una piazzola di sosta. Per molti cani, partire è un po' morire. Difficile rimanere indifferenti di fronte a spot e manifesti che si moltiplicano all'arrivo dell'estate per ricordare quanto drammatico sia il fenomeno dell'abbandono. Che tuttavia non riguarda solamente i mesi estivi, visto che, stando ai dati più recenti e accreditati, 150.000 tra cani e gatti vengono abbandonati ogni anno nel corso dell'anno. Con un picco massimo che si registra nei mesi estivi. Ma c'è anche un altro aspetto dell'abbandono. Più prende piede la moda delle adozioni, ad esempio, più cresce quella delle restituzioni. Si adottano cani, non necessariamente giovanissimi, nei canili; si tengono qualche settimana o qualche mese in casa, poi quando ci si rende conto dell'impegno, o dell'«ingombro», o di tutti gli altri aspetti che caratterizzano la convivenza con un animale, si decide di riportarlo al canile, dove si era preso. Un modo per alleggerire il peso della nostra coscienza. Ma niente di diverso, per l'animale, dall'essere abbandonato in mezzo a una strada.

Anche quest'anno saranno almeno 150.000 gli animali domestici a rischio abbandono, e circa l'80% di essi sarà vittima di incidenti stradali, morirà di stenti o finirà per essere usato per l'addestramento di cani da combattimento. Tra quelli che sopravviveranno, alcuni andranno a rimpolpare le fila dei sempre più numerosi branchi di cani inselvaticiti che si aggirano, famelici e pericolosi, per le periferie delle città, mettendo a repentaglio l'incolumità di chi abbia la ventura di incontrarli.

Nonostante l'emanazione, otto anni fa, della legge quadro nazionale 281/91 per la prevenzione del randagismo e la tutela degli animali d'affezione, alla quale si affiancano alcune leggi regionali, la normativa risulta ancora ampiamente disattesa. Un vuoto legislativo che in questi anni ha favorito il sorgere di numerose speculazioni, come la diffusione di canili privati, veri e propri lager che spesso riescono ad aggudicarsi appalti miliardari grazie alla complicità di alcuni amministratori pubblici o di chi lucra sugli accalappiamenti.

Una sollecitazione, dunque, alle istituzioni, e una preghiera ai singoli cittadini. Informatevi, chiedete suggerimenti. Ma non abbandonateli. Anche perché se acquistando un cucciolo avete pensato di fare felice vostro figlio, abbandonando un animale avrete fatto di vostro figlio un uomo infelice.

*responsabile nazionale Ds caccia e pesca

Bioingegneria

Ora l'orecchio «nasce» in laboratorio

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'impressione di essere circondati da un'ovatta che attutisce e deforma tutti i suoni, un fastidioso fischio che non smette mai. Sono i sintomi tipici della «sordità da discoteca», un disturbo che con allarmante frequenza colpisce, nel fine settimana, i frequentatori, soprattutto giovani e giovanissimi, dei locali nei quali la musica, malgrado le recenti e contestate - norme sull'inquinamento acustico, continua a essere «sparata» a un livello eccessivo per il nostro orecchio: «Centocinque decibel, la soglia consentita per legge nelle discoteche - osserva il professor Gregorio Babighian, primario otiatria a Venezia e membro del comitato scientifico di Bionova, la rassegna di biotecnologie e bioingegneria che si terrà a novembre a Padova -, sono ancora troppo elevati, specie in ambiente chiu-

so». Che l'inquinamento acustico non sia, alla lunga, meno dannoso di quello atmosferico è un dato ormai accertato. Non solo per l'udito, ma anche per il sistema nervoso centrale, per l'apparato circolatorio, per quello gastro-intestinale e perfino per quello genitale.

Una legge che impone di «abbassare il volume» della colonna sonora della nostra vita quotidiana c'è. Ma i limiti vengono ancora troppo facilmente superati: secondo i dati raccolti negli ultimi anni dal Treno verde di Legambiente, non c'è praticamente strada o quartiere di alcuna città italiana, grande o piccola che sia, in cui i livelli di rumore non siano abbondantemente sopra i limiti sia di giorno sia di notte.

Quello da discoteca è un assordamento in più: «Il livello

tollerato per i lavoratori dell'industria - è ancora il professor Babighian a parlare - è di 85-90 decibel. È vero che i lavoratori hanno lo svantaggio di essere esposti al rumore quotidianamente e per molte ore e non in maniera sporadica come il giovane in discoteca, ma l'utilizzo delle cuffie antirumore, nel caso dell'industria, attenua in parte tale differenza. Ci sono poi l'esposizione prolungata e le vibrazioni da riverbero del suono sulle pareti e sul pavimento delle discoteche che ne aumentano gli effetti nocivi, anche su organi diversi dall'orecchio».

Se la sordità da discoteca è comunque transitoria e facile da curare, per un 12% della popolazione i difetti dell'udito sono permanenti, e il 2% soffre di sordità grave. La tendenza, oltretutto, è all'aumento: su scala europea si è passati dal 17% del 1995

al 19% di oggi, e le proiezioni ipotizzano un 22% nel 2020. La gran parte dei casi può essere curata con terapie mediche (15% dei casi), chirurgica (25%), protesi acustiche tradizionali (50%). Per il restante 10%, i casi più gravi, fino a qualche tempo fa non c'era nulla da fare. Casi di sordità acustica bilaterale che, soprattutto nei bambini molto piccoli (in Italia, secondo l'Istat, 150-200 all'anno), portano alla perdita della capacità di parlare. Per loro è ora possibile però ricorrere a una nuova metodica, l'impianto cocleare multicanale, che consente di costruire, con tecniche di bioingegneria, un «orecchio bionico» costituito da una parte interna (sostanzialmente una coclea artificiale) e da un processore esterno che codifica gli impulsi sonori e li invia a elettrodi impiantati lungo il canale cocleare che a loro

volta li trasmettono al nervo acustico.

Sono già 30.000 nel mondo e 300-400 in Italia i sordi che hanno riacquisito l'udito - e la voce - grazie all'«orecchio bionico», del quale è ora in fase di sperimentazione un modello ancor più avanzato, completamente interno, che viene ricaricato ogni 8-10 notti, durante il sonno, attraverso un'apposita cuffia. A trarne beneficio potrebbero essere nel nostro paese circa 2.000 bambini e 4.000 adulti. Che spesso si rivolgono all'estero, non perché in Italia non ci siano centri specializzati in grado di effettuare l'intervento - molti nel Centro-Nord (a Venezia, Roma, Varese, Bergamo, Parma, Verona, Milano, Torino, Reggio Emilia e Rovereto) e uno solo nel Mezzogiorno, a Bari -, ma perché le liste d'attesa sono, purtroppo, molto lunghe.



◆ **Dopo il lungo confronto con l'Asinello il presidente del Consiglio traccia un primo bilancio**

◆ **«Ci sono le condizioni per avere una stabilità politica, che consideriamo un obiettivo ed un valore»**

◆ **«Le due maggioranze? Io conosco quella di governo che sperimento ogni giorno. Non so se ce ne sia un'altra distinta...»**

D'Alema: si delinea il Polo del centrosinistra

Incontro «positivo» con i Democratici. «Essenziale la riforma della legge elettorale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Razionalità e scaramanzia. E se le tre giornate di confronto con la sua variegata maggioranza può far trarre ragionevolmente al presidente del Consiglio un bilancio più che positivo sullo stato di salute del suo esecutivo, tale da allontanare anche dall'orizzonte il rischio di crisi, Massimo D'Alema si può concedere anche un gesto scaramantico a chi evoca lo spettro di una possibile fine anticipata del governo. «Queste sono domande che porterebbero un meridionale come me a reazioni... diciamo...» scherza il presidente, accennando uno scongiuro, con il giornalista che il quesito l'ha posto. E poi risponde seriamente: «L'Italia è un paese complicato, dove l'incertezza è qualcosa di immanente. Tuttavia ci sono le condizioni per avere una stabilità politica e c'è una maggioranza che considera la stabilità un obiettivo ed un valore».

Non solo questo. Il bilancio di questi ultimi tre giorni è complessivamente positivo e Massimo D'Alema che, per usare una metafora calcistica, giocando d'anticipo è riuscito a ricompattare su alcuni punti essenziali la sua «squadra» non può che mostrarsi soddisfatto. Anche il lungo incontro con i Democratici alla fine ha portato ad un ravvicinamento fino a pochi giorni fa impensabile. E se alcune differenze restano la strada da percorrere insieme è sicuramente più sgombra. Il presidente del Consiglio chiude i diversi confronti con la consapevolezza che la ricca agenda del dopo ferie potrà essere rispettata. Certamente in alcuni dei punti fondamentali che tutti insieme i rappresentanti della maggioranza hanno contribuito a scrivere.

«Sarebbe sbagliato mettere il carro davanti ai buoi - ha detto il presidente del Consiglio - ma il carro si muove e i buoi camminano nella direzione auspicata». L'obiettivo finale resta quello di «giungere a qualcosa di più rispetto alla maggioranza di governo o ad una somma di partiti». Occorre, invece, arrivare ad un soggetto politico del centrosinistra in grado di rappresentare non solo una garanzia di governabilità, ma un progetto per il paese. E questo ha aggiunto - non c'è ancora anche se ne vedo tutte le premesse. Il progetto costituente del nuovo soggetto dovrà coinvolgere tutti gli eletti del centrosinistra in Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni e nelle Province. Il nuovo soggetto si ispira all'esperienza dell'Ulivo, è un Polo di centrosinistra che di quell'esperienza assu-

me le forme di coesione politico-programmatica ideale. Anche per questo mi sento di confermare - ha detto il premier - che un punto essenziale del confronto sarà la riforma della legge elettorale e che è una riforma importante per il bipolarismo e la stabilità del governo».

Se momento di bilancio doveva essere non potevano restare fuori i temi emersi nel corso del confronto con i senatori prima, con i gruppi parlamentari poi e, ieri, con la delegazione dell'Asinello. Incontro che D'Alema non esita a definire «un confronto serio e approfondito sul percorso futuro». Anche se le differenze d'approccio ai problemi non potevano essere certo superate in due ore. A cominciare dal distinguo sulle due maggioranze.

«Io conosco la maggioranza di governo - spiega D'Alema - quella che si sperimenta tutti i giorni. Che cosa sia una maggioranza politica rispetto ad una di governo io non lo so... ho difficoltà. Non sono uno studioso, sono un uomo d'azione». Ma questo non impedisce di lavorare insieme ad un progetto comune che porti, appunto, al

nuovo soggetto politico. Dal bilancio non potevano restare fuori il progetto di presentare, probabilmente già nel prossimo consiglio dei ministri, un disegno di legge sulla par condicio che sarà in linea con il provvedimento emanato dal governo Dini. Per D'Alema l'Italia sarebbe un «caso unico nelle democrazie occidentali se non avesse regole per la campagna elettorale. E sarebbe sbagliato farle all'ultimo minuto».

Bisognerà affrontare poi anche il tema del conflitto d'interessi e non avere alcun timore del dibattito interno alla coalizione che ha dimostrato di esserci molto più di quanto desse a vedere. E se può sembrare che sulle pensioni ci sia un braccio di ferro tra i ministri Amato e Salvi, il premier sdrammizza: «Il governo discute e ci sono sensibilità diverse».

E soddisfazione mostra anche il segretario dei Ds che con D'Alema ha a lungo parlato quando il presidente del Consiglio ha raggiunto Montecitorio per votare il Dpef e si è andato a sedere vicino a lui, sugli scranni riservati ai delfini. «Questa fase si chiude con segnali positivi - ha detto Veltroni - a dimostrazione che il lavoro che abbiamo svolto nel corso di questi mesi ha prodotto un rafforzamento della coesione e della solidarietà nella maggioranza e una forte propensione a considerare la stabilità come un valore indiscutibile».



Willer Bordon, Antonio Di Pietro, Massimo D'Alema, Arturo Parisi e Marina Magistrelli durante l'incontro a Palazzo Chigi

Lepri/Ap

IL CASO

Il Senato «assolve» Giorgianni

ROMA L'Assemblea del Senato ha «assolto» Angelo Giorgianni, il senatore del Ppi che fu costretto alle dimissioni da sottosegretario per il suo coinvolgimento in un'inchiesta legata ai rapporti tra mafia e politica a Messina. Con la decisione di ieri, il Senato ha bloccato il procedimento disciplinare pendente contro Giorgianni nella sua qualità di ex magistrato e avviato dall'ex ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick. In particolare, l'Assemblea del Senato, all'unanimità, ha dato ragione alla richiesta di Giorgianni di applicare al suo caso la tutela prevista dall'art. 68 della Costituzione per le opinioni espresse dai membri del Parlamento. La frequentazione del presunto mafioso Antonio Mollica, secondo il Senato, non può essere sottoposta a procedimenti disciplinari. Anche perché, come ha sottolineato lo stesso Giorgianni durante la sua audizione da parte della Giunta per le immunità parlamentari, non c'è stata alcuna sentenza che abbia stabilito la collusione della ditta Mollica con la mafia. L'azione disciplinare contro Giorgianni, promossa da Flick, contestava al senatore proprio il fatto di aver «frequentato con carattere di continuità Antonio Mollica, personaggio di dubbia fama in considerazione dei suoi precedenti penali e giudiziari». (Ansa).

Due maggioranze, «disgelo» dell'Asinello

Parisi: «Lavoriamo per superarle». Massimo leader? «Prima l'Ulivo...»

LUANA BENINI

ROMA Questa settimana di fine luglio ha fatto cambiare toni ai Democratici che ammettono: si è messo in moto un processo, si sono fatti passi avanti verso una coalizione di centro sinistra unita. Detto questo, Arturo Parisi rimarca la distinzione: «I democratici non fanno parte del governo e neppure della maggioranza politica in senso proprio che a questo governo ha dato origine, fanno parte della maggioranza che sostiene il governo e sosterranno il governo fino alla fine della legislatura». Ma c'è una novità: ci si sta avviando a superare questo sdoppiamento, questa permanenza di due maggioranze che «sarebbe inconcepibile in un sistema bipolare compiuto». E l'Asinello, assicura Parisi, emergerà in questa di-

rezione. Ieri i vertici del partito prodiano si sono incontrati con D'Alema. Tre ore di riunione a Palazzo Chigi. Intorno al tavolo, oltre a Parisi, anche Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro, Willer Bordon e Marina Magistrelli. Dopo un periodo che ha visto il senatore del Mugello in posizione un po' defilata rispetto all'agitato dibattito nel centro sinistra (defilata anche la sua posizione all'interno della formazione dell'Asinello, mentre a parlare era il dipietrista Elio Veltri che proprio due giorni fa accusava la formazione prodiana di «democristianizzazione») ieri, dall'ex pm, sono arrivati segnali di pacificazione e di conferma della sua intenzione di lavorare al progetto comune: «Entriamo in una fase di costruzione di un progetto, è un processo qualitativamente accettabile». Ora si tratta di

«individuare una coalizione politica omogenea, coesa, in grado di governare non per tirare a campare ma per creare il presupposto della futura coalizione che si presenta al Paese nel 2001».

Il colloquio con il premier è stato «franco, sereno, proficuo», dice Parisi. Quello che secondo lui ha fatto uscire dall'impasse aprendo la via a una possibile intesa sul percorso futuro del centrosinistra è una serie di chiarimenti dell'ultimo ora: la scelta del Cdu per il centro destra, le dichiarazioni da parte del senatore Cossiga sul tramonto del progetto politico di un centro distinto

dalla sinistra, il riconoscimento da parte di Mastella che esistono due centri contrapposti, uno conservatore e uno democratico. Tutti risultati che Parisi attribuisce al «pressing» esercitato dai Democratici. In questo nuovo contesto, si dovrà procedere «con ordine»: prima viene la coalizione politica omogenea e compiuta in vista delle elezioni e poi si porrà il problema della leadership. Quanto a D'Alema, «è il presidente legittimo - dice Parisi - e lo abbiamo apprezzato per come ha guidato il governo in una serie di passaggi, come la guerra nel Kosovo». E potrà essere il leader della maggioranza politica. Ma la leadership, appunto, «viene dopo il soggetto». E per arrivarci a questo nuovo soggetto occorre rilanciare una maggioranza politica vera «precostruzione di una coalizione in grado di vincere». Pur valutando posi-

tivamente lo sforzo del segretario del Ppi, Marini, di aggregare il centro del centro sinistra («perché semplifica il quadro politico») i Democratici chiariscono di non «sentirsi coinvolti» nell'operazione: «La nostra vicenda - spiega Parisi - non ci fa identificare né con il centro, né con la categoria dei moderati, né con gli appartenenti al Ppe. Lavoriamo per il centrosinistra senza trattino». E il discorso si chiude qui. Al premier l'Asinello ha consegnato un appello per i 500 giorni che restano di qui alla fine della legislatura: «Chiudere la transizione e far funzionare l'Italia, preoccupandosi dell'attuazione delle leggi esistenti e del loro rispetto». Al tempo stesso ha indicato alcune priorità: legge elettorale (il maggioritario sarà il prossimo banco di prova su cui si misurerà la tenuta della maggioranza), federalismo, conflitto di in-

teressi e par condicio. E proprio sul conflitto di interessi ha insistito Di Pietro: «Una delle ragioni per le quali diamo il nostro apporto al sostegno del governo è perché non si vada ancora una volta alle elezioni e più in generale ad una gestione del nostro Paese con un problema così grande da risolvere, devastante per la democrazia». La conferenza stampa con la partecipazione del senatore del Mugello è servita all'Asinello anche per mostrare una faccia unitaria sul problema dei referendum. E proprio Di Pietro, che di referendum ne ha firmati due, quello elettorale e quello contro la legge sui rimborsi elettorali ai partiti, a parlare a nome di tutti: contesta chi avanza critiche allo strumento «dimenticando che al referendum si ricorre quando il Parlamento, come nel caso della legge elettorale, non è in grado di legiferare». Referendum dunque come «ultima spiaggia per attuare leggi che non si fanno». Ma siccome il fronte referendario rischia a breve di minare la difficile ricerca di un percorso comune, precisa: «Alcuni referendum mi convincono di meno, altri per niente e su questi, se si dovessero fare, mi schierei con i comitati del no».

E «Carta 14 giugno»: vertice a settembre

Occhetto: l'alleanza organizzati convention regionali. Sì di Ds e Democratici

ROMA A Settembre. «Carta 14 giugno» da appuntamento in autunno per svolgere quel vertice di maggioranza che non è stato possibile tenere prima delle ferie. E che però per «Carta» dovrà essere «una riunione larga» con tutti coloro che vorranno partecipare «per affrontare - spiega nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio l'ex segretario della Quercia, Achille Occhetto - i preliminari metodologici e politici della costruzione del nuovo Ulivo». Occhetto, Andreatta e Pietro Scoppola, nel corso della conferenza stampa alla quale era presente anche Tana de Zulueta, spiegano subito che non sarà ancora una riunione «fondativa» della nuova coalizione, come convenuto con Veltroni e Parisi. Che l'invito è rivolto a «chi ci sta», che tuttavia il contenuto dell'incontro dovrà essere «una prima cessione di sovranità da parte dei partiti, in vista della costituzione dei tavoli regionali della coalizione per

stabilire «dal basso» programmi e candidati alle regionali». Non di costruzione immediata del nuovo Ulivo, dunque, si tratta. Ma dell'avvio di un ampio processo che veda accanto forze politiche e forze della società civile e che abbia i suoi prodromi nella prossima importante scadenza delle regionali del Mugello. Non a caso Achille Occhetto parla di convention regionali, «che devono vedere uniti - spiega - non i partiti della maggioranza di governo ma un'associazione reale di forze che si riconoscono in un programma e in un leader. Un modello che, valido per le regionali, può essere usato anche per le politiche».

«Le riunioni di D'Alema di questa settimana con la maggioranza - osserva Occhetto - sono naturali, quasi doverose. Ma è rimasta aperta la questione del vertice di come si può dare vita al nuovo Ulivo che, lo ripetiamo, non può essere la fotocopia dell'attuale maggioranza». Criti-

OLTRE I PARTITI
Occhetto: «L'incontro dovrà favorire una prima cessione di sovranità»



co anche Andreatta sulla piega che hanno preso i rapporti nel centrosinistra: «Le settimane passate dai quattordici giugno - osserva - non sono state così positive come speravamo. Il conflitto nato dal passaggio tra il primo e il secondo governo della legislatura è ancora in atto con la sua forza divaricante. C'è la tentazione di riportare l'Ulivo burocraticamente alle segreterie di partito invece di ripercorrere la strada del rap-

porto tra partiti e movimenti che, seppure difficile, portò alla vittoria di Prodi nel '96». Quindi, per Andreatta «il cartello dei dieci e più partiti non porta bene al successo elettorale». «Prodi - dice l'ex ministro della Difesa - fu appoggiato solo dopo dai partiti, ma forse in quell'occasione i partiti accettarono di rinunciare ad una parte della loro sovranità». Apprezzamenti all'iniziativa ven-

gono sia dal leader dei Ds, Walter Veltroni, sia dal vicepresidente dei Democratici, Arturo Parisi. Il segretario della Quercia trova la proposta «molto interessante». «Insieme - aggiunge Veltroni - ne avevamo parlato nell'incontro comune di qualche giorno fa e credo che l'idea presentata questa mattina vada nella giusta direzione: rilancio della coalizione e strutturazione dell'Ulivo a partire dal territorio. Come Ds siamo sempre stati interessati ad un incontro di tutta la maggioranza per analizzare le prospettive politiche a partire dalle prossime elezioni regionali e abbiamo sempre pensato ad un Ulivo che non fosse solo somma di partiti ma soggetto che potesse contenere anche gli eletti e le forze migliori della società civile che nel centro-sinistra si riconoscono». Dal canto suo, Parisi loda la proposta di un «confronto sui programmi che supera i limiti e le pretese di un vertice di dirigenti di partito».

1^a festa nazionale della Rinascita

PESCARA 24 LUGLIO - 1^a AGOSTO
PARCO D'AVALOS

Sabato 31 luglio ore 18,30
SALUTO DI ADALBERTO MINUCCI

COMIZIO DI CHIUSURA DI
ARMANDO COSSUTTA


PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI



Don Chisciotte? Alto e biondo

Bolzano, successo per le surreali avventure di Claude Gallotta

MARINELLA GUATTERINI

BOLZANO Tanti anni, e più di quanti ne sono trascorsi davvero, sembrano separarci dalle surreali avventure coreografiche di Jean-Claude Gallotta. Ma ora non possiamo che ringraziare il bel festival Bolzano Danza (15esima edizione, attivo, alla Haus der Kultur, che chiude domani) per averci riportato, con *Presque Don Quichotte*, l'ultima creazione del geniale e innovativo protagonista della scena francese anni Ottanta, passato attraverso una crisi creativa che lo ha indotto a cercare in Giappone un'u-

tenza ancora vergine per il suo teatro-danza visionario, innervato di miti e leggende colte e popolari. Nel *Don Chisciotte* di Cervantes, e più precisamente nella messa in scena snervata di un possibile, odierno, «donchisciottismo», Gallotta sembra aver ritrovato un modo di raccontare al passo coi tempi. Non si costringono più gli interpreti-danzatori in una scrittura coreografica precisa ma li si lascia vivere, e trasalire, in un magma apparentemente ingovernato di movimenti dal quale emergono, a sprazzi, immagini riconoscibili. Un possibile Don Chisciotte alto e biondo con in testa un tegame, un possibi-

le Sancho Panza che dialoga con la testa di un cavallo, una possibile Dulcinea in camiciaola corta e bianca, che affascina per la sua danza lunga e morbida, rifrangendosi in tante Dulcinee più dispettose, irruenti e drammatiche. Con Claude-Henri Buffard, il drammaturgo di tutti i suoi spettacoli storici, Gallotta elabora un racconto che se parte dai testi letterari, dei testi si libera quasi con frenesia. Ed infatti, dopo la prima folgorante scena onirica, e dopo un quartetto maschile in pigiama di grande impatto espressivo, tutti gli otto danzatori si premurano di scavarare mucchi di libri a terra. La

scena, del resto, è nuda: solo la musica - una curiosa rivisitazione delle sinfonie mahleriane in forma jazz, e uno struggente Schubert - crea atmosfere che trascorrono le une nelle altre in una dolce sonnolenza a tratti lacerata da scosse elettriche che pervadono i corpi dei danzatori e da eccitati balli di coppia su gracchianti canzoni spagnole. È il tipico depistaggio contestuale di Gallotta. Ma il quarantacinquenne coreografo non è più in scena con la sua irresistibile verve gestuale. Né ci sono i coetanei interpreti con i quali sperimentò una danza gergale e una coreografia «gramelot». Il ricambio generazio-



nale è un problema che riguarda gran parte degli autori di danza divenuti celebri negli anni Ottanta (Bausch inclusa). Eppure, con la sua giovane compagnia occasionale, Gallotta ritrova energia e sedimenta un inappuntabile professionismo.

MUSICA E TELEVISIONE

In autunno Jovanotti avrà la sua trasmissione?

Jovanotti ha confermato ieri di essere in trattative con «alcuni direttori di rete» per realizzare un programma di seconda serata in autunno. La notizia giunge alla vigilia della messa in onda, in anteprima assoluta oggi su Canale 5 alle 23.25, di una versione di *Raggio di sole*, il video che Jovanotti ha dedicato al primo singolo del nuovo album, *Capo Horn*, da mesi ai primi posti delle classifiche di vendita dei dischi. Del video, girato in piazza Maggiore a Bologna e diretto da Ambrogio Lo Giudice, regista per Jovanotti di video clip di successo, sono state realizzate tre versioni, cor-

rispondenti a tre diverse situazioni di interni e riprodotte utilizzando tre fondali dipinti in stile naif. Le altre due versioni saranno programmate ai primi di agosto da Tmc2 e Mtv. Intanto è partito il «totocanale» sui futuri impegni di Jovanotti in veste di autore-animatore televisivo. «La tv ha detto - mi interessa. Il mio manager sta incontrando alcuni direttori di rete, per valutare l'ipotesi di un programma in seconda serata». Le reti favorite sembrano essere Italia 1 e Raidue. Sia Roberto Giòvanni, direttore della «rete giovane» Mediaset, sia Carlo Fracarro, non hanno mai fatto mistero del loro interesse per Jovanotti.

NEL DUEMILA MI PORTO.../5
Comici, attrici giornalisti tv
Eccone un altro, giornalista anche lui, carico di affetti da traghettare

ANTONELLA MARRONE

ROMA Gianni Minà. Da qualche giorno è in libreria il suo volume di interviste *Le storie di Gianni Minà - Testimoni del tempo* (Sperling & Kaupfer, L. 29.500). Dodici personaggi (scelti tra le 70 interviste andate in onda in tv) da lui definiti «antagonisti» al tipo di società che viene oggi proposto: da Paco Taibo, a Rigoberta Menchù, da John John Kennedy a Don Chioti.

Quali sono le prime cose che cascheranno, inevitabilmente nella valigia pronta per il 2000?

«Una crescente insicurezza. E come seconda cosa l'aumento di una disonestà distribuzione della ricchezza nel mondo. Sorprendente, no? per un secolo testimone del passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale e poi a quella postindustriale, testimone di battaglie sociali e sindacali, accorgersi alla fine che è aumentato il distacco fra i pochi che hanno e la maggioranza che non ha, che sono aumentati lo sfruttamento, la violenza, la rapina dei popoli del sud del mondo. È una disfatta.

La tecnologia è il nuovo grande spartiacque - tra ricchi e poveri nel mondo - che ci segnerà nel prossimo millennio. «Questa rivoluzione tecnologica, salutata come rivoluzione, appunto, è riservata ad una piccolissima fascia dell'umanità. Entro pochi anni si creerà una massa enorme, 1/45 dell'umanità, di analfabeti del nuovo modo di comunicare. All'inizio del secolo c'era il problema dell'analfabetismo. Chiude il secolo e ab-



biamo lo stesso problema». Una cosa che sembra certa è che ci lasceremo dietro le spalle le ideologie. «C'è stata un'autolezionistica distruzione delle ideologie. Guardiamo la piccola realtà italiana: non ci sono più, come punti di socialità, né le parrocchie, né le sezioni di partito. La socialità si apprende davanti ad un televisore. Dasoli».

Scommetto che il televisore lo lasceremo ben volentieri al Novecento. «Il televisore è l'apparecchio più mistificatore di questo secolo e anche, purtroppo se usato male, la più grande fabbrica di consenso che esista. Non c'è più bisogno di avere i cannoni per tenere la gente sotto il tallone, basta la persuasione occulta che si fa, bada bene, non nelle trasmissioni «politiche», da Vespa o da Santo-

Minà: «Una tavolata di grandi amici per ridere e parlare»

ro o nei Tg. La politica si fa nei programmi di quiz, nei varietà, nei programmi con imitatori e pseudocomici. È lì che si forma una società che crede che l'unico modo di vivere è quello.

Queste sono le cose negative che ci seguiranno. Quelle positive? «Il jazz. La musica degli afro-americani che è diventata patrimonio di tutto il mondo. Bellissimo. Io sono di quella generazione che ha amato Charlie Parker, John Coltrane, Dizzy Gillespie. Poi, come molti miei coetanei, mi porterò dentro il cinema americano. Un incanto. Marlon Brando, James Dean, Montgomery Cliff, senza parlare dei musicali, quelli con Gene Kelly e Frank Sinatra. E ancora lo sport. Il basket americano, il pugilato... È stato un pezzo della mia carriera. Ma ora sono un po' triste, l'America non ha più il fascino indiscutibile che aveva in quegli anni. Oggi sto dalla parte di chi soffre e non di chi ha vinto».

// Vorrei l'immortalità per le mie tre figlie
In valigia un po' di melodramma

milivelli, pur avendo incontrato discreti ostacoli lungo la strada della carriera. Ricordo con tenerezza Troisi quando in un pezzo memorabile, con Pino Daniele e me, diceva: «Chille, Minà, tiene 'n'agenda... chille chiama tutte, perfino Fidel... fa un numero, mettiamo 200537 e di là risponde Fidel. Come è arrivato a me? Ha preso l'agenda e ha visto: Fratelli Taviani, Little Toni, Toquinho, Troisi...» e mischiava tutto, sacro e profano. Però, ridendo, diceva la verità: per me è facile essere amico di Marquez e di Little Toni. Perché mi sono evitato una malattia che nel nostro mestiere colpisce spesso: lo snobismo e il desiderio di essere radical chic. Un esempio: nei giorni scorsi la Rai si è fatta bella con qualcosa che è frutto solo della mia capacità di legare con le persone, ha mandato in onda la mia intervista con John John Kennedy, l'unica intervista lunga rilasciata a una tv europea. Questo perché da quando ho messo piede negli Stati Uniti, 35 anni fa, ho avuto il senso dell'amicizia e coltivando un certo tipo di relazioni umane poi ti torna, nella vita e nel mestiere, la possibilità di fare certe cose. Oltre al piacere di vedersi periodicamente con i vecchi amici e bere insieme».

Città del Messico; eppoi Francesca di 3 anni e 3 mesi e poi Paola di 1 anno e tre mesi. Poi, per portare un ricordo dei miei genitori, invece di una fotografia, metterei in valigia le più belle arie del nostro melodramma che loro amavano. Mi porterò l'amore delle due donne della mia vita: la mamma di Marianna e la mamma delle due piccine. Loredana. Loredana che mi ha restituito una grande vitalità, una grande carica. Infatti quando l'ho incontrata io ero già una persona più matura. È una ricchezza aver conosciuto l'amore, sentire di essere importanti per gli altri. Eppoi c'è una cosa che vorrei portare sempre con me, un piccolo segreto della mia vita: la capacità di stabilire relazioni ed amicizie. Grazie a questa facilità di mantenere contatti nel tempo, il mio mestiere è diventato più «facile» e ho potuto raggiungere i massi-

mi livelli, pur avendo incontrato discreti ostacoli lungo la strada della carriera. Ricordo con tenerezza Troisi quando in un pezzo memorabile, con Pino Daniele e me, diceva: «Chille, Minà, tiene 'n'agenda... chille chiama tutte, perfino Fidel... fa un numero, mettiamo 200537 e di là risponde Fidel. Come è arrivato a me? Ha preso l'agenda e ha visto: Fratelli Taviani, Little Toni, Toquinho, Troisi...» e mischiava tutto, sacro e profano. Però, ridendo, diceva la verità: per me è facile essere amico di Marquez e di Little Toni. Perché mi sono evitato una malattia che nel nostro mestiere colpisce spesso: lo snobismo e il desiderio di essere radical chic. Un esempio: nei giorni scorsi la Rai si è fatta bella con qualcosa che è frutto solo della mia capacità di legare con le persone, ha mandato in onda la mia intervista con John John Kennedy, l'unica intervista lunga rilasciata a una tv europea. Questo perché da quando ho messo piede negli Stati Uniti, 35 anni fa, ho avuto il senso dell'amicizia e coltivando un certo tipo di relazioni umane poi ti torna, nella vita e nel mestiere, la possibilità di fare certe cose. Oltre al piacere di vedersi periodicamente con i vecchi amici e bere insieme».

Si porterà dietro, allora, tutti i suoi amici e questo forte senso della «rimpatriata». «Ecco, sì, questo senso della rimpatriata, alla sudamericana, con grandi tavolate, lunghe nottate a parlare e a ridere, me lo porto nel nuovo secolo. Perché, quando manca questo senso, come mi ha detto una volta Sepúlveda, manca gran parte del sentimento».

Un'orchestra di bambini per Sinopoli

Centosessantatré bambini fra i 7 e i 12 anni diretti da una grande bacchetta come Giuseppe Sinopoli. Strano ma vero accadrà domenica prossima a Fiuggi in apertura di una singolare manifestazione, il Festival internazionale delle orchestre infantili dell'Unesco alla sua prima edizione italiana. L'orchestra che il maestro ha accettato, a titolo completamente gratuito, di guidare è la Sinfonica nazionale infantile del Venezuela, una formazione «piccola» solo in termini d'età ma con un repertorio decisamente adulto. Il complesso musicale, durante il suo soggiorno in Italia, sarà addirittura impegnata in una breve tournée con date al Teatro Greco di Taormina e all'Anfiteatro di Montevago (in provincia di Agrigento) ai primi di agosto. Ma Sinopoli dirigerà i quasi duecento ragazzi della Sinfonica infantile solo a Fiuggi, mentre nei due concerti siciliani alla testa della formazione ci sarà il giovanissimo direttore venezuelano Gustavo Dudamel, un diciottenne con un passato musicale già molto intenso, essendo stato violinista nella Sinfonica infantile prima di diventare compositore e direttore. L'orchestra sudamericana è frutto di un singolare progetto sociale di aiuto all'infanzia nato sotto la tutela di una fondazione statale ad hoc e del conservatorio Simon Bolivar. L'esperienza coinvolge oltre seicento bambini e cinquanta professori che lavorano stabilmente con i piccoli musicisti nella formazione.

RECUPERI

Stallone rifà Rocky? Sarebbe la sesta volta

LOS ANGELES Sarà vero? Sylvester Stallone sarebbe pronto ad indossare per la sesta volta i guantoni da box per l'ennesima sfida di Rocky. L'attore è in trattative con la Mgm per scrivere, dirigere e fare da protagonista nel sesto film della saga cinematografica del pugile Rocky Balboa. L'annuncio è stato dato dalla stessa major hollywoodiana. Il primo Rocky, risalente al '76 e diretto da John Avildsen, vinse tre Oscar: film, regia e montaggio. Gli altri film arrivarono, in sequenza, nel '79, '82, '85 e '90. Stallone, 53 anni, ha scritto tutte le sceneggiature e diretto tre dei cinque film della fortunata serie: il secondo, il terzo e il quarto. Deluso da una serie di insuccessi commerciali, l'attore avrebbe deciso di rispostare il boxeur italo-americano per andare sul sicuro. Ma funzionerà? E dopo di Rocky tornerà anche Rambo?

Rameau, il potere contro l'amore

Salisburgo, in scena «Les Boreades». Intenso, ma i fiati stonano

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Dopo la bellissima novità di Berio, accolta con molti applausi anche alla seconda rappresentazione, al Festival di Salisburgo è andata in scena la sfortunata ultima tragédie-lyrique di Jean-Philippe Rameau, *Les Boreades*, composta intorno al 1762 e mai rappresentata fino al 1982. Le prove iniziate nel 1763 furono sospese. Rameau morì nel 1764, e sul suo ultimo capolavoro, vittima forse di intrighi e censure, scese il silenzio, interrotto solo nel 1975, quando John Elliot Gardiner pubblicò e diresse la partitura. Si pensa all'ipotesi di una censura, perché nel soggetto è facile leggere una illuministica difesa della libertà dei sentimenti e una protesta contro gli abusi del potere. La regina della Battriana, Alphis-

dovrebbe scegliere lo sposo tra i due figli del dio dei venti Borea, ma ama Abris, di ignote origini. È pronta a dimettersi per non tradire i suoi sentimenti; ma Borea la rapisce e la chiude in un carcere. Abris con l'aiuto di Amore la libera, e l'intervento di Apollo assicura il lieto fine con la rivelazione che Abris è figlio suo e di una ninfa discendente da Borea. La musica di Rameau è di straordinaria ricchezza, nelle impennate drammatiche (culminanti nell'episodio del rapimento e delle devastazioni compiute da Borea), nell'evocazione struggente di oniriche visioni di felicità amorosa o di bellezza, nella varietà delle numerose danze. Nell'allestimento di Salisburgo Karl Ernst Hermann firma da solo scene e costumi e con la moglie Ursel la regia: è la stessa

coppia che aveva proposto a Salisburgo la discussa *Clemenza di Tito* da cui Riccardo Muti era fuggito per protesta. Le coreografie, pregevoli, sono di Vivienne Newport. La scena unica è un argenteo padiglione rotondo, con un praticabile in alto per gli dei, e con grandi porte-finestre dietro le quali, quando si aprono, il paesaggio muta. Forse per suggerire la noia e la vagliezza del mondo della corte i registi presentano personaggi spesso mascherati, in abiti quasi sempre moderni, accumulando immagini di bruttezza probabilmente voluta, e affastellano la

scena di inutili trovate, acrobati, buffoni, personaggi usciti dal circo o dalla commedia dell'arte, in uno spettacolo appesantito da troppo intenzioni, che schiaccia la musica di Rameau e non riesce a stabilire con lei un plausibile rapporto. Sul podio Simon Rattle (il giovane direttore inglese che succederà a Claudio Abbado a Berlino), proponeva una interpretazione interessante, discutibile e non completamente realizzata, che di Rameau esaltava la vitalità portandoci i contrasti agli estremi, con un fuoco e uno slancio che talvolta rischiavano la forzatura, anche per i limiti rivelati dall'Orchestra of the Age of Enlightenment con le stonature davvero troppo frequenti ai fiati. Nella discreta e un po' fragile compagnia di canto emergevano i protagonisti Barbara Bonney e Charles Workman.

MUSICA E TROFEI

Nove nomination Mtv per i Korn (più di Martin)

LOS ANGELES La rock band dei Korn ha ottenuto il maggiore numero di nomination, nove in tutto, per gli Mtv video award con il loro *Freak on a leash*. I Korn, a sorpresa, hanno fatto meglio dei superfavoriti Ricky Martin, TLC e Will Smith, fermi a sei candidature a testa, e di star come Busta Rhymes, Lauryn Hill (cinque nomination), Backstreet Boys, Fatboy Slim, Jennifer Lopez e Madonna (quattro). Per il premio al miglior video dell'anno, oltre a *Freak on a leash*, sono in gara *Doo wop (That thing)* di Lauryn Hill, *Livin' la vida loca* di Ricky Martin, *I want it that way* dei Backstreet Boys e *Wild Wild west* di Will Smith. Gli Mtv video award verranno assegnati il prossimo 9 settembre a New York alla Metropolitan Opera House in diretta su Mtv. Tra

le «hit» più gettonate di quest'estate, *Livin' la vida loca* di Ricky Martin è stato tra l'altro nominato come miglior video dance e migliore coreografia mentre l'altra stella della musica sudamericana, Jennifer Lopez, è stata candidata con *If you had my love* ai premi al miglior video femminile, miglior video pop e dance e miglior artista nuova. Sempre restando alle donne, nomination anche per la 54/enne Cher nella categoria miglior video dance e miglior montaggio per *Believe*. Non poteva mancare Madonna che ha piazzato una «doppietta» con *Beautiful strangers*, nomination come miglior video femminile, da un film e miglior fotografia, e con *Nothing really matter*, in gara per il premio ai migliori effetti speciali.



- ◆ **Il mercato newyorchese al ribasso dopo la diffusione dei dati sulla congiuntura americana**
- ◆ **Segnali tranquillizzanti in Europa sul costo del denaro**
La Bce lascia i tassi invariati

Buferata su Wall Street Giù tutte le Borse E Piazza Affari perde il 2,7%. Mib30 ai minimi

ROMA Panico da inflazione. I dati economici del Pil e del costo del lavoro, giunti in mattinata, hanno trascinato Wall Street al ribasso. Per evitare di arrivare agli eccessi, sono scattati i blocchi degli ordini automatici. Se dai dati economici gli investitori si sono in parte rassicurati per i segnali di una moderata crescita economica, l'aumento delle paghe superiori all'aspettativa ha rafforzato il timore che un aumento dell'inflazione possa indurre la Fed a rialzare i tassi d'interesse. Il timore insomma è sempre quello.

Prima ancora dell'apertura delle contrattazioni l'indice dei futures Standard & Poors indicava che la Borsa avrebbe aperto in forte ribasso e l'indice Dow Jones non l'ha smentito, precipitando di oltre 100 punti in apertura. L'indice di Borsa ha poi continuato la corsa al ribasso durante la mattinata cedendo oltre 250 punti (-2,33%).

L'andamento è stato altrettanto negativo al Nasdaq, il mercato dove vengono principalmente scambiati i titoli tecnologici, che ha perso 56,50 punti (-2,09%) a quota 2.649,34 punti.

Oltre ai dati economici, hanno animato la giornata i deludenti risultati trimestrali di DaimlerChrysler, che ha perso in Borsa il 7,43% scendendo a quota 78,68 dollari, e quelli soddisfacenti di Att e Mci. Le due società di telecomunicazioni hanno perso rispettivamente l'1,93% a quota 53,87 dollari e il 2,16% a quota 84,81 dollari, malgrado aver dichiarato utili in crescita nel secondo trimestre. Forti le perdite tra i tecnologici: Microsoft ha ceduto il 2,78%, America Online ha segnato un ribasso del 3,47%.

Anche Piazza Affari archivia la peggiore seduta della settimana terminando sui minimi, travolta dal calo di Wall Street. Il Mibtel perde il 2,74% a quota

22.744, seguito dal Mib 30 (-2,63% a 31.842) quest'ultimo sceso ai livelli minimi dall'inizio dell'anno. Perdita più contenuta sia per il Midex (-1,73%) sia per il Fib 30 (-1,53%) che riesce a

recuperare i 32 mila punti. A parziale consolazione va detto che altre borse europee, come Francoforte e Parigi, ci hanno scavalcato innegativo. A deprimere il listino milanese, soprattutto vendite allo scoperto sul Fib e le pesanti flessioni dei bancari, penalizzati anche in questo caso dal timore di un possibile rialzo dei tassi. Questo nonostante ieri la Banca centrale Europea nella riunione del Consiglio Direttivo riunitosi a Fran-

coforte abbia deciso di lasciare il costo del denaro invariato in Euroolandia. Il tasso per le operazioni di finanziamento principale rimane al 2,5 per cento, quello per le operazioni di rifinanziamento marginale al 3,5 per cento quello sui depositi all'1,5 per cento.

Ma torniamo alla Borsa. Ad aggravare il quadro, gli scambi in aumento, tornati sopra i 4.000 miliardi di controvalore come da tempo non si verificava. Pochissimi i titoli che non sono stati travolti dalla debacle: è il caso, nel Mib 30, di Aem e Mediolanum (+0,61%). Nel Midex ha brillato Autogrill (+4,13%), grazie all'Opa americana, e Aeroporti Roma (+0,82%) ha beneficiato ancora dell'effetto privatizzazione. Tra le blue chips, ritocca i minimi dell'anno Generali (-1,85% a 29,72 euro) e resta sotto i 6 euro Eni (-1,76% a 5,51 euro).

R.E.



Agenti di borsa, ieri a New York

Morgan/Reuters

I COSTI PER I TRASFERIMENTI Commissioni bancarie per trasferire denaro in un altro Paese dell'euro

	1998	1999	Variazione
Dal Belgio	10,90%	10,25%	-4,31%
Dalla Spagna	11,26%	14,07%	+24,96%
Dall'Italia	16,75%	12,09%	-27,46%
Dalla Francia	15,27%	11,96%	-12,72%
Dal Portogallo	35,03%	31,61%	-10,81%

Le commissioni per comprare valuta

Paese	Comprare	Vendere
ITALIA		
Comprare	3,07%	1,36%
Vendere	3,97%	3,46%
SPAGNA		
Comprare	3,18%	0,93%
Vendere	5,32%	3,91%
PORTOGALLO		
Comprare	12,88%	14,88%
Vendere	7,43%	8,88%
FRANCIA		
Comprare	8,32%	7,85%
Vendere	10,00%	8,03%
BELGIO		
Comprare	5,87%	1,89%
Vendere	3,61%	3,30%



P&G Infograph

MERCATI

Troppo cari i cambi in zona-Euro

■ A sette mesi dal lancio dell'euro per 11 Paesi dell'Ue, i trasferimenti di denaro transfrontalieri e l'acquisto di valuta estera costano ancora caro: la denuncia parte dal Beuc, l'ufficio dei consumatori europei. Per il direttore Jim Murray i costi elevati sono «una tassa che grava sul mercato unico». Per ogni 100 euro trasferiti da un Paese all'altro, i consumatori europei ne spendono in media 16 per l'operazione bancaria. Tra il 1998 e il 1999 i costi sono scesi di appena l'1,74%: se infatti in Italia chi decide di trasferire denaro verso uno dei quattro Paesi considerati il pagherà per l'operazione il 27% in meno rispetto allo scorso anno, ai consumatori spagnoli va meno bene, perché da loro i costi sono aumentati del 24%. Ma non sono solo i mittenti a pagare il prezzo del trasferimento di denaro: il test mostra che anche i beneficiari pagano in media il 7%. Il Beuc considera questi costi «illegali». L'entrata in vigore di una direttiva comunitaria che abolisce questo onere è prevista per il 14 agosto, ma secondo Katherine Schwenen del Beuc «le banche non sono ancora pronte a conformarsi alle sue disposizioni». Un altro fenomeno in aumento è la scomparsa del denaro durante il trasferimento. In Italia nel 1999, su 110 operazioni di trasferimento si sono volatilizzate, rispetto ai 4 su 110 dell'anno precedente. I costi aggiuntivi per il cambio di valuta sono scesi inoltre del 23% tra il 1998 e il 1999. L'Italia e il Belgio guidano la classifica della convenienza: per chi compra lire i costi ammontano ad appena 1,36% e 1,89 per i franchi belgi, mentre acquistare scudi portoghesi costa quasi il 15%. L'Italia è a pari merito con il Belgio anche per la vendita: il costo aggiuntivo del 3,4% per le lire e 3,3% per i franchi belgi. Di fronte alle differenze nei trattamenti bancari tra gli Stati, il Beuc fa appello alla Commissione Ue perché assicuri una pratica conforme. «Nella zona euro - conclude Murray - i trasferimenti di denaro e il cambio di valuta devono avere lo stesso costo in tutti i Paesi».

IN BREVE

Mondadori acquista Poseidonia

■ La Elemond, società controllata dalla Arnoldo Mondadori Editore ha acquistato l'87,5% del capitale sociale della casa editrice Poseidonia, specializzata nell'editoria scolastica. Il prezzo d'acquisto è provvisoriamente fissato in oltre 8 miliardi ed è determinato entro sessanta giorni dalla stipula del contratto. «L'operazione - spiega una nota della Mondadori - rientra nella strategia di rafforzamento dell'editoria scolastica, coerentemente con le linee di sviluppo indicate dal piano triennale del gruppo».

Pineider compra Nazareno Gabrielli

■ Compagnia Generale Aprutina, che detiene il 100% di Pineider spa, ha raggiunto un accordo per l'acquisizione della maggioranza della Nazareno Gabrielli spa. L'operazione verrà concretizzata con un aumento di capitale sottoscritto dalla stessa Aprutina. La Nazareno Gabrielli ha chiuso il bilancio 1998 con un fatturato di circa 80 miliardi. L'azienda, che conta 300 dipendenti in Italia, continuerà ad essere gestita autonomamente rispetto a Pineider. Pineider, dal 1774 storica azienda fiorentina di carte pregiate, è stata ceduta nel 1989 dall'omonima famiglia fondatrice a Maurizio Gucci e poi acquisita dal gruppo di Angelo Corona nell'agosto del 1997.

Mediolanum nel trading on line

■ Il gruppo Mediolanum ha annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa, di avere in corso trattative avanzate con la società americana E-Trade Net Bourse per la creazione in Italia di una joint venture nel settore del trading on-line.

«Questasocietà - ha affermato Ennio Doris, amministratore delegato di Mediolanum - è uno dei più grandi operatori del mercato, quello che secondo gli esperti offre la maggiore qualità di servizi. Siamo in una fase avanzata di trattative e speriamo in tempi brevi di raggiungere gli accordi per la firma».

Revocato anche dagli assistenti di volo della Meridiana lo sciopero di 24 ore previsto per il 7 agosto. Lo comunica in una nota il vicepresidente dell'Anpav, Antonio Divietri, precisando che si

Quote latte, gli allevatori a Roma «Non vogliamo pagare le multe». E il Tar di Lombardia dà loro ragione

NEDO CANETTI

ROMA Quote latte, una telenovela infinita. Da qualche giorno si sta scrivendo un nuovo capitolo. Nuovo, nel senso cronologico, ma uguale, in quanto a contenuti, a tutti i precedenti. Allevatori che manifestano in tutte le zone di produzione, che si mettono in marcia con i trattori, che si accampano appena fuori Roma e poi cominciano ad assediare (lasciando però i mezzi meccanici fuori città) il ministero delle Politiche agricole l'Aima.

Così anche ieri. La situazione, con il passare delle ore, non si è chiarita, anzi ha teso a peggiorare. La protesta è contro le quote latte imposte dall'Ue e contro il governo che, secondo uno dei leader del movimento, Vilmaro Giacomassi «in sede europea non ha ottenuto niente». «Doveva - ha tuonato - chiedere l'abolizione delle quote o l'assegnazione della stessa in base al consumo reale del latte», ma non ha cavato un ragno

dal buco. Gli allevatori sostengono che le quote rappresentano un danno e limitano di fatto il mercato lasciandolo in mano alle aziende straniere tuttora a rischio diossina». La maggioranza dei dimostranti proviene dal Veneto, ma alla marcia si sono uniti pro-

dottori del Lazio guidati da Guido Carandini, uno dei maggiori produttori di latte di Roma, noto come «Conte rosso», per le sue simpatie politiche di sinistra. Secondo Carandini il governo deve affrontare questa realtà, perché le quote assegnate all'Italia «sono



un terzo di quelle di Francia e Germania». I produttori hanno chiesto di incontrare il Presidente del Consiglio. Ma si accontentano del ministro delle Politiche Agricole. Non vogliono, invece, avere alcun rapporto con il sottosegretario, Roberto Borroni. «È di Mantova - si giustificano - e, se avesse voluto, sarebbe potuto venire mille volte agli incontri che abbiamo organizzato nel Nord Italia». A noi risulta che Borroni non solo ha seguito passo passo la vertenza, ma anche che ha incontrato più volte

gli allevatori. D'Alema è chiamato in causa in prima persona. «Il premier - sostengono - ha sempre detto che le quote sono un sistema medioevale e allora ce lo dimostrò: siamo stufo di questi fiumi di latte che arrivano dall'Europa dell'Est». «Siamo contrari - aggiungono - alle multinazionali europee del latte che preferiscono produrre con il latte in polvere oppure andarlo a prendere in paesi poveri, anche a rischio diossina». Sulle multe, però, il ministro Paolo De Castro è inflessibile. «Le multe del passato vanno pagate» ripete, ricordando che per il futuro il problema è stato risolto aumentando di 600 mila tonnellate la quota di produzione destinata all'Italia per il 2000. «Non ci saranno più multe - assicura - abbiamo

lavorato affinché questo sistema che penalizza i produttori italiani venga superato già il prossimo anno, attraverso l'aumento delle tonnellate di latte prodotte dall'Italia: un obiettivo che abbiamo ottenuto da subito e non con o tempi della riforma delle politiche agricole prevista per il 2005». Gli allevatori hanno deciso di non abbandonare il presidio al ministero e all'Aima. Attendono la sentenza del Tar del Lazio, al quale sono ricorsi perché siano annullate le multe per difetto di forma. C'è un errore che lo stesso ministro ha riconosciuto, assicurando che saranno corretti. Intanto, il Tar della Lombardia ha dato ragione all'allevatore che aveva fatto ricorso sostenendo non che non si debbano pagare le multe di quanti hanno sforato («un'assoluta minoranza» precisa De Castro), ma che occorre, di fronte a importi di centinaia di milioni, una valutazione più attenta di come sono state calcolate, anche perché non pochi sono i sospetti che le cifre siano frutto di errori».

PRESSIONI SU D'ALEMA

Chiesto un incontro con il premier ma disposti a vedere De Castro

Aerei, scioperi revocati Ma ora arrivano le agitazioni dei bagnini

ROMA Buone notizie per il traffico aereo. È stato revocato lo sciopero di Linate e Malpensa in calendario per il prossimo 6 agosto, annunciato circa un mese fa da Cgil, Cisl e Uil: è stato infatti siglato la notte scorsa un accordo tra Sea e le organizzazioni sindacali di Filt-Fit-Uilt. Secondo il comunicato sindacale, in sede di trattativa è apparsa evidente la «sudditanza» del management Sea al sindaco di Milano e alla sua Giunta, insieme alle difficoltà della società di gestione degli aeroporti in merito al funzionamento di Malpensa e il timore di fallire l'appuntamento del 25 ottobre, giorno fissato per il trasferimento dei voli.

Revocato anche dagli assistenti di volo della Meridiana lo sciopero di 24 ore previsto per il 7 agosto. Lo comunica in una nota il vicepresidente dell'Anpav, Antonio Divietri, precisando che si

è raggiunta una tregua delle agitazioni della categoria grazie alla mediazione del Ministero dei Trasporti. «L'Anpav - si legge nella nota - manifesta il massimo apprezzamento per l'intervento risolutivo del Ministero sulla complessa vicenda».

Proclamazione e revoca lampo invece per gli equipaggi di tutti i traghetti delle Ferrovie dello Stato a Civitavecchia. Lo sciopero era stato indetto ieri pomeriggio dai sindacati confederali e autonomi contro il disarmo con effetto immediato della nave passeggeri Gennargentu, chiesto ed ottenuto dall'azienda alla Capitaneria di porto della città laziale. L'astensione del lavoro, andata avanti per un paio di ore, dopo un pomeriggio di tensione nello scalo a nord di Roma, avrebbe potuto creare gravi disagi ai seicento viaggiatori che avevano già prenotato la corsa delle 21.30

per Golfo Aranci. La fine dell'agitazione è stata però immediata. La decisione di porre fine all'astensione dal lavoro è arrivata appena giunta la notizia della revoca da parte delle Fs del provvedimento di disarmo della Gennargentu. Per oggi alle 9 - informa ancora il ministero - è stato fissato un incontro tra Fs, sindacati, autorità portuale e amministratori locali.

Ma non è detto che i vacanzieri possano dormire sonni tranquilli. Oggi infatti bandiere a mezz'asta sui pennoni degli stabilimenti balneari che aderiscono al Sib Fipe della Confcommercio e alla Fiba della Confesercenti. Le due organizzazioni protesteranno insieme contro «l'incertezza che domina nel settore». Gli esercenti balneari sostengono che «quattro anni di durata della concessione sono troppo pochi per poter fare investimenti».

Benzina, ristrutturata la rete Tra gli obiettivi abbassare il prezzo di 80 lire

ROMA Niente più piccoli 'chioschi' ma vere e proprie stazioni in grado di fornire all'automobilista non solo una vasta gamma di servizi legati all'auto ma anche la possibilità di fare 'shopping'. E con positive ricadute sui prezzi: dal processo di ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti italiana - avviato nel '98 e che ieri ha ricevuto una nuova 'spinta' con una serie di norme approvate dal Consiglio dei Ministri - si attende infatti, come annunciato qualche tempo fa dallo stesso ministro dell'Industria Bersani, una riduzione del prezzo della benzina intorno alle 80 lire al litro.

Un 'recupero' che permetterà all'Italia di riavvicinarsi alla media europea che oggi la vede (per quanto riguarda i prezzi al netto delle tasse) al

quarto posto della classifica sul 'caro-carburanti', ben lontana da Germania, Francia e Regno Unito (con circa 100 lire in più al litro).

La ristrutturazione, varata a inizio '98, dovrebbe portare ad una riduzione complessiva di 7-8 mila punti vendita entro giugno 2001 (il termine è stato prorogato ieri di anno), portandoli nella media degli altri paesi Ue (19-20 mila). Le stazioni di servizio della nuovo secolo saranno però riquilibrate con una ampia diffusione dei self-service e del 'fast da te': i gestori potranno vendere anche prodotti non-oil (dai giornali ai generi alimentari divenendo veri e propri 'megastore'). Essi potranno, inoltre, ampliare i turni ed orari.

Una mini-rivoluzione che permetterà ai benzinai di ap-

plicare più concretamente la concorrenza (malgrado i prezzi siano liberalizzati dal '94, di fatto esiste ancora un allineamento tra i vari marchi) potendo recuperare margini di guadagno notevoli anche in servizi diversi dal solo rifornimento dei diversi tipi di carburante.

Il processo che prevede una serie di indennizzi e agevolazioni per i gestori che decidono di chiudere i propri punti vendita ha già visto, nel 1998, la 'scomparsa' ben 2.025 punti vendita (secondo i dati dell'Unione Petroliera al 31 dicembre scorso). Nei prossimi due anni, dunque, si dovrebbe assistere alla chiusura di altri 5 mila punti vendita per arrivare all'obiettivo di 7-8 mila fissato dal decreto sulla ristrutturazione della rete.

II c a s o I

Il progetto è sostenuto dal governo peruviano
Per l'Unesco accelererebbe la distruzione
del più famoso sito archeologico delle Ande

Una teleferica tra gli Incas «Distruggerà il Machu Picchu»

OMERO CIAI

ORDE DI TURISTI TRA LE ROVINE DELLA CITTÀ INCA. GLI AMBIENTALISTI: «UNA SCIAGURA». MA PER LE AUTORITÀ «DIMINUIRÀ L'INQUINAMENTO»

C'è il progetto. Ci sono l'appalto e il finanziamento. C'è infine anche la volontà del governo peruviano che, pur di portare sul Machu Picchu quanti più turisti possibile, costruirebbe - ha detto il ministro dell'Interno - «anche una pista di tobogan». Ma intorno all'idea di una teleferica che dovrebbe risolvere quelli che il presidente Fujimori ha definito «i drammatici problemi di trasporto» che limitano il flusso turistico (oggi 300.000 presenze l'anno) alla leggendaria «città perduta degli Incas», si è già scatenato un pandemonio. Le organizzazioni ecologiste locali sono sul piede di guerra, appoggiate dall'opposizione e dall'Unesco.

Le rovine del Machu Picchu, una città Inca a 2.700 metri di quota, sono il pezzo pregiato del famoso Inca Trail (sentiero degli Inca), una straordinaria area archeologica sull'altopiano andino, tra i 2.000 e i 4.500 metri, dove si trovano le più belle rovine della civiltà dei discendenti del Sole sterminati alla metà del '500 da Pizarro e dal suo esercito di mercenari spagnoli.

Scoperta, quasi per caso, nel 1911 dallo storico americano Hiram Bingham, Machu Picchu è uno degli insediamenti Inca meglio conservati perché non fu mai raggiunta dagli spagnoli e probabilmente fu abbandonata dagli stessi Incas molto prima della Conquista che pose fine al loro impero.

All'inizio si pensò che fosse stata una città di sole donne, elette per provvedere ai fabbisogni della comunità. Ma oggi questa teoria gode di scarso credito anche se l'eccezionale qualità delle costruzioni e l'abbondanza di edifici ornamentali a scapito di quelli a uso pratico indica chiaramente che Machu Picchu era soprattutto un importante centro commerciale.

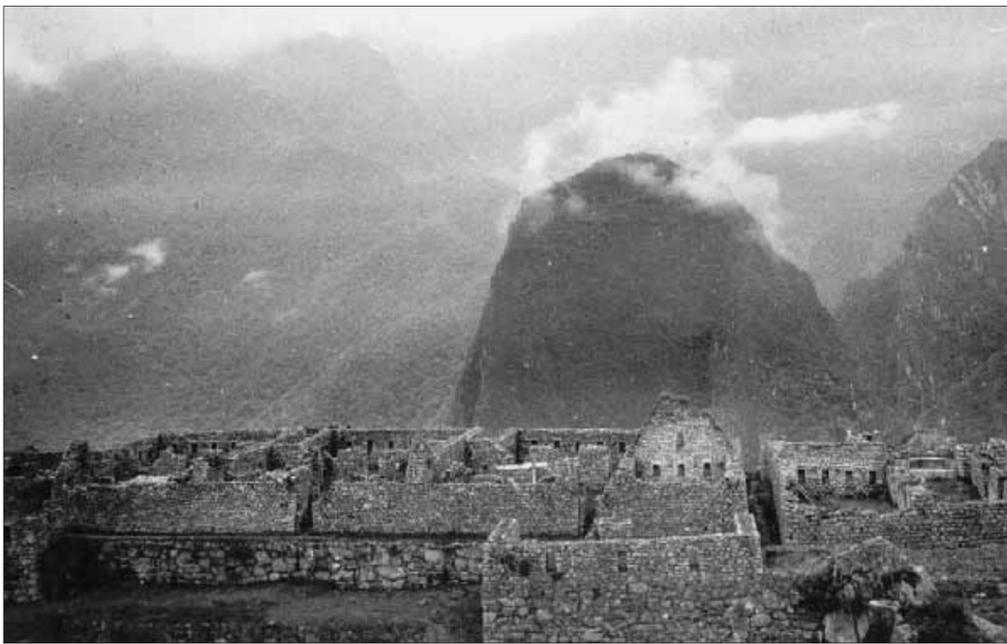
Oggi, per raggiungere Machu Picchu, ci vogliono tre ore e mezzo di treno da Cuzco a Puente Ruinas, l'ultima stazione nella vallata, da dove un'intera flotta di camionette diesel porta i turisti fino alla cima, 700 metri più su, percorrendo una piccola strada lunga 6 chilometri che con una serie di tornanti sale lungo il fianco della montagna.

L'altro sistema, il più bello, è a piedi. Magari nelle notti di plenilunio, quando le rovine restano aperte 24 ore su 24. Da qualche anno esiste anche un servizio, costoso e criticatissimo

I N F O

Meduse Vivono nel mare sporco?

Le meduse non sarebbero indicatori di mare pulito. Contrariamente a quanto si crede, vivrebbero benissimo anche in acque inquinate. O almeno ne è convinto Massimo Avian, ricercatore del Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste, secondo il quale «questi animali non vengono influenzati né da acque particolarmente pulite né da fenomeni di inquinamento. Ho condottostudi sulla pelagia in laboratorio, mettendola a contatto con elementi azotati come quelli che abitualmente sono immessi in Adriatico, ma non sembrò sentirne. Del resto lo ho spesso osservato nei porti. In genere evitano l'acquadolce».



dagli ecologisti, che consente di raggiungere le rovine in elicottero.

Ora, con la costruzione di una teleferica, il governo del presidente Fujimori pensa di eliminare queste e quelli, le camionette e gli elicotteri. Ed Ernesto Calderón, archeologo e direttore del Parco Machu Picchu, respinge le critiche: «Quelli che protestano - afferma - non si rendono conto della cosa più importante. La teleferica migliorerebbe le condizioni ambientali vicino alle rovine. La strada è ormai in pessime condizioni e gli elicotteri, quando atterrano, spaventano gli uccelli e gli altri animali. L'asfalto e la piattaforma per l'atterraggio degli elicotteri - conclude Calderón - rovinano il paesaggio molto più di una teleferica».

L'Unesco, però, non è d'accordo: «Da tempo - dice la rap-

presentante dell'agenzia Onu in Perù, Patricia Uribe - abbiamo chiesto al governo una proposta di piano generale per la conservazione del patrimonio archeologico di tutta l'area Incas. Inve-

ce di darci il piano, Fujimori se n'è uscito con questa storia della teleferica. È un obiettivo irrisorio - aggiunge Uribe - che non ha nulla a che fare con la conservazione del patrimonio storico.

D E S E R T I

Ricostruita al computer la nascita del Sahara

«Desertificazione» per colpa dell'uomo? Non nel Sahara, che è diventato un deserto senza interventi umani e in un periodo relativamente breve, 500-1.000 anni. Per la prima volta la ricostruzione della sua nascita, avvenuta 5-6.000 anni fa, è stata fatta con una simulazione al computer da alcuni ricercatori dell'Istituto di ricerche sul clima di Potsdam, vicino Berlino. Oltre 6.000 anni orsono tutta la regione era coperta da vegetazione di tipo subtropicale, con piogge frequenti. «La nostra simulazione - afferma il capo dei ricercatori, Martin Claussen - mostra come le interazioni tra flora, clima e correnti oceaniche possano comportare dei radicali cambiamenti atmosferici».

L'idea è solo quella di attrarre un maggior numero di comitive di turisti. E - conclude - aumentando il numero dei turisti l'unico risultato sarà quello di accelerare la distruzione di Machu Picchu».

Per la teleferica, che porterà fra i resti dei palazzi Incas anche il turista più pigro del mondo, ci sono 10 milioni di dollari già stanziati e una società privata (la Teleférico Machu Picchu) pronta a sfruttare l'affare. Dal momento dell'approvazione definitiva del progetto, basterà meno di un anno per concludere i lavori. Ma, viste le proteste, non è escluso che, per conoscere il suo destino, la «città perduta» dovrà attendere la tornata elettorale. Tra poco in Perù si vota e Fujimori, un altro discendente di un impero del Sole, quello giapponese, vuol essere rieletto per la terza volta.

I N F O

Cetacei La Nato vuole censirli

Nato e Acquario di Genova studieranno insieme i cetacei del Mar Ligure con l'obiettivo di monitorare e mappare la presenza dei cetacei e creare una banca dati, aperta a tutti.

R i f i u t i

Incenerimento In Europa l'Italia è ultima

L'Italia è la «cenerentola» in Europa per l'incenerimento dei rifiuti. Nel 1997 solo 1.719.000 tonnellate di immondizia, il 6,6% del totale, vanno in «fumo» per la produzione di energia. A guidare la classifica europea dell'incenerimento è la Danimarca, dove il 79% dei rifiuti viene smaltito con questo sistema, seguita dalla Francia (46%) e dal Lussemburgo (43). Su buoni livelli sono anche la Svezia (42) e il Belgio (38).

In Italia - è stato sottolineato in un convegno ad Abano Terme sull'utilizzazione termica dei rifiuti - ci sono 41 impianti di incenerimento, dai quali si ricavano 293.000 MWh l'anno di energia, concentrati in prevalenza al Nord (86%). Al centro si trova il 24% degli impianti, al Sud e nelle isole il 10%. Tra le regioni, molto attive sono l'Emilia-Romagna, dove l'incenerimento raggiunge livelli europei, e la Lombardia, vicina a questi livelli.

Nonostante le potenzialità della termocombustione, però, ancora il 79,9% dei rifiuti finisce in discarica. L'Italia è quindi in ritardo nell'attuazione del decreto Ronchi, che pur non fissando obiettivi precisi di termocombustione, punta a rilanciarlo su livelli europei. Per svilupparlo, secondo le associazioni di settore che hanno preso parte al convegno, sarebbe necessario un quadro normativo stabile, ma anche un diverso atteggiamento dell'opinione pubblica. «Oggi - secondo l'Associazione tecnici italiani dell'ambiente (Atia) - gli impianti di incenerimento sono da considerarsi dei moderni impianti industriali concepiti secondo criteri di affidabilità e compatibilità ambientale. È dimostrato che l'utilizzazione energetica dei rifiuti comporta, a parità di energia prodotta, una riduzione delle emissioni totali di anidride carbonica, anidride solforosa e ossidi d'azoto rispetto all'uso di combustibili fossili tradizionali». L'incenerimento, secondo il presidente di Federambiente, Guido Berro, non è però l'unico rimedio al problema dei rifiuti, anzi da solo non basta. «La soluzione - ha sottolineato - non sta infatti in un unico sistema, ma nello sviluppo di un ciclo integrato di smaltimento, che veda l'incenerimento coprire il 30% dei rifiuti e la raccolta differenziata e il riciclo un altro 30-35%. La quota restante dei rifiuti continuerebbe a essere smaltita in discarica».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **Il presidente: «Ho ecceduto ma in Parlamento non si urla Dimettermi? Fatemi riflettere...»**

◆ **Ma maggioranza e Rifondazione gli rinnovano la fiducia e censurano i comportamenti del Polo in Aula**

Centrodestra e Lega all'assalto di Violante

«Ci ha chiamato teppisti, deve dimettersi»

ROMA Dopo la bagarre polista dell'altra sera per impedire l'approvazione della legge sulle Rsu (che, in un attimo di esasperazione, aveva spinto Violante a dare del «teppista» ad alcuni deputati del centro destro) l'attacco furibondo di ieri mattina al presidente della Camera: «Deve dimettersi perché con l'insulto ai nostri colleghi ha oltraggiato l'istituzione di cui fanno parte». L'attacco, per la violenza e per le dimensioni, non ha precedenti, se si escludono i duri attacchi di una quindicina d'anni addietro dei radicali contro Nilde Iotti. E un attacco non limitato alla censura di una parola, ma comprensivo di molte pesanti accuse: di «assecondare la maggioranza», di «violare il regolamento», di mostrare «un alto grado di autoritarismo».

Alla fine di un confronto durissimo tra maggioranza (che, con Rifondazione, ha dato atto al presidente della Camera della sua imparzialità) e opposizione (anche i leghisti si sono uniti all'attacco), Violante ha fatto ammenda dell'epiteto, però giustificandolo con l'irrispettoso comportamento di molti deputati del centrodestra; ma sul resto non ha ceduto di un mili-

metro: non sull'inserimento della legge sulle Rsu all'ordine del giorno (decisione presa all'unanimità dai capigruppo); non sul rifiuto di sospendere la discussione del provvedimento (la richiesta era stata già votata e respinta); e nemmeno - altro punto di durissima contestazione - sulla gestione delle norme sul conteggio del numero legale.

Quanto alle dimissioni nessun problema: «Già in altra occasione mi sono dimesso da un incarico di responsabilità (la presidenza della commissione antimafia, ndr), anche se le accuse che mi erano state mosse si sono dimostrate ingiuste e infondate. Naturalmente mi sentirei di riflettere su questa questione - non sono decisioni che si assumono su due piedi - e quindi di assumere le mie decisioni». Queste ultime parole di Violante sono state sottolineate da un lungo, insistito applauso della maggioranza e di Rc, i cui deputati si sono alzati in piedi così come hanno fatto i membri del governo che si sono girati verso il banco della presidenza rinnovando l'omaggio al presidente. Anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che era seduto ai banchi della Quercia, ha applaudito lungamente. Il Polo è

rimasto seduto, a braccia conserte. Ma più tardi il capogruppo Ccd Follini dirà che «il caso è chiuso».

Ma il «caso» era stato in realtà aperto qualche ora prima con una tale violenza e sintonia da far sospettare una regia studiata nei minimi particolari, anche nella distribuzione delle parti. Il via è dato dal capogruppo forzista Beppe Pisanu. Prima contesta a Violante la «interpretazione» strettamente personale del regolamento oltre il limite della costituzionalità, poi «l'oltraggio». Da qui a parlare di «clima insostenibile» e ad esigere «condizioni accettabili di confronto» il passo è breve. Ma si ferma qui. L'affondo più greve verrà dal collega di An Gustavo Selva che pone «una questione di fiducia non personale ma politica» nei confronti del presidente della Camera. E condiscende la questione con un arrogante aut-aut: «Sceglia se fare il presidente di tutti, o scenda da quel seggio e si

collochì in mezzo a noi per fare battaglie partitiche». A differenza delle oscenità dei leghisti, Follini (Ccd) sarà poi ben più cauto, almeno nelle forme e, come Pisanu, non porrà la questione di fiducia. Quindi tutti gli altri capigruppo, della maggioranza e anche di Rifondazione, non solo prenderanno le difese di Violante ma legheranno strettamente la conferma della fiducia in lui al diritto dell'assemblea di legiferare, diritto difeso con fermezza dal presidente e contestato invece con violenza dal Polo. «Voi non sapete o sembrate non comprendere - esclama Fabio Mussi rivolto al centrodestra - quale colpo alla credibilità del parlamento, quale micidiale immagine si dà delle istituzioni democratiche, quando il ricorso all'ostruzionismo, in sé legittimo, è ripetuto, insistito, banalizzato, abusato con un'aggressività incivile e scomposta...Mezzo parlamento che vota con l'altra metà dei banchi vuoti...Quale parlamento democratico del mondo resiste all'assalto di una sua grande parte volta ad impedire il funzionamento?». Poi, su Violante: «Uomo di assoluta fedeltà alle istituzioni, una fedeltà vissuta persino con uno spirito e un rigore

calvinista; una personalità politica che ha svolto però costantemente un ruolo di mediazione. Altro che agente della sua parte politica...Vi siete dimenticati - insiste Mussi - delle dichiarazioni pubbliche dei vostri leader, ancora la settimana scorsa, piene di riconoscimenti del ruolo svolto in questi anni dal presidente della Camera? Riflettete dunque sulle minacce che qui avete messo in opera...»

Poi la replica di Violante: per quel «teppista» riconosce di «avere ecceduto» ma «quando si posteggia urlando sulla soglia dell'aula, e persino si impedisce ad alcuni colleghi di entrare per andare a votare», allora è lecito chiedersi, come fa il presidente, «se questo comportamento sia rispettoso dell'assemblea». E aggiunge asciutto: «Ho l'impressione che l'insulto sia nato da lì», da quella evidente provocazione antiparlamentare. «Probabilmente ho sbagliato, ma pregherei, per una prossima volta, di evitare che ci siano manifestazioni come quelle di ieri». Poi la riflessione sulle dimissioni chiude quella che, ragionandosi dopo con i cronisti, Fabio Mussi sospetterà esser stata «una sceneggiata del Polo preparata accuratamente a tavolino».



Il Presidente della Camera, Luciano Violante

Del Castillo / Ansa

Nuovo rinvio per il voto agli italiani all'estero

Slitta a settembre il sì del Senato

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato aveva ieri in calendario tre disegni di legge di riforma della Costituzione, giunti ad un diverso tratto di percorso parlamentare. Ne ha approvato uno, quello che prevede l'elezione diretta del presidente della regione, e rinviato gli altri due, il voto degli italiani all'estero e il giusto processo.

Sul voto al porvvedimento sulle regioni, votato il giorno prima alla Camera, si è determinata una larghissima maggioranza, 191 voti a favore, 9 contrari (Lega Nord, Prc e Pcdi) e un astenuto. Lo stesso schieramento della Camera. Il ddl era praticamente in prima votazione, perché il testo, approvato a suo tempo, a Palazzo Madama era stato modificato alla Camera (cancellato il doppio turno e ritorno al turno unico, come nel testo originario di Montecitorio). Non era perciò necessaria la maggioranza dei due terzi i componenti l'assemblea come prescrive la Costituzione per impedire che la legge venga sottoposta a referendum (che può essere chiesto da 500 mila cittadini, da 5 regioni e da un quinto dei membri di una

Camera). Basta il sì della maggioranza dei componenti del Senato, cioè 164 voti; nessun problema perché ne ha avuto 192. Ma è stato proprio quel numero 192 a far suonare il campanello d'allarme per gli altri due ddl costituzionali. Ci spieghiamo. Per entrambi, quella del Senato era la seconda lettura (per il voto degli italiani all'estero addirittura l'ultima, sarebbe perciò diventata legge, mentre per il giusto processo sarà ancora necessario un «passaggio» alla Camera). Votazione per la quale occorrono - se non si vuole rischiare il referendum - i due terzi dei componenti l'assemblea, cioè 217 voti. Che, come abbiamo visto, non c'erano. Da qui, la decisione di un rinvio tecnico alla ripresa autunnale (l'aula è convocata per il 14 settembre), con il ribadito impegno di governo, maggioranza e Polo di non proporre ulteriori slittamenti o rinvii. Ricordiamo che, in seconda lettura, di un ddl costituzionale non si possono presentare emendamenti.

Rammarico per il rinvio ha espresso anzitutto il presidente del Senato, Nicola Mancino che sperava di fare l'«en plein» con tre riforme costituzionali approvate in una sola seduta.

Rsu, la legge dopo le ferie estive

La Camera rinvia l'approvazione degli ultimi tre articoli

ROMA L'attacco a Violante, la necessità assoluta di varare il Dpef, i prevedibili ultimi ostacoli che avrebbe frapposto il centrodestra (dopo la selvaggia bagarre ostruzionistica di mercoledì) hanno suggerito ieri il rinvio a settembre degli articoli della legge che fissa i nuovi diritti delle rappresentanze sindacali, tenacemente ma ormai vanamente avversata soprattutto da Confindustria.

Un rinvio che non incide più di tanto sul merito della riforma (non è in agosto che si rinnovano le Rsu) ma che rivela la portata politica dello scontro in atto ormai dal febbraio scorso con manovre dilatorie e filibustering contro norme agitate da Forza Italia come il grimaldello di una «sindacalizzazione selvag-

gia». In realtà, come ha sottolineato ieri il presidente della commissione Lavoro della Camera Renzo Innocenti, sia l'attacco selvaggio del Polo alla legge e sia i referendum radicali sui temi del lavoro mostrano un allarmante inasprimento del contrasto sui temi dei diritti e delle regole del lavoro e sul lavoro. «Il confronto non è tra opposte culture o visioni del diritto del lavoro, ma tra chi (la maggioranza) si propone di aggiornare il sistema delle relazioni sindacali alle trasformazioni in atto, e chi (Polo & Lega) pretende che ai bisogni e alle richieste che vengono dal mondo del lavoro si risponda con l'assenza totale di riferimenti».

Ma l'aggiornamento è già cosa fatta dalla Camera: pur tra violenze

e votazioni sempre sul filo della mancanza del numero legale, sono state approvate tutte le norme-chiave del provvedimento (restano da varare quelle sull'efficacia dei contratti collettivi e sulla rappresentatività delle organizzazioni padronali, nonché le norme transitorie).

In primo luogo sono codificati criteri certi e oggettivi per valutare il livello di rappresentatività dei sindacati, dei lavoratori e del padronato, così da ridurre il rischio della diffusione di sigle corporative e di contratti-pira-

ta. Per quanto poi riguarda la estensione delle Rsu anche alle imprese con meno di 15 dipendenti - qui l'opposizione del centrodestra si era fatta più accanita, sino alla bagarre dell'altra sera -, le norme già approvate rinviano alla contrattazione aziendale della modalità di attuazione della rappresentanza e la possibilità di applicare anche a queste quei pieni diritti di agibilità già affermati per le aziende più grandi: permessi sindacali, assemblee, locali, diritto di affissione.

«È il sistema già in vigore, senza che sia stato menato scandalo, nel settore dell'artigianato, e che rispecchia proprio le richieste delle stesse organizzazioni delle piccole imprese», ha notato Innocenti insistendo sull'equilibrio raggiunto, in sede di elaborazione del provvedi-

mento, tra la disciplina legislativa e la valorizzazione dell'esercizio della democrazia sui luoghi di lavoro.

Proprio da Innocenti è venuta infine la conferma ufficiale che alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva la Camera riprenderà e concluderà (si spera rapidamente, e in altro clima) l'esame della legge. Ma con una chiosa significativa: «La maggioranza, come ha dimostrato anche nei momenti di più grave tensione dell'altra sera, è vigile e compatta, indisponibile alle strumentalizzazioni e alle pressioni corporative. Sarà importante continuare a settembre su questa strada, insistendo nel chiarire e denunciare al paese le vere ragioni del contrasto: non è con l'assenza di diritti che si contribuisce allo sviluppo e a creare occupazione».

ESTRATTO BANDO DI CONCORSO
REGIONE CALABRIA
ASSESSORATO AL PERSONALE
SETTORE GIURIDICO

Bando di concorso, per titoli ed esami, per la copertura di n. 24 posti di funzionario, Cat. D. VIII qualifica funzionale, con profilo professionale di avvocato, di cui otto riservati al personale in servizio di ruolo della Giunta Regionale, da destinarsi per diciotto unità presso la sede centrale dell'Avvocatura regionale in Catanzaro e sei unità presso la sede distaccata di Reggio Calabria. In esecuzione della delibera di Giunta Regionale n. 1516 del 14/5/1999, si rende noto: è indetto un concorso, per titoli ed esami, per la copertura di ventiquattro posti di funzionario, categoria D. VIII qualifica funzionale in posizione individuale con profilo professionale di Avvocato presso l'Avvocatura regionale, di cui diciotto per la sede centrale di Catanzaro e sei per quella staccata di Reggio Calabria. Dei posti a concorso otto sono riservati a personale interno di qualifica immediatamente inferiore in servizio da almeno due anni in possesso della laurea in Giurisprudenza e abilitazione all'esercizio della professione di Avvocato. Ogni ulteriore informazione può essere richiesta al Settore Giuridico del Personale - Regione Calabria - Viale Cassiodoro - S. Maria di Catanzaro - Tel. 0961/7764499 - 0961/8511 - Fax 0961/626992.

IL DIRIGENTE SETTORE GIURIDICO
Dr. Domenico Filomia
L'ASSESSORE AL PERSONALE
On.le Aurelio Chizzoniti

REGIONE MARCHE
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 13
63100 ASCOLI PICENO

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Stazione appaltante: Azienda Sanitaria Usi n. 13 Località Monticelli - 63100 Ascoli Piceno. Modalità e oggetto di gara: licitazione privata con procedura accelerata per la fornitura di apparecchiatura per laparoscopia, compreso set strumentario, set isteroscopia office di Bettocchi e set isteroscopia operativa per unità operativa di Ostetricia e Ginecologia Ospedale Mazzoni di Ascoli Piceno. Luogo di esecuzione: Ospedale Provinciale Mazzoni di Ascoli Piceno. Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana debbono pervenire il 20° giorno successivo alla data di spedizione del Bando di gara al seguente indirizzo: «Ufficio Protocollo - Azienda Sanitaria A.S.L. n. 13 - Località Monticelli - 63100 Ascoli Piceno (Italia)». Il bando integrale è disponibile presso il Servizio Provveditorato dell'ASL n. 13. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U.R.I. in data 22/7/1999. Le domande di invito non vincolano la stazione appaltante.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Dot. Giovanni Viazzi

Sabato

Metropolis

Le cento città

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



MORANDI IL RAGAZZO CHE C'ERA DUE VOLTE

MARIA NOVELLA OPPO

Grande offerta di cinema per un mercoledì non proprio da leoni che ha visto comunque la vittoria scontata di Gianni Morandi con la replica di «C'era un ragazzo» (4.035.000 spettatori). Un programma che a questo punto dovrebbe chiamarsi «Il ragazzo che c'era due volte». Esperiamo che questa stupidaggine estiva ci sarà perdonata, in questa dissolvenza della ragione che è l'afa. Tra un bicchiere d'acqua e l'altro abbiamo vagabondato furiosamente tra i palinsesti, riuscendo a vedere contemporaneamente quattro film e ad ascoltare anche qualche canzone di Morandi. Tra i film l'unico che non avevamo già visto era quello programmato da Italia 1 («Amore con interessi») che vedeva, incredibile ma vero, il trionfo dell'amore sugli interessi stessi. Michael J. Fox interpretava il ruolo di un potiere d'al-

bergo disposto a tutto pur di ottenere i soldi per comprarsi un albergo tutto suo. Ma quando riusciva nel suo intento liberista, strappava il contratto con l'immondo capitalista e gli portava anche via l'amante. Scena finale in abito bianco, con un capitalista buono che si faceva avanti in extremis per finanziare l'impresa sognata. E non sarebbe stato un film americano se i soldi comunque non avessero vinto. Invece da noi non succede così e, anzi, spesso gli onesti restano cornuti e mazzati. Anche al cinema. Ma, a questo proposito, va notato che le reti nazionali mercoledì offrivano una quantità esagerata di film, ma nemmeno un titolo italiano. Gli unici nomi nostrani erano: Coppola, Pacino e De Niro. Tre compaesani che per andare in onda in Italia hanno dovuto prima fare strada all'estero.



La rivolta dei Taviani

La rivolta anni '70 in un film sull'impegno politico nell'Ottocento italiano. In piena Restaurazione un nobile di idee liberali torna nella casa paterna con l'intenzione di abbandonare la lotta, ma i vecchi compagni lo coinvolgono di nuovo in un tentativo insurrezionale. I fratelli Taviani in una delle loro opere più riuscite, anche grazie agli interpreti (Mastroianni, Lea Massari). Su Raiuno alle 2.05.

SCELTI PER VOI

Table with columns for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RADIODUE) and program titles like SHAKESPEARE SUITE, VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO, TG 2 DOSSIER, DA MORIRE.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program grid table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.





Venerdì 30 luglio 1999

L'Unità

Lavoro sindacato

FISCO

Super-valigette contro l'evasione Dal 26 agosto controlli «intelligenti»

ROMA Valigette informatiche per la lotta all'evasione: dal prossimo 26 agosto i funzionari addetti alle verifiche potranno infatti contare sulle prime 1000 valigette contenenti l'applicazione del sistema di ausilio alle verifiche. È quanto sottolinea una circolare del direttore generale delle entrate Massimo Romano che detta i criteri da seguire per migliorare i risultati dell'attività di accertamento. Al fine di «assicurare una maggiore speditezza all'azione di controllo» la circolare consiglia di riferire le verifiche al periodo d'imposta '97 e a quello in corso. Si ricorda poi in caso di esito positivo della verifica di attivare immediatamente la procedura per l'accertamento con adesione. La direttiva inoltre sottolinea la necessità di razionalizzare

l'attività di ricerca preliminare delle informazioni presso le banche-dati ed enti esterni all'amministrazione finanziaria per selezionare i soggetti da sottoporre a verifica. A tal fine agli uffici viene consigliato sia di assumere contributi dalle strutture di «intelligenza» delle direzioni regionali, ma anche di costituire appositi «gruppi di intervento» da utilizzare per attività di supporto ai verificatori. Insomma gli uffici dovranno sempre meno operare alla cieca e recarsi dal contribuente da verificare già con una serie di elementi utili per l'accertamento: «le potenzialità del sistema informatico-sottolinea la circolare-dovranno pienamente essere utilizzate per l'individuazione dei soggetti da sottoporre a controllo».

CONTRATTI

Scuola, accordo raggiunto su integrativo per zone a rischio

■ A partire dal prossimo 1 settembre incentivi agli insegnanti degli istituti situati in aree a rischio, 5 milioni annui per i Capi d'Istituto, 4,5 per i docenti, 2,5 per il direttore dei servizi generali e gli amministrativi, 1,2 per il personale ATA e l'obbligo di firmare un'accettazione di almeno tre anni per chi dice sì all'incarico: questa, una delle novità del contratto integrativo per la scuola firmato con l'accordo fra sindacati e ministero della Pubblica Istruzione. Complessivamente saranno a disposizione 93 miliardi per l'anno scolastico 1999-2000 per le scuole, in prevalenza dell'obbligo

(circa 200) situate in aree ad alto rischio di criminalità e devianza sociale che presenteranno progetti mirati alla crescita, la scolarizzazione, la socializzazione e il successo scolastico. Prevista una maggiorazione di 6 milioni l'ordigno annui ad almeno 150 mila docenti con un contratto a tempo determinato ed almeno 10 anni di insegnamento. Il collegio dei docenti da settembre individuerà 3-4 insegnanti che in scuola dovranno coordinare attività di rapporti con il mondo del lavoro: con gli studenti; attività di aggiornamento professionali. Infine 3 milioni annui d'incentivo per tali incarichi e il ruolo di vice-preside.

LAVORO

Pubblico impiego, firma all'Aran su Tfr e previdenza integrativa

■ È stato firmato ieri all'Aran il contratto generale che consente l'introduzione del Tfr e della previdenza complementare in tutti i comparti del pubblico impiego. «È in corso di realizzazione - precisa Gian Paolo Patta, segretario confederale Cgil - un'intesa per raggruppare i lavoratori pubblici in tre grandi fondi: uno per la scuola, un secondo per gli enti locali, sanità, ricerca ed università, ed un terzo per ministeri, parastato ed aziende di stato». Sempre secondo Patta, un gruppo di lavoro tecnico definirà nelle prossime settimane prototipi di statuto dei fondi comple-

mentari. Il sindacato si impegna sin d'ora - precisa il segretario confederale - a favorire l'adesione dei lavoratori ai fondi e a fissare negli accordi la relativa quota di adesione. Ma, la Cgil chiede che il governo faccia altrettanto. «Se il ministro Amato e il presidente del consiglio intendono promuovere i fondi pensione, - aggiunge Patta - debbono chiarire le quote di pertinenza dei datori di lavoro pubblici. Altrimenti i fondi non potranno essere costituiti. Anche per questo - conclude il segretario confederale - il governo dovrà chiarire nelle prossime settimane a disposizione per i rinnovi contrattuali pubblici.

La Rai diventa una holding Vita: «Posto un tetto alla pubblicità». Riserve di Zaccaria

ANTONELLA MARRONE

ROMA Venti articoli e il nuovo testo del DDL 1138 presentato ieri dal governo alla Commissione Lavori pubblici del Senato ha già suscitato reazioni contrastanti. Grande soddisfazione tra maggioranza e governo, irritazione e fastidio tra i banchi di Forza Italia e del Polo tutto, già provato dal disegno di legge sulla «par condicio» che, sempre ieri, ha visto la luce. Cuore di questo nuovo maxi-emendamento (ne fu depositato uno, senza seguito, nel febbraio 1998) che sostanzialmente ricalca il testo presentato, tre anni fa, dall'allora ministro Antonio Maccanico, è la

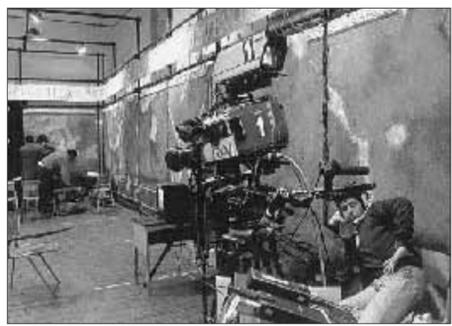
parte che riguarda il riassetto della Rai. L'azienda di Stato diventerà una holding e dovrà mantenere il controllo su tutte le società costituite. È prevista l'istituzione di una fondazione che subentrerà all'Iri e che controlli la holding con un consiglio di amministrazione di cinque componenti nominati dai presidenti di Camera e Senato (per sette anni) e che sarà titolare della maggioranza del capitale. La medesima società dovrà garantire la trasparenza circa l'utilizzo delle risorse (le attività finanziate dal canone e quelle finanziate dal mercato) attraverso opportune forme di distinzione organizzativa contabile o societaria. Una strada che la Rai ha già intrapreso negli ultimi

LE REAZIONI DEL POLO «Decisioni che ledono in maniera punitiva gli interessi di Mediaset»

mesi. «La presentazione di questo maxi-emendamento - ha dichiarato il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita - è un atto importante anche per l'unità di intenti che si è registrata tra governo e maggioranza. Mi è anche sembrato di cogliere un interesse nuovo da parte di Rifondazione comunista a dialogare. Ho colto anche una volontà di entrare nel dibattito in modo non pregiudiziale da parte

della Lega Nord». Altro punto importante è quello che riguarda gli affollamenti pubblicitari. L'articolo 14. La Rai potrà raggiungere il 5,5% di affollamento giornaliero, cumulabile sulle prime due reti, visto che la terza è destinata a rimanere senza spot, e il 12% orario. Inoltre viene tolto il divieto di fare televendite per tv private nazionali. «La linea che ci ha ispirato - prosegue Vita - è quella di contenere la pubblicità delle tv generaliste. In Italia ce n'è proprio troppa: il 60% del mercato pubblicitario. Non solo. La quantità degli spot è la più alta tra i paesi europei». Un'annosa polemica con Mediaset riguarda la telepromozioni. «Noi riteniamo che siano pub-

blicità a tutti gli effetti e che quindi vadano calcolate negli indici di affollamento. È venuto il momento di bonificare questo settore, il più ibrido dell'universo pubblicitario che a volte dà luogo a sovrapposizioni improprie tra pubblicità e programmi». Perplesso il commento del presidente della Rai, Zaccaria: «Non vogliamo continuare a vincere sugli ascolti e perdere sulle risorse. Non siamo abituati a piangere come fa Mediaset, ma per senso di responsabilità, come amministratori di una società che è patrimonio del paese dobbiamo richiamare l'attenzione sulla stabilità finanziaria della Rai a fronte di possibili decisioni, come quelle derivanti dal ddl 1138, che



Rino La Rocca

tra l'altro si aggiungerebbero a tagli già avvenuti e ai nuovi oneri fissati per legge». Massimo Baldini capogruppo di Forza Italia in commissione Lavori Pubblici, sostiene che il testo è da un lato «punitivo verso Mediaset» a causa delle norme sugli affollamenti pubblicitari e «non risolve in maniera adeguata il problema della Rai».

Confalonieri, presidente di Mediaset, si è dichiarato soddisfatto per le concessioni, ma nota che sul ddl 1138 «c'è stata sudditanza nei confronti della Rai». «Si pone fine - conclude Vita - ad un "pasticcio italiano". Poi, visto che hanno protestato sia Rai che Mediaset, vuol dire che abbiamo colto nel segno».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANCA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI W, RICH GINORI, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT M, etc.



◆ **Fumata nera ieri alla Camera per l'emendamento che impone la protezione anche ai maggiorenti**

◆ **Il rinvio causato dalla mancanza del numero legale in aula**
De Luca: troppi ciclomotori illegali

Casco obbligatorio per tutti se ne riparla a settembre

Slitta a dopo le vacanze il provvedimento sui trasporti

SIMONE TREVES

ROMA Caschi e motorini, uno degli ultimi grandi business della circolazione in città, più che non andare d'accordo tra loro non mettono d'accordo lo stuolo di parlamentari che si preoccupa della sicurezza dei concittadini tanto che ieri, ultimo giorno buono di lavoro per i deputati della Camera, il provvedimento d'obbligatorietà sollecitato da più parti e già nel pacchetto obblighi per chi guida non è stato votato perché mancava, in aula, il numero legale. Perciò il casco obbligatorio per tutti maggiorenti e minorenni a bordo dei motorini è una decisione verrà presa a settembre.

Quella protezione in testa anche su mezzi che non possono superare i 45 kmh ed estesa a tutti come ovviamente raccomandando chi i caschi produce, è una decisione in moto da tempo ma tra le più contrastate nel sempre vigoroso dibattito parlamentare che ieri ha preferito slittare ancora una volta (è il disegno di legge 5507 con l'emendamento in cui è prevista l'estensione dell'obbligo) ma soltanto dopo la votazione sul Dpef.

Dopo di questa infatti è mancato il numero legale, una quarantina di deputati non hanno risposto all'appello, né al primo né al secondo chiamato dal presidente Violante che voleva chiudere la questione prima delle vacanze. Ma i quaranta si erano volatilizzati, i più in vacanza, molti di loro per la stessa ragione ma anche perché, nonostante l'appartenza e la sicura fede nella maggioranza, non condividono l'obbligo di indossare l'armatura che alcuni vorrebbero vedere in testa anche a chi passeggia in centro in bicicletta. La Camera riaprirà il 5 settembre e se ne riparerà, come si riparerà di altri provvedimenti restrittivi quali il patentino e la revisione biennale a carico del possessore. Intanto la questione resta di grande confusione. Casco obbligatorio anche per i maggiorenti? Ieri l'ultimo contributo al dibattito è arrivato dal presidente della commissione Trasporti, Ernesto Stajano che aveva presentato un emendamento per rendere obbligatorio il casco per i motociclisti, per tutti, e non solo per i minorenni.

Nelle intenzioni di Stajano, dall'obbligo sarebbe esentato soltanto chi guida quei veicoli a due e tre ruote dotati di «cellula di sicurezza a prova di crash», altra novità tec-

nologica dei supermotorini, gli stessi che viaggiano ben oltre i limiti di legge, che possono portare due persone (come potenza e spazio, ma di questo non se ne parla anche perché, se si può viaggiare in due su un sellino, si venderebbero meno motorini), che ormai hanno la loro brava targa di identificazione e multa. La norma di sicurezza, una sorta di air-bag per le due ruote è stata stralciata dal testo generale di riforma del Codice della strada che la contiene. Il blitz di Stajano, che ha spostato il casco obbligatorio da un provvedimento all'altro, aveva suscitato anche alcune critiche che sembra abbiano favorito la «fuga» dei parlamentari, alcuni dei quali raggiungono Montecitorio proprio in motorino quando vogliono arrivare puntuali.

E sempre ieri a Roma, la città dei motorini, i Verdi hanno teso una trappola agli stessi per dimostrare la loro «illegalità»: usare l'autovelex per controllare la velocità dei motorini in città è quindi la proposta del senatore Athos De Luca che ha organizzato l'«appuntamento» col rilevatore usato sulle autostrade per comminare maximulte e ha dimostrato che i ciclomotori non rispettano i limiti di velocità. La strada scelta per l'esperimento, via San Gregorio, nella zona del Colosseo, è di medio scorrimento, ma è risultato che moltissimi motorini hanno superato i 70 kmh. De Luca ha ricordato, tra l'altro e come sostengono le compagnie assicurative che riservano stangate su stangate ai possessori dei comodi biruota, che i motorini sono coinvolti nel 60% degli incidenti stradali che avvengono a Roma, nel 18% dei quali l'esito sarebbe addirittura mortale. «È chiaro che se ciclomotori che dovrebbero andare a 45 kmh sono portati a 70-80 - ha detto - il pericolo aumenta moltissimo, l'esile struttura del motorino non regge lo sforzo, i freni cedono. Dobbiamo affermare una cultura nuova, in cui nelle città si vada più lenti». Il senatore propone l'uso di autovelex che porti al sequestro per i ciclomotori che superano il limite all'obbligo di rimettere in regola i ciclomotori trucati.

«Il Comune di Roma dispone di ben 16 autovelex - spiega De Luca - ma nulla viene fatto per far rispettare ai motorini i limiti di velocità. Se non verranno attuati i controlli in città in tempi brevi passeremo alle denunce per omissione di atti d'ufficio».

VACANZE

Scatta l'esodo
18 milioni
sulle strade

■ Tutti «in fuga» per le vacanze. È scattato il «grande esodo» dell'estate 1999 e 18 milioni di italiani si mettono «sulla strada». Da ieri a lunedì il traffico vivrà cinque giorni «di fuoco». I vacanzieri di agosto dovranno infatti fare anche i conti con i «tir lumaca», le proteste dei Cobas del latte e i cantieri ancora aperti. Questo slalom nel traffico sarà poi reso ancora più difficile dalle condizioni meteorologiche che continuano ad essere incerte sull'Italia. L'Osservatorio di Milano, che ha reso noti i dati delle partenze, sottolinea anche che di questi 18 milioni di italiani in moto, 13 sono i vacanzieri di agosto che partono per le ferie e 5 milioni si muovono solo per un fine settimana, anche lungo, fuori dalle città (in questa cifra è compreso anche chi, almeno 4 milioni, ha già concluso le vacanze di luglio).

LA LEGGE

Numero chiuso, la Camera dà ragione agli studenti

Arriva la sanatoria per chi ha presentato ricorso

ROMA Un altro passo verso la completa rivoluzione delle università italiane è stato fatto ieri, con l'approvazione definitiva della Camera della proposta di legge che riguarda l'accesso ai corsi universitari: masoprattutto ha confermato la norma introdotta al Senato di una sanatoria che riguarda gli studenti che, non ammessi ai corsi di laurea o a quelli per diploma universitario, abbiano però fatto ricorso alla giustizia amministrativa e abbiano ottenuto dal Tar un'ordinanza di sospensione (era successo per esempio a Bari - in febbraio - dove il Tar aveva accettato le istanze degli studenti, mentre l'Ateneo del capoluogo si era opposto).

Una norma che ha diviso gli schieramenti: Forza Italia si è astenuta, An e Ccd hanno votato



con la maggioranza, contro la Lega Nord; ma all'interno delle forze che sostengono il governo ci sono state posizioni differenti.

«L'università volta pagina - ha dichiarato il sottosegretario al ministero dell'Università Luciano Guerzoni - È una riforma attesa da anni e determinante per dare finalmente ai nostri atenei condizioni di regolare funzionamento secondo criteri di efficienza, di qualità e di equità». L'intera materia degli accessi ai corsi universitari viene disciplinata «per la prima volta, nella storia dell'università - ha spiegato sempre Guerzoni - con una legge organica, come richiesto dalla Corte costituzionale, sulla base di irrinunciabili criteri di trasparenza e di certezza del diritto». La legge infatti (che si adegua anche alle direttive europee) «responsabi-

lizza il Ministero e le università, nei campi di rispettiva competenza, a programmare gli accessi ai corsi universitari sulla base delle accertate e documentate potenzialità formative reali di ciascun ateneo. E non si tratta del cosiddetto numero chiuso, bensì di una regolamentazione dei flussi di iscrizione secondo «procedure trasparenti e parametri idonei a garantire la qualità della formazione impartita e, quindi, l'effettività del diritto allo studio».

Anche il ministro dell'Università e della ricerca scientifica Ortensio Zecchino si è detto «profondamente soddisfatto» per il varo definitivo del ddl. «Questo intervento legislativo - dice il ministro - giunge in tempo utile, visto che si è ormai agli sgoccioli del termine previsto per i bandi

per il prossimo anno accademico. Il provvedimento, inoltre, non si ispira ad una logica dirittistica, né, tanto meno, intende limitare il diritto allo studio che, al contrario, cerca di rendere effettivo e possibile. Al di là dei casi previsti dalle direttive comunitarie, la limitazione degli accessi è infatti ristretta alle circostanze in cui le università non abbiano strutture capaci di garantire la frequenza e, quindi, l'apprendimento da parte degli studenti. In ogni caso - conclude il ministro - di fronte all'inadeguatezza di queste strutture, noi non proponiamo soltanto una programmazione degli accessi, ma anche una serie di interventi che, per il prossimo triennio, prevedono investimenti nell'ordine di 1.500 miliardi di lire».

Tra quelli che hanno contestato l'approvazione della Camera c'è stato Nando Dalla Chiesa, i cui emendamenti sono stati respinti dai suoi colleghi del gruppo dei Verdi, e che ha parlato di sconfessione clamorosa, che non potrà rimanere senza conseguenze. Su questo argomento il governo si è rimesso al voto del Parlamento e l'aula si è divisa tra chi ha ritenuto legittima la richiesta di giustizia da parte di circa tremila studenti che hanno fatto ricorso, i cui diritti sono stati lesi da criteri poco chiari di legislazione, a chi come Dalla Chiesa, Piero Melograni (Fi) e Armando Veneto (Ds) non vorrebbero vedere premiato solo chi ha fatto ricorso.

Giovanni Bianchi Clerici ha motivato il no della Lega al provvedimento: «Non è un no alla programmazione, ma a una sanatoria che favorisce troppo il Sud e chi la programmazione non ha saputo farla». Da sinistra, invece, Prc e Pdc hanno invece sottolineato che queste norme rappresentano una vittoria degli studenti. Angela Napoli, parlamentare di An ha osservato che «alcuni Tar hanno consentito ad alcuni studenti esclusi dalla selezione di frequentare i corsi di laurea».

Mo. Lu.

Ora Bologna sfratta i suoi clochard

Cinquanta barboni cacciati dal ricovero del Comune. L'assessore: «Sporcano»

DALLA REDAZIONE
SERENA BERSANI

BOLOGNA «Un tumore più sta lì e più si incancrenisce». Usa una metafora a lui ben congeniale Franco Pannuti, oncologo di fama e fondatore dell'Associazione nazionale tumori, da poche settimane assessore alle Politiche sociali della giunta Guazzaloca, per spiegare la decisione di chiudere fra due giorni, e senza possibilità di proroghe, uno dei ricoveri notturni comunali «a bassa soglia» per chi non ha alternativa alla strada e alle panchine. Il «tumore» è il «Portico protetto» di via Ranzani, a ridosso dei viali di circonvallazione e a due passi dalla zona universitaria. Un dormitorio provvisorio e d'emergenza ricavato in un'area industriale dismessa e degradata oggi di proprietà comunale, in funzione dall'autunno scorso e gestito da una cooperativa di assenza fissa dimora che fa capo all'as-

sociazione «Piazza Grande». Così, dal «Portico protetto» una cinquantina di clochard passerà domenica ai portici veri e propri e anche i sette lavoratori si ritroveranno a spasso. Le ragioni? Costa troppo (16 milioni al mese), non ci sono le condizioni igienico-sanitarie e, soprattutto, gli abitanti della zona protestano. Benvenuti nel nuovo welfare alla bolognese.

Ma le associazioni che compongono la Consulta per la lotta all'esclusione sociale scendono in campo, si interrogano sulle ragioni politiche di tale scelta, e chiedono una proroga di un paio di mesi per trovare una soluzione alternativa. Strano modo di affrontare la questione dell'effettiva inadeguatezza della struttura, sostiene Amelia Frascaroli della Caritas, presidente della Consulta, «interrompendo un percorso di recupero sociale e mandando persone in strada a rinforzare l'immagine di una città che ammette il de-

grado, l'abbandono, le non risposte ai problemi». Lo definisce «un brutto segnale» Bruno Pizzica della segreteria della Camera del Lavoro e chiede un passo indietro all'Amministrazione: «Mi rifiuto credere che un Comune che gestisce un bilancio di 850 miliardi l'anno con 9 di attivo nel '98, non abbia 30 milioni per una proroga di un paio di mesi».

Accorate le testimonianze degli ospiti: «Siamo esseri umani, non immondizia. Sbatterci in mezzo alla strada vuol dire annientare la minima possibilità di riemergere. Vogliamo sapere che cosa intendono fare di noi poveri: eliminarci? Qui non ci sono solo ladri, drogati e puttane, ci sono persone che grazie a questo domicilio sono riuscite a trovare un lavoro, ora perderanno anche quello». D'altra parte il «colpo di mano» dell'assessore non piace neppure al quartiere San Vitale, che pure condivide le lamentele dei cittadini. «Non è chiudendo il «Portico pro-

retto» che si risolve il problema del degrado nella zona - dice il vicepresidente Angelo Marchesini - Forse Pannuti avrebbe fatto bene a parlare con noi prima di agire perché il vero problema non è nella zona controllata da Piazza Grande, dove ci sono i servizi e un minimo di regole, ma nella parte di area industriale dismessa molto più ampia e senza controllo, dove si rifugiano sbandati di ogni genere. Sono quelli che lasciano le siringhe davanti ai portoni o fanno i loro bisogni nei condomini. La chiusura del ricovero notturno andrà ad alimentare il numero dei barboni che abitano in quel luogo». La Consulta e gli abitanti del «Portico protetto» non hanno intenzione di fare manifestazioni plateali (anche se stanno valutando la possibilità di avviare un'azione legale): «Non occuperemo nulla, ma vogliamo il dialogo». E oggi incontreranno Pannuti, disponibile a «ricercare soluzioni alternative».

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Esempio a 5% del tasso di legge (5492) ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 12.800.000 I.P.T. esclusa - Assicurazione L. 2.005.000 o equivalente per 12 mesi - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo ratei L. 300.000 - TAN 6,30% - TA E G 1,64% - Spese approvazione FINGERPA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/07/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a norma di legge.



Venerdì
30 luglio 19994 **ecologia & territorio****In teoria**
viaggio al centro delle idee**DONNE ALLE PRESE CON CLIMI OSTILI, MA ANCHE DISCRIMINATE. DAL CONFRONTO NASCE UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA**

Ci si avvicina timidamente e ci chiede se possiamo farle una fotografia. Vuole infatti portare con sé in Africa l'immagine che la ritrae con la pastora evangelica norvegese, che sul sagrato della chiesa di Tromsø sta salutando uno per volta i fedeli, mentre il figlioletto le cinge i fianchi, chiedendole tenerezza. Sorrisi. Foto fatta. E anche questa una delle tante immagini delicate e inedite che si sono potute vedere nel corso della conferenza mondiale dedicata alle donne, tenutasi nel Nord della Norvegia.

Non sono solo fotografie d'occasione, bensì la ripresa in diretta di incontri inusuali. Sono lo sviluppo occasionale di discussioni informali e la scoperta di comunanze tra Nord e Sud del mondo, fino a qualche tempo fa impensabili. Ma non sono certo solo la religione rivelata o la spiritualità i principali elementi di coesione che uniscono qui le donne. È piuttosto l'intento di trovare soluzioni più appropriate a problemi urgenti, a partire dalle proprie esperienze, dall'organizzazione della vita, dalla divisione del lavoro e dalle difficili condizioni ambientali.

Mai come questa volta l'idea occidentale di un lineare «sviluppo» socio-economico è stata messa sotto accusa dalla constatazione del suo fallimento. Mai come ora macro-modelli si sono dimostrati inefficaci di fronte alla complessità dell'organizzazione domestica. Vedere come gli altri vivono e hanno trovato soluzioni diventa la chiave di volta della trasformazione.

«Vengo dal Camerun e sono la moglie di un pastore - ci spiega la nostra interlocutrice, cercando di chiarire il motivo della sua richiesta fotografica -. Faccio vita di comunità e devo quindi assumermi diversificate responsabilità e ruoli. Mi devo occupare dei bisogni più svariati dei fedeli e delle loro famiglie, a partire dalla loro stessa sopravvivenza. Sono spesso sola e non è sempre facile dover affrontare situazioni spesso disperate. Abbiamo il problema dell'aridità del terreno, del tempo troppo lungo che passa tra un raccolto e l'altro, di come gestire le riserve, e abbiamo conseguentemente il problema della scarsità di cibo».

Ma cosa si può imparare da una conferenza occidentale, organizzata in una società industriale e non rurale? «Questa esperienza è stata per me fondamentale. Innanzitutto ho potuto prendere visione di molte iniziative, raccogliere informazioni e sviluppare

**Le idee**

Dalla Norvegia al Camerun si intrecciano nuove consonanze al femminile

La «scoperta ecologica» mistificata

«Ripensare l'idea di sviluppo» Le donne scoprono nuove vie

MARINA CALLONI

INFO**Europa verde
Biologico
in crescita**

Con il 27% del totale, l'Italia è il paese dell'Ue che ha la parte maggiore di terre agricole biologiche. La crescita media annuale delle aree a coltura biologica in Europa è del 28%. Pochissimo del 2% di tutta la superficie agricola comunitaria è dedicato alle colture biologiche.

contatti. Vedere insomma come altre donne vivono e sopravvivono in situazioni climatiche e ambientali difficili. Come succede in questo luogo, dove gli abitanti sono costretti a vivere due mesi all'anno senza luce solare. Questa conferenza mi è servita per capire come altri conservano il cibo, adoperano i licheni e fanno uso del sole. L'incontro con le donne Sami (la minoranza culturale locale) mi ha aiutato a capire come hanno dovuto lottare contro una natura difficile, sapendola però anche usare».

Certo, ma da voi il problema è opposto, dove il sole è piuttosto una risorsa abbondante, mentre qui è una risorsa scarsa. «Per l'appunto, ma il problema rimane lo stesso: come usarlo, sapere incanalare la sua energia e poterla usare quando se ne ha bisogno. Ma su questo dobbiamo imparare ancora, studiare, trovare nuove soluzioni, proporre nuovi corsi anche nelle università. Fare un diverso uso del sapere».

Del resto la rappresentanza del Camerun era composta anche da docenti dell'università

di Ngaundere che hanno altresì affermato - come molte altre donne africane - di voler lottare contro la soppressione delle donne e lavorare per i loro diritti. L'idea di cooperazione sembra dunque essere giunta a una svolta, allorché si è constatato che i macro-modelli non sono ovunque applicabili, soprattutto perché non sono stati in grado di soddisfare le esigenze delle popolazioni locali. Questo è anche ciò che ha sostenuto Siri Gerrard, docente all'università di Tromsø, esperta in pesca ed economia di comunità, ma anche responsabile di un progetto norvegese in Africa.

Le due attività sembrano assolutamente compatibili, proprio perché entrambe dimostrano la necessità di considerare lo «sviluppo» sulla base di una prospettiva di genere. «Il modello nazionale sostenuto dal governo norvegese a proposito del management delle risorse - dice Siri Gerrard - non è assolutamente sufficiente per gli scopi che si prefigge di raggiungere. La complessità delle strutture familiari, della vita quotidiana, delle relazioni di genere, del rapporto tra uomo e

donna sono infatti molto più complessi e stratificati di quanto venga supposto. I modelli di sviluppo non tengono infatti assolutamente conto delle relazioni umane. Ma in questo modo dimostrano anche la loro fragilità».

Dopo gli anni in cui i rimedi

PROTESTA
**Un parcheggio
a Castel del Monte?**

Il Wwf denuncia che con l'approvazione da parte del Comune di Andria di un progetto che prevede un centro d'accoglienza per turisti e un parcheggio a Castel del Monte viene «scritta un'altra pagina nera della storia dell'urbanistica e della gestione del territorio». Castel del Monte - sottolinea il Wwf - è bene culturale di eccezionale valore storico, artistico e paesaggistico: per questo, insieme a Italia nostra, chiede l'intervento del ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri.

naturali e le pratiche familiari erano state superate dall'idea di una necessaria modernizzazione, ora tali aspetti diventano il punto archimedeo da cui ripartire per poter costruire una migliore qualità della vita e condizioni ambientali migliori. Ma rispetto agli anni della spesso mistificata «scoperta ecologica», ciò che c'è ora di nuovo è che le donne sono diventate soggetti attivi per la trasformazione della propria e dell'altrui vita, a partire dai contesti di vita familiari e ambientali.

La scommessa consta nel riuscire a fare delle risorse scarse o eccedenti una ricchezza comune, condividendo informazioni ed esperienze. Intanto una delegazione di scienziati finlandesi si è recata in Sicilia per studiare la dieta mediterranea e proporre una diversa educazione alimentare. Sarebbe un toccasana contro le malattie cardiovascolari che sembrano mietere molte vittime nei paesi nordici. Non è però detto che olivi e viti possano vivere al meglio in Finlandia. Ma a questo proposito si può certamente trovare una soluzione.

Qui sopra, una giovane donna camerunese; in alto, una donna africana al lavoro nei campi

**La guida****Montevecchio
un paradiso
in Sardegna**

MARCELLA CIARNELLI

Chi per Sardegna intende Porto Cervo è assolutamente inutile che affronti il viaggio per raggiungere Guspini, le miniere di Montevecchio e le dune di Piscinas. Qui non c'è niente di finto, di artefatto. Anche se i pozzi ormai in disuso sembrano le quinte di uno spettacolo che, però, da queste parti è offerto solo dalla natura rimasta incontaminata, nonostante il secolare insediamento industriale. Mare, miniere e sabbia. Le dune più alte d'Europa e gli stabilimenti industriali testimoni di una realtà che ormai è solo un ricordo. Ma che non sembrano destinati, per fortuna di tutti, a chiudere la loro attività. Di altro tipo, certo. Ma riconversione è un termine cui bisogna cominciare a fare l'abitudine. E se poi è l'Unesco a decidere che questo patrimonio deve essere tutelato, vuol dire che una deviazione dalle rotte abituali delle vacanze vale proprio la pena di farla. Per conoscere meglio Guspini, le miniere di Montevecchio è il mare di questa zona c'è ora una piccola guida che Rosalba Mariani ha scritto con l'affetto di chi da queste parti c'è nato. Ma anche con la severità che è di chi ha radici in questa terra. I progetti che dovrebbero far diventare in pochi anni questa parte nord-occidentale della Sardegna un attrezzato luogo per vacanze, grazie anche a stanziamenti europei, sono tutti descritti con dovizia di particolari. E già si vedono le antiche strutture trasformate in agriturismi accoglienti, beauty farm, passeggiate in cui è possibile incontrare i cervi, fabbriche di miele e di altri prodotti tipici. Diventeranno realtà? C'è da augurarselo. Intanto già quel che c'è è un gran bel vedere. Lo testimonia anche Giampaolo Pansa, nell'introduzione alla guida, confessando di aver cercato di catturare nel corso dei suoi tanti soggiorni in questa zona il segreto che si nasconde tra dune, miniere e mare e «ho provato a descriverlo nelle pagine del romanzo che mi è più caro. Adesso il libro che avete sotto gli occhi renderà facile la scoperta a tanti altri viaggiatori, pronti a lasciarsi catturare dalla stessa magia che ha catturato me». La guida «Montevecchio, una miniera di emozioni» (edita dal Comune di Guspini, 15.000 lire), come tutte le guide che si rispettano, oltre alla descrizione della natura, dei luoghi e degli itinerari, fornisce tutta una serie di indispensabili indicazioni pratiche. Anche se qui sarebbe bello anche perdersi...

ECO - GRAFIE

Quando la natura è un thriller

MARIA SERENA PALIERI

«C'era solo bush, solo terra, solo cielo. Non c'era nulla di cui avere paura»: ecco il pensiero che attraversa la mente di Ida Stubbs mentre attraversa correndo la boscaglia australiana. A esser del primo mondo, istruiti e civilizzati, la natura di persè non può inoculare l'antico veleno del dio Pan: può incutere paure razionali, non il panico di cui la donna è preda. Ma fatto è che in quell'angolo sperduto d'Australia la natura ha assunto le forme di un'entità malefica che decapita e squarta gli animali domestici - cani, anatre, capre - e, forse, punta ai



proprietari delle solitarie fattorie: alla vecchia Ida e suo marito Maurice, al loro vicino Jacob e alla giovane Ronnie. Dietro ogni tronco di jarrah, dietro ogni cima di malealeuca, i quattro vedono un mostro ignoto ma pronto a uccidere.

«Nel buio dell'inverno», romanzo di Tim Winton

da poco uscito per Fazi, viene da quell'Australia che negli ultimi decenni ci ha regalato fiabe in cui la flora - sia una foresta o un giardino o un orto - la fa da padrone. Fiabe, però, misteriche o horror: dal vecchio film «Picnic a Hanging Rock» di Weir al recente romanzo «La pietra di paragone» di Horstfall. C'è un legame con le culture aborigene? Oppure sono semplicemente sentimenti che la natura ispira quando è immensa e poderosa, quando è «in maggioranza»?

Qui, a propiziare l'incubo, i quattro personaggi si appoggiano anche a qualche strumento più classico: vino e birra per gli anziani, valium e una pasticca di acido lisergico per la ventenne Ronnie. Sono droghe che facilitano la caduta delle inibizioni e del controllo e che, nell'inconscio di ognuno dei quattro, fanno riemergere sensi di colpa e memorie cupe. Ricordi slabbrati, chissà se personali o provenienti da qualche infanzia dell'umanità. Di un thriller non si svela il finale. Diciamo solo che «Nel buio dell'inverno» gioca bene sullo scambio tra paesaggio esteriore e paesaggio interiore. E che fino all'ultimo ci tiene sulla corda dell'interrogativo: il «mostro» è dentro la natura o nell'essere umano che la abita?

IPERTESTO

Piccoli ambientalisti crescono

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Chi non rispetta la natura crea disagio a tutti quanti o addirittura mette in pericolo l'intero pianeta». Una definizione che rende bene lo spirito del «Manuale del giovane ambientalista» (Mondadori, 16.000 lire) scritto da Giovanni Nucci e molto gradevolmente illustrato da Alberto Rebori. Un



volume agile e accattivante per invogliare i ragazzi non solo a scoprire l'ambiente e i suoi numerosi problemi, ma anche che cosa ciascuno può fare in concreto per il benessere dell'unico pianeta di cui disponiamo. Attraverso le avventure di Nicola e della sua banda di giovanissimi apprendisti ambientalisti, si viene iniziati ai temi del risparmio energetico, del consumo intelligente, della raccolta differenziata e del riciclaggio dei rifiuti, dei trasporti e al «che fare» concreto, quotidiano, per dare un sia pur piccolo contributo al miglio-

ramento delle condizioni dell'ambiente. Il linguaggio è sempre leggero e sorridente, ma senza leziosità. Nucci parla poco di fiorellini, farfalle e panda, mentre introduce argomenti normalmente considerati «da adulti» e spesso visti come «noiosi», o da specialisti - come lo sviluppo sostenibile, il mutamento climatico, la biodiversità.

Contigare sovrappienezza e semplicità del testo con rigore scientifico e completezza non è comunque impresa delle più facili. E qualcuno potrebbe storcere un po' il naso di fronte a qualche forse eccessiva semplificazione e a qualche concetto ecologicamente ardito, come la definizione di «tanto pericolosa quanto pulita» riferita all'energia nucleare o quella di «ecologica in assoluto» riferita all'energia solare (che un costo ambientale in realtà ce l'ha come ogni altra fonte energetica). Piccole smagliature. Belle e ben fatte sono le tre appendici: l'elenco dei parchi nazionali (con utili schede con tutti i riferimenti necessari), quello delle principali associazioni ambientaliste attive in Italia e il dizionarietto, mentre per chi vuole approfondire particolari temi ci sono, disseminati nei diversi capitoli, alcuni utilissimi indirizzi Internet.

territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



◆ L'esecutivo sceglie la strada di un ddl di pochi articoli: entrerà in vigore alle regionali del 2000?

◆ D'Alema: «Sarebbe grave arrivare alla prossima scadenza in assenza di regole sulla par condicio»

Il governo: alt agli spot un mese prima del voto

Pronta la legge. Fi e An: «Norme liberticide»

ROMA «Il governo concorrerà con un'adeguata proposta sulla par condicio»: l'annuncio del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, riporta in primo piano un tema importante e vitale per la democrazia, già al centro di polemiche durissime da parte dell'opposizione di centro-destra. Che anche stavolta, come vedremo, parte lancia in resta contro il provvedimento annunciato.

Ma andiamo con ordine. La scelta di provvedere quanto prima è motivata con la necessità di «non arrivare sotto scadenza elettorale in una situazione priva di regole, e doverle improvvisare all'ultimo momento». In che modo? Il disegno di legge del governo dovrebbe vietare gli spot elettorali in tutte le emittenti, sia pubbliche che private, negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale il disegno di legge del governo sulla par condicio. Il provvedimento, secondo quanto si apprende da fonti governative e parlamentari, dovrebbe contenere un divieto secco degli spot, e dovrebbe essere quindi costituito solamente da un paio di articoli. Si tratterebbe, sempre secondo quanto si apprende, di un disegno di legge e non di un decreto, e dovrebbe quindi essere discusso dai due rami del Parlamento senza limiti di tempo. Se così fosse, potrebbe non essere approvato in tempo per le suppletive di ottobre ma semmai per le regionali della primavera prossima.

Furibonda - come si è detto - la reazione del centrodestra. «A questo punto sarebbe necessario vietare le campagne elettorali: l'opera di regime sarebbe così completata...»: è il commento

del presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia che definisce «liberticida» il provvedimento del governo per il divieto di spot negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale. «È un vero e proprio colpo di mano - denuncia - da parte di un presidente del Consiglio che sa di avere una maggioranza di palazzo e una minoranza di consensi nel Paese. Si veti allora la campagna elettorale, così almeno gli italiani potranno essere informati solo dai mezzi di comunicazione controllati dal regime. La libertà - aggiunge La Loggia - comincia veramente ad essere limitata nel nostro Paese. E quanto al senatore Di Pietro, l'unico problema devastante è lui che ha utilizzato la giustizia come trampolino per la politica».

Per Claudio Scajola, coordinatore nazionale di Forza Italia, la proposta annunciata dal governo in materia di par condicio «sembra ispirata da vendetta politica, per colpire chi ha vinto le elezioni europee e amministrative. È un imbroglio per salvarsi l'anima, quella di una maggioranza logora e in difficoltà, che invece di sanare le sue contraddizioni preferisce dare addosso all'opposizione democratica rappresentata da Silvio Berlusconi».

Parole durissime, che suscitano un'immediata reazione nella maggioranza. «Trovo indecenti - ha dichiarato il responsabile informazione dei Ds, Giuseppe Giulietti - le grida che si stanno alzando contro la giusta decisione del governo di introdurre finalmente in Italia qualche minima norma di par condicio a garanzia di tutte le forze politiche e sociali durante le competizioni elettorali».

MATTEO TONELLI

ROMA «Lei ha visto che sproporzione di forze c'è stata durante le ultime elezioni europee?». L'intervista a Vincenzo Vita, sottosegretario diressino alle telecomunicazioni, comincia con una sua domanda. E, con buon pace degli strali del centrodestra e di qualche distinguo in maggioranza, Vita ricorda: «La par condicio è un tema di prima grandezza nella scena politica italiana, compromessa tutt'ora dall'assenza di una vera pari opportunità tra i vari soggetti politici nel corso della competizione elettorale».

D'Alema dice: il governo formulerà una propria proposta e poi andrà in Parlamento. «Lo confermo, ci stiamo effettivamente lavorando».

C'è chi sottolinea una tempestività sospetta, non sembra un'iniziativa un po' troppo ardiscente delle europee?

«Non è così e non è un'idea degli ultimi giorni: ci stiamo lavorando da tempo. Abbiamo avviato un processo di riforma del sistema radiotelevisivo il cui primo passo è stato la legge 249 del '97 che istituì l'autorità per le telecomuni-

cazioni. Proprio oggi (ieri ndr) ha preso avvio l'iter formale del disegno di legge 1138 che ne è la naturale continuazione. Da tempo avevamo in programma la messa a punto del sistema della par condicio. Il tema è attuale anche perché i vecchi decreti sulla par condicio, dell'allora ministro Gambino, decadde e non furono convertiti. La legge attualmente in vigore, la 515 del '93, è troppo blanda per essere incisiva. Per questo se c'è un'urgenza, è quella di non arrivare alle prossime consultazioni elettorali in questo stato di deregulation».

Pensate di vietare gli spot a pagamento negli ultimi trenta giorni della campagna elettorale? «Esatto, il punto cruciale è questo. Dobbiamo evitare che i diversi gruppi o partiti abbiano una selezione naturale non dovuta al consenso che naturalmente raccolgono dai cittadini ma alla capacità economica che riescono a mettere in campo. Per questo c'è la necessità di evitare che la politica sia equiparata ad una pura e semplice campagna pubblicitaria. Questo è il senso di quello che qualcuno ha voluto leggere come un divieto, ma che in realtà è una forma di equità».

Il governo pensa ad un disegno di legge o ad un decreto? «Ad un disegno di legge. In materia che attengono alla libertà è bene evitare decreti ed è giusto che il Parlamento abbia tempo per discutere». Se venisse approvato potrebbe entrare in vigore per le elezioni regionali del 2000? «Esattamente». Chetostosa? «Un testo breve ed efficace».



Tiziana Parenti
Francesco Rutelli
alle spalle di Bruno Vespa
nel corso dell'ultima campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Roma
Bianchi / Ansa

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VITA

«Guardano solo al partito azienda»

Quando si tratta di televisione il Polo rifiuta ogni confronto



È pensabile un'approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri prima dell'estate? «Credo che la giusta insistenza di D'Alema tenda a questo».

La legge attualmente in vigore è troppo blanda per essere incisiva



Nonostante Forza Italia parli di «norma illiberal» e An di «proposta liberticida»? «Gli esponenti del Polo in materia televisiva peccano di fantasia, per non dire altro. Appena si parla di televisione, prima ancora di conoscere il testo, si scatena una raffica di reazioni. Mi chiedo se il Polo ha interesse a discutere, anche in maniera alternativa alla maggioranza, o ha l'unico problema di fortificare un gruppo editoriale e televisivo».

Selochiedee cosasi risponde? «Lo dico amaramente ma la-

tanto ed è giusto essere critici, ma non c'è paragone alcuno tra l'informazione del servizio pubblico in campagna elettorale e il bombardamento che emerge dalle reti Mediaset».

Le critiche arrivano anche dalla maggioranza, i Verdi per esempio parlano di «proibizionismo». Sel'aspettava? «Il proibizionismo c'è ora: perché c'è qualcuno che non ha alcuna proibizione di mercato e tanti altri che invece la subiscono. Attenzione a non farci prendere da un astratto garantismo: non si tratta di garantire un'azienda ma i cittadini».

Volete andare in Parlamento: confidate di avere, sull'argomento, una maggioranza granitica? «Mi pare che la maggioranza si stia ritrovando e che possa trovare facilmente un terreno comune. Le dirò di più: su questa materia ci potrà essere un dialogo nuovo con Rifondazione comunista e con la Lega nord. Mi piacerebbe una convergenza anche con il Polo e a loro dico: se siete interessati battete un colpo».

Interventatesulla par condicio, il conflitto di interesse che fine fa? «Le due cose non si escludono, infatti credo che vada portato avanti con velocità il testo che è al Senato per renderlo più stringente».

Il Polo non sale sul carro dei referendari

«Libertà di firma per i nostri iscritti». Pannella soddisfatto, Bonino meno

ROMA E alla fine il Polo scioglie il nodo con una diplomatica presa di distanza. Infatti sui referendum si rimette alla scelta degli iscritti e degli elettori. In una nota congiunta Berlusconi, Fini, Casini la mettono così: poiché il referendum è uno strumento di democrazia diretta «che appartiene ai cittadini e non ai partiti, Forza Italia, An e Ccd si rimettono alla libera scelta dei propri iscritti per la firma dei referendum i cui contenuti corrispondono ai programmi del Polo». Berlusconi, Fini e Casini ricordano che quelle dei radicali sono «battaglie di libertà» che il centrodestra condivide, ma per le quali sono già state

presentate adeguate proposte di legge. Clemente Mastella, leader dell'Udeur, subito commenta: «Il Polo fa come Ponzio Pilato». Emma Bonino alle due del pomeriggio già diceva che poiché dal centrodestra finora non era arrivata alcuna risposta non poteva che registrare «una presa di distanza».

Molto diplomatico invece Pannella che giudica la nota del Polo «un fatto positivo». Così come giudica corretto il fatto «che Gianni Letta mi abbia prima telefonato per mettermi a conoscenza di questa presa di posizione». Secondo Pannella «dal Polo è venuta una via libera», la stragrande maggioranza

dei suoi elettori «sono a favore dei nostri referendum». Intanto, prosegue in tutta l'Italia la raccolta delle firme nei cinquecento tavoli allestiti dai radicali, oggi termina la tre giorni del Referendum days. Intanto, nulla di fatto alla commissione di vigilanza dove il Polo fa mancare il numero legale, lasciando il presidente Storace assieme ad altri due parlamentari del centrodestra. Emma Bonino e Marco Pannella ieri hanno anche incontrato il presidente dell'Authority delle telecomunicazioni, Cheli che apre un procedimento nei confronti della Rai sulla base della denuncia fatta dai leader radicali.



FERNANDA ALVARO

IL CASO

Confindustria ufficialmente tace ma gli industriali tifano per Emma

Se per incanto in una sola giornata sparissero i vincoli nelle assunzioni a tempo determinato, a tempo parziale, a domicilio. Se si potesse licenziare anche senza giusta causa senza essere poi obbligati a riassumere... Sarebbe un bel giorno per i datori di lavoro? Forse. Si realizzerebbe la tanto richiesta flessibilità in entrata e in uscita? Forse. Crescerebbero gli occupati? Forse.

Non importa se precari e sotto costante minaccia di licenziamento. Referendum contro Parlamento e concertazione. Uomini e donne di Confindustria pronti alla battaglia. A titolo personale e non, ma l'organizzazione non si schiera.

Giorgio Fossa spiega che, pur guardando con attenzione ai quesiti che riguardano il mondo del lavoro, non può né far parte del comitato promotore, né schierarsi, perché «non ritengo che Confindustria debba parteggiare per l'uno o per l'altro partito. Anzi, il presidente degli industriali nell'ultima riunione di giunta datata 8 luglio, specificava: «Confindustria non ap-

poggia i partiti e non ritiene di doversi esporre. È chiaro che tutti gli associati possono affrontare il problema, ma a titolo personale». Sono «personali» anche le adesioni dei giovani imprenditori che hanno comunicato formalmente dopo il loro comitato centrale del 13 luglio, di appoggiare sei referendum (di cinque sul mercato del lavoro, più quello per l'abolizione della quota proporzionale)? O quelle del «Veneto che produce», come dice il presidente Nicola Tognana, elencando insieme all'adesione della sua associazione anche quella della Federvernetto Api, Confartigianato, Cna, Cas...? La Federazione degli industriali veneti di referendum ne appoggia sette, ai cinque sul lavoro aggiunge quello per l'abolizione dell'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con l'Inail e

quello che chiede l'abrogazione della legge che istituisce il Sistema sanitario nazionale? Insomma, mentre Fossa tace, ci sono industriali che firmano e che parlano. Parla, per dire «no» il direttore generale di Fedemeccanica: non firmerà la richiesta di referendum, convinto che di questo strumento si stia facendo un uso eccessivo». Firmano, anzi vengono elencati sotto il titolo «comitato d'onore», Alessandro e Luciano Benetton, De Longhi, Diego Della Valle, Nicky Grauso, Gaetano Marzotto, Gay Mattole, Sergio Pininfarina, Tiepolo Sanson, Emma Marcegaglia: «Nessun comitato d'onore, né promotore - si precisa in casa Marcegaglia - è un'adesione personale, strumentalizzata dai radicali».

Strumentalizzazioni a parte, i cinque quesiti referendari che riguardano il mondo del lavoro sono dalla parte di chi il lavoro lo dà. Certo non dalla parte del sindacato, ma del resto gli stessi promotori a dirlo. Sono i radicali a combattere quelli che chiamano i «padroni della politica» o anche la «Trimurti» Cgil-Cisl e Uil.

Ma alcuni dei referendum mettono a repentaglio la concertazione? Sì, naturalmente. Ma la concertazione si può invocare quando è necessario e dimenticarsene quando si vuole. Ma alcuni referendum intervengono sul Parlamento reo di «bloccare» il sistema politico? L'Italia «liberale e liberista» passa per queste strade che devono essere libere da intralci e rigidità. Serviranno, dicono i giovani industriali, a superare «l'immobilismo politico e sindacale che ha bloccato la maggior parte dei tentativi di riforma di questi ultimi anni».

Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati è dall'altra parte della barricata. Dopo aver attaccato l'insieme della proposta radicale rivolta «contro i più deboli», il leader sindacale si sofferma sui quesiti che riguardano il lavoro e dice che in questo modo gli industriali «compiono un atto di slealtà» intervenendo su accordi già sottoscritti col sindacato. Il segretario confederale Cisl, Giovanni Guerisoli, avverte che tali atteggiamenti «non preludono a rapporti sereni». «Concertante è il complice silenzio della Confindustria o, come nel caso dei loro giovani adepti, addirittura l'entusiastica adesione al referendum radicale», dice Guerisoli che trova «una forte contraddizione sostenere dei referendum che hanno come preciso scopo, oltre quello di ledere i diritti dei lavoratori, quello di indebolire o addirittura cancellare la funzione di sussidiarietà e dell'associazionismo e cioè la stessa ragion d'essere della Confindustria».

L'organizzazione di Giorgio Fossa, però, non si sente minacciata. Tace. Ma non si diceva un tempo che «chi tace acconsente»?

COMUNE DI RIMINI

Tel. 0541/704111 - Telex 563170 - Fax 0541/704411

Estratto di avviso di gara

Questo Ente intende appaltare i lavori relativi alle opere di urbanizzazione primaria del piano particolareggiato di iniziativa pubblica Corpo RF 4, per un importo a base d'asta di L. 2.200.000.000 pari a Euro 1.136.205,18 mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso determinato offerta di prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 co. 1 lettera c) della L. 109/94 così come sostituito dalla legge 415/98, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso.

Saranno automaticamente escluse le offerte ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis della citata L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Le imprese partecipanti dovranno essere iscritte ad entrambe le seguenti categorie prevalenti:

- G3 per un importo pari o superiore a L. 750.000.000
- G6 per un importo pari o superiore a L. 1.500.000.000 ferma restando l'ammissibilità dei certificati di iscrizione all'ANC, ancora validi, rispettivamente alle Cat. 4, 6, 8, 10a, 10c e 19e.

Sono previste le seguenti opere scorponabili:

- pubblica illuminazione: Cat. G10 per L. 162.667.000
- opere a verde: Cat. S1 per L. 165.600.000

È obbligatoria la presa visione degli elaborati progettuali. Gli atti di gara, unitamente al bando, devono essere obbligatoriamente richiesti, anche tramite fax, al Comune di Rimini - Servizio Progettazione ed Esecuzione LL.PP. - Via Rossaspina n. 21 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704816 - Fax 0541/704810) con almeno tre giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro. Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 9/9/1999 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con corallaccia ed indirizzato a: Comune di Rimini - Settore Affari Generali - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (RM). La gara verrà espletata nei modi e termini stabiliti nel disciplinare e relativo bando. I concorrenti non potranno vantare diritti o aspettative di sorta. Rimini, 16 luglio 1999

IL DIRIGENTE SERVIZIO: Dott. Ing. Massimo Totti



Li n c h i e s t a

Contestate le prospezioni petrolifere nell'area protetta abruzzese
Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso dell'Eni
L'Ente parco replica: «Natura incompatibile con la dinamite»

Battaglia per l'oro nero nel Parco della Maiella

LUCIO BIANCATELLI

IL CONFRONTO IN ATTO SULLA MAIELLA È SOLO L'ULTIMO DI UNA SERIE: L'INTERA DORSALE APPENNINICA CENTRO-MERIDIONALE È OGGETTO D'INTERESSE PER LA RICERCA DI NUOVI GIACIMENTI DI PETROLIO. L'AREA INTERESSATA È UNA DELLE PIÙ DELICATE

La questione può facilmente riassumersi in un contraddittorio: quello tra l'oro nero del petrolio e l'oro verde dei parchi. Iniziato qualche anno fa nel parco nazionale della Val d'Agri, in Basilicata (considerato il secondo giacimento petrolifero d'Italia), il braccio di ferro tra le compagnie petrolifere e i parchi si è riaperto nelle ultime settimane in occasione del contenzioso tra l'Eni e il Parco nazionale della Maiella: una recente sentenza del Consiglio di Stato ha infatti dato ragione alla compagnia petrolifera nazionale, che si era appellata contro la decisione dell'Ente Parco di negare l'autorizzazione alle attività di ricerca di petrolio all'interno dell'area protetta. Si tratta di una questione assolutamente non secondaria: tutta la dorsale appenninica centro-meridionale è infatti, a diverso titolo, interessata da pressanti richieste delle società petrolifere, che coinvolgono, oltre ai tre parchi abruzzesi (Abruzzo, Gran Sasso-Monti della Laga e Maiella) anche il Pollino (Basilicata-Calabria), il Cilento (Campania) e la Val d'Agri (Basilicata). In quest'ultimo caso la perimetrazione, che dovrebbe escludere il grosso dell'attività estrattiva (4 pozzi già in funzione più il centro oli di Viggiano, ma ce ne sono 52 già progettati), è ancora in corso. Il parco è infatti ancora in fase istitutiva, e sulla

definizione dei confini è in corso da anni un dibattito acceso tra ministero dell'Ambiente, Regione Basilicata, associazioni ambientaliste, alla ricerca di un difficile compromesso tra parco e petrolio. Compromesso ancora più arduo da realizzare per il Parco della Maiella, non solo perché qui la perimetrazione è già definita e c'è un Ente Parco che rivendica la propria autonomia decisionale: «Si tratta infatti di indagini che interessano le zone più delicate dell'area - spiega il direttore del Parco, Nicola Cimini -, dimora abituale della fauna più rara, tra cui l'orso marsicano, il lupo appenninico, il cervo, il capriolo». La questione è controversa perché siamo di fronte a provvedimenti legislativi che sembrano cozzare tra loro. La legge quadro sui parchi, la 394 del '91, vieta espressamente non solo «l'apertura e l'esercizio di cave e miniere», ma anche l'introduzione e l'utilizzo di esplosivi in queste aree. Aree votate per preciso indirizzo allo sviluppo di attività sostenibili - ecoturismo, agricoltura biologica, sviluppo delle attività tradizionali - che non entrino in conflitto con l'obiettivo principale, quello di preservare il più possibile la naturalità dell'area e i suoi ecosistemi. La magistratura amministrativa, pronunciandosi in favore dell'Eni, ha invece stabilito che il diniego deve essere solo «l'e-

strema ratio alla quale ricorrere solo ove non siano percorribili, anche in forza di un apporto collaborativo dell'Ente Parco, strade capaci di coniugare i valori». L'Eni, dal canto suo, lamenta proprio la mancanza di un interlocutore disponibile al confronto: «Se l'Ente Parco avesse dialogato con noi invece di assumere posizioni di principio, non saremmo arrivati a questo. Noi siamo disponibili al dialogo sulle modalità e le stagioni nelle quali avviare le attività - fanno sapere dall'ufficio stampa dell'Eni -, ma ci teniamo a precisare che non sono previste trivellazioni, ma solo attività geofisiche con attrezzature a basso impatto ambientale in aree ai limiti del Parco». Di tono opposto la considerazione dell'Ente Parco: «Si tratta di un vero e proprio ribaltamento dei principi della legge 394 - sottolinea il direttore del Parco, Nicola Cimini -. Secondo questa sentenza, parchi, dinamite e petrolio devono convivere. Il Parco nazionale della Maiella, cui compete per legge la tutela del territorio protetto, ritiene, soprattutto sulla base dei numerosi e analitici studi riguardanti il Parco e le specie in esso presenti (studi alla base degli stessi decreti di perimetrazione e zonazione dell'area protetta), che non sono conciliabili le esigenze di conservazione della fauna rara e pregiata del parco, e del suo habitat, con quelle della dinamite e dei numerosi mezzi motorizzati, soprattutto in considerazione del fatto che le aree interessate al progetto di ricerca sono definite a protezione integrale, dove per espresso vincolo di legge l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità. Comunque, va chiarito un concetto di fondo: questa sentenza non autorizza l'Eni a effettuare ricerca alcuna all'interno del territorio del Parco



senza una specifica autorizzazione dell'Ente». La battaglia legale sembra dunque soltanto iniziata, e in prima fila minacciano di schierarsi anche le associazioni ambientaliste. Wwf e Legambiente in testa, se non si giungerà a una soluzione positiva. Ma è lecito rinunciare a un'attività che potrebbe significare introiti significativi anche in termini di royalties per le comunità locali? «È noto ormai che i parchi nazionali, e in particolare quelli abruzzesi, stanno contribuendo allo sviluppo economico delle regioni soprattutto grazie all'ecoturismo - sottolinea il Wwf -: chi vorrà più visitare un'area protetta in cui, invece di incontrare camosci, orsi, lupi e aquile reali, sarà assordato dal rumore delle trivelle e delle esplosioni?». Il rischio è legato anche alla mancata valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità, una delle carte vincenti dei parchi nazionali.

Prodotti a denominazione di origine controllata (dal miele d'Abruzzo ai celebri fagioli di Sarconi, in Basilicata, che hanno ricevuto il marchio Dop dall'Unione europea, o ai prodotti caseari) che potrebbero costituire un'importante fonte di introito per le comunità locali anche grazie alle politiche comunitarie per le aree a vocazione rurale. L'agricoltura biologica sarebbe compatibile con le trivelle per la ricerca di petrolio? Legambiente sottolinea i rischi di creare un pericoloso precedente per tutti quei parchi alle prese con analoghe richieste dalle società petrolifere. «Questa decisione del Consiglio di Stato viola in maniera sorprendente non solo le leggi esistenti, aggregate per via giudiziaria - sottolinea il presidente Realacci -, ma anche il principio stesso, generale e irrinunciabile, che affida all'Ente parco il compito di salvaguardare e di tutelare ambienti naturali di valore irrinunciabile».

La s c h e d a

«Ecografie» per sondare il terreno

Le prospezioni geofisiche, che l'Eni intende realizzare sulla Maiella, sono indagini basate sullo stesso principio fisico che, in campo medico, permette di realizzare le ecografie: questa tecnica si basa sulla propagazione nel sottosuolo di onde elastiche. Le onde, riflesse dai vari strati rocciosi che incontrano sul loro cammino, ritornano in superficie dove sono rilevate da appositi sensori e registrate su nastri magnetici. I nastri vengono in seguito inviati in centri specializzati dove vengono elaborati per ottenere un'immagine del sottosuolo. Le immagini vengono quindi analizzate e interpretate dai geologi e geofisici dell'Eni divisione Agip, allo scopo di individuare la possibile presenza nel sottosuolo di conformazioni idonee a intrappolare gli idrocarburi.

I sensori sono piccoli microfoni, molto sensibili, in grado di rilevare quelle vibrazioni del terreno, impercettibili agli esseri viventi, prodotte dal ritorno in superficie delle onde elastiche. I sensori sono a loro volta collegati a diverse unità periferiche che provvedono a raccogliere i segnali, trasformarli in formato digitale e trasmetterli, via cavo, a un laboratorio mobile. Si tratta probabilmente di attività compatibili con la protezione della natura. Resta però un dubbio sul dopo. Una volta individuato il giacimento petrolifero, difficilmente l'Eni leverà le tende e se ne tornerà a casa soddisfatto. A quel punto non sarà difficile avere le autorizzazioni per le trivellazioni e lo sfruttamento dei pozzi. E il Parco?

L.Bia.

AMBIENTIAMOCI

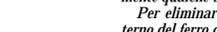
Piccoli, voraci e pericolosi

ROMEO BASSOLI

Quanta elettricità consumano due elettrodomestici piccoli come un ferro da stiro e un asciugacapelli? La risposta è: molta. Più o meno come una lavastoviglie o una lavatrice, ma in compenso sono più pericolosi. Quindi, scegliere i modelli giusti e il modo giusto di mantenerli è un buon metodo per risparmiare energia ed evitare i rischi connessi all'uso.

I ferri da stiro si presentano ormai con design che alludono al computer o alle auto di Formula uno. L'importante, per un consumatore, è però il marchio di qualità, quello segnalato da tre lettere maiuscole: IMQ. Un altro elemento importante è la potenza. Non occorre esagerare, ci si può accontentare di 1.200 Watt. Che non sono pochi.

Il ferro dovrebbe essere leggero e avere un filo di almeno tre metri: deve collegare la presa elettrica, che di solito è in basso, con il



ferro che deve correre su un asse da stiro (in alto) per almeno un metro e mezzo. Il grande nemico del ferro, quello che gli fa consumare più energia e lo fa lavorare male, è il calcare. Quindi, preferite i ferri con dispositivo anticalcare, usate acqua distillata e tenete a mente qualche trucco. Per eliminare i depositi calcarei dall'interno del ferro da stiro in modo, diciamo così, artigianale, riempitelo di acqua e aceto bianco in parti uguali. Poi accendete il ferro e fate uscire il vapore per alcuni minuti, quindi spegnetelo e lasciatelo spento per circa un'ora. Svuotatelo e sciacquatelo con acqua. Dovrebbe funzionare, evitando così di buttare via ogni anno l'elettrodomestico incrostato.

Intanto che ci siamo, segnaliamo anche il modo di togliere le (quasi) inevitabili incrostazioni e macchie di bruciato che si formano sulla piastra dopo un uso prolungato (ma a volte anche subito).

Queste seccature possono essere eliminate strofinando la piastra con una soluzione calda di aceto e sale. Ricordatevi però che è possibile rendere più semplice, rapida ed economica la stiratura se i panni lavati

vengono stesi ad asciugare in modo che i tessuti rimangano un po' in tensione. Questo permetterà una stiratura più veloce.

Diverso è il discorso per l'asciugacapelli. Che non pone solo problemi di consumi, ma soprattutto di sicurezza. Questo elettrodomestico infatti produce un discreto campo elettromagnetico che potrebbe danneggiare le cellule cerebrali.

I calcoli degli esperti dicono che bisogna tenere distante il phon dalla testa almeno dieci centimetri, anche se un qualche effetto si manifesta fino a 60 centimetri di distanza. Ma sotto i dieci centimetri siamo al di là della soglia di sicurezza definita da un prestigioso organismo internazionale, l'Inirc-Irpa (International Non-Ionizing Radiation Protection Association).

L'asciugacapelli non rappresenta però un rischio solo per le onde magnetiche che emette, ma anche per il modo in cui lo si può usare. Così, tanto per cominciare, deve avere il simbolo che ne certifica la doppia sicurezza. È un simbolo francamente incomprensibile (sarebbe interessante sapere come viene scelta la simbologia dai funzionari europei delegati a questo): si tratta infatti di due quadrati uno dentro l'altro. Accanto a questo, deve esserci anche il marchio di qualità IMQ che abbiamo già incontrato per il ferro da stiro.

L'asciugacapelli dovrebbe poi essere dotato di un dispositivo che interviene automaticamente quando l'apparecchio si surriscalda, spegnendolo. Certo, è una seccatura se avete i capelli molto lunghi e molto bagnati, ma dovete pensare che i capelli troppo scaldati si rovinano e, cosa ancora più grave, che dopo il surriscaldamento l'asciugacapelli può prendere fuoco.

In ogni caso, come per il ferro da stiro, è inutile, se non dannoso, prendere un apparecchio che sviluppi una potenza superiore ai 1.200 Watt. Ricordatevi infine di fare un minimo di manutenzione: pulite la presa d'aria, dove potrete trovare capelli interi e a pezzi (che tra l'altro possono contribuire non poco al surriscaldamento) e cambiate il filo elettrico (non affidatevi ai nastri isolanti) quando la guaina di plastica che lo contiene si rompe o si deteriora.

ORARI 1999da ANZIO e FORMIA
per le isole PONTINE**VETOR**aliscafi**ANZIO • PONZA** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • ANZIO**

DAL 16 GIUGNO AL 27 AGOSTO	
Da Anzio	08,05 09,00 ⁽¹⁾ 11,30 13,45 ⁽¹⁾ 17,15
Da Ponza	09,40 10,40 ⁽¹⁾ 15,30 18,00 ⁽¹⁾ 19,00

⁽¹⁾Escluso Martedì e Giovedì**DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì		Venerdì	
Da Anzio	08,05 16,30	Da Anzio	08,05 13,45 16,30
Da Ponza	09,40 18,10	Da Ponza	09,40 17,10 18,10

Sabato	Da Anzio	08,05 09,00 11,30 13,45 16,30
	Da Ponza	09,40 10,40 15,00 17,10 18,10

Domenica	Da Anzio	08,05 09,00 11,30 16,30
	Da Ponza	09,40 15,00 17,00 18,10

DAL 13 SETTEMBRE AL 10 OTTOBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì		Venerdì	
Da Anzio	08,05	Da Anzio	09,00 16,00
Da Ponza	17,30	Da Ponza	16,30 17,30

Sabato - Domenica	Da Anzio	08,05 09,00 16,00
	Da Ponza	09,40 16,30 17,30

FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI **VENTOTENE • FORMIA****DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO** **DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	08,30 17,30	Da Formia	08,30 17,00
Da Ventene	10,00 19,00	Da Ventene	10,00 18,15

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	08,30 16,30
Da Ventene	10,00 17,50

FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • FORMIA****DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO** **DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	13,30	Da Formia	13,30
Da Ponza	16,00	Da Ponza	15,20

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	13,00
Da Ponza	14,40

PER INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711
CONSULTATE IL SITO <http://www.vetor.it>



Venerdì
30 luglio 19996 **ecologia & territorio****Ecologia in movimento**
l'agenda verde**PARCOMETRO****Passa dal Senato l'ampliamento delle aree protette**

LUIGI BERTONI

Parchi all'orizzonte

Se dovessero essere approvati gli emendamenti presentati in Senato alla legge annuale di rifinanziamento degli interventi in campo ambientale, aumenterebbero ancora i territori protetti e crescerebbe anche la varietà degli oggetti e degli scopi della tutela. Sono infatti diverse le aree per cui viene proposta la creazione di parchi nazionali o di riserve: si va dalla riserva marina della Penisola Maddalena-Capo Murro di Porco al Parco del Monte Baldo, dal Parco geominerario della Sardegna a quello tecnologico e archeo-minerario delle Colline Metallifere toscane, dal Parco della Costa Teatina al Parco-museo delle miniere dell'Amiata. Certo sorprende sempre che per



avviare scelte di tanto rilievo si utilizzi lo strumento dell'aggancio ad un provvedimento nato con altro scopo e viene da chiedersi perché per queste aree possa bastare qualche emendamento e per altre si debbano attendere provvedimenti specifici.

Al Conero anche una riserva marina?
È l'idea rilanciata dal Presidente del Wwf Fulco Pratesi, in occasione di un dibattito svoltosi in uno dei comuni dell'area protetta marchigiana. Secondo Pratesi un atto di coraggio si imporrebbe da parte dello Stato, per fare di un ormai collaudato parco terrestre un parco completo, in grado di tutelare anche il mare prospiciente lo splendido monte. Tra l'altro, a giudizio del proponente, una riserva in quel punto dell'Adriatico costituirebbe un buon esempio per tutto il bacino che, per la parte italiana, se si esclude Miramare a Trieste, è privo di zone di tutela. Non poteva mancare un commento del presidente del Parco del

Conero, Mariano Guzzini, che giudica auspicabile un progetto ministeriale di istituzione costruito d'intesa con le autonomie locali e con il Parco stesso.

Acque agitate a La Maddalena

Un Parco nazionale che comprende il territorio di un solo comune. Un comune con qualche opinione diversa rispetto alle scelte del comitato provvisorio di gestione del Parco. È il caso dell'Arcipelago di La Maddalena ed è un caso di tensioni già latenti che ora rischiano di aggravarsi. Qualche giorno fa infatti il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno di ferma rivendicazione della propria «sovranità», affidando il comitato ad assumere provvedimenti regolamentari senza averli concertati con il Comune stesso. Ma l'atto più forte consiste nella contemporanea richiesta al Ministro di nominare il Sindaco, Mario Birardi, quale Presidente del Comitato del Parco, in sostituzione dell'attuale, il professor

Ignazio Camarda. Come sempre in questi casi agiscono spinte e motivazioni complesse, ma certo il problema di fondo rimane: un parco nazionale sul territorio di un solo comune.

Tempi ristretti per i progetti "di sistema"

Le scadenze di fine anno per l'accesso ai finanziamenti dei «fondi strutturali» e la necessità di rispettare impegni internazionali stanno imponendo ritmi di lavoro sostenuti per la messa a punto dei contenuti dei grandi progetti cosiddetti di sistema (Ape-Appennino Parco d'Europa e Itaca per le isole minori). Il Cipe, con la sua Commissione «sviluppo compatibile», ha riunito il 26 luglio il gruppo di lavoro per l'Appennino che presenterà il programma entro il 30 settembre. Il 30 luglio, invece, si riuniranno i rappresentanti dei tre Ministeri (Ambiente, Tesoro, Trasporti), delle sette Regioni e degli altri soggetti interessati all'accordo per lo sviluppo sostenibile delle isole minori.

formazioni: tel. 02-76015672,
www.fast.mi.it/aaa/aaa.htm. Scadenza: 31 agosto 1999.**VACANZE**«L'isola che c'è»
a Nonantola (Modena)

Tutte le domeniche fino al 29 agosto 1999 nel parco Villa Sorra a Nonantola (Modena) si svolge «L'isola che c'è». Spettacoli di burattini e marionette sulla mitologia dell'albero, costruzione di aquiloni, costruzione di oggetti con materiali reperibili dagli alberi e dall'ambiente circostante, percorso escursionistico Nonantola-Villa Sorra attraverso sentieri e carreggiate. Visite guidate al giardino storico: punto di ritrovo davanti al cancello, ore 10, 11, 17, 18, 19. Quota: 2.000 lire a persona. Informazioni: tel. 059-896625.

Volontari Legambiente
per ripulire il Genzana

Campo ambientalista presso la riserva naturale del monte Genzana a Peltorano sul Gizio (L'Aquila) grazie alla collaborazione tra amministrazioni comunali e Legambiente. Una trentina di volontari, in due turni, si alterneranno per imparare le tecniche di sistemazione delle aree boschive e ripulire il parco fluviale. Quota: 310.000 lire. Informazioni: tel. 06-86268324.

Un'oasi di verde
tra Marche e Umbria

All'insegna della natura il nuovo centro agrituristico «Cittadella» di Montemonaco (Ascoli Piceno), dove Francesca e il marito organizzano attività per la valorizzazione dell'ambiente locale. Informazioni: tel. 0736-856361.

Presentata Eco@pc,
computer «rigenerati»

È stata presentata a Milano, presso la sede di Legambiente, l'iniziativa «Eco@pc», fornitura per le scuole e associazioni non profit di computer rigenerati e garantiti, provenienti da dimissioni aziendali. Informazioni: tel. 02-70632885.

A Rovereto (Trento)
tra natura e ricordi

Nell'ambito dell'iniziativa «Il venerdi della storia», realizzata in collaborazione con il Museo storico italiano della guerra, è possibile partecipare a passeggiate naturalistiche nei luoghi che furono teatro delle battaglie fra italiani e austriaci nella prima guerra mondiale. Oggi è in programma il Corno Battisti, il 6 agosto il monte Zugna e le caserme austriache. Informazioni: tel. 0464-430363.

Per inviarmi segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, telefono 067029692.

ARCIPELAGO AMBIENTE**INIZIATIVE**Goletta verde
boccia il mare campano

Sono stati presentati i dati relativi alle analisi batteriologiche realizzate dagli esperti di Legambiente sui campioni di acqua marina prelevati lungo le coste della provincia di Salerno. Solo 8 prelievi, il 25% del totale, sono risultati in regola con gli standard previsti dalla legge sulla balneazione, 10 (il 43,5%) sono con lieve inquinamento, un sito è risultato inquinato e 4 gravemente inquinati.

Greenpeace: proseguono
le manifestazioni anti-Pvc

Continuano le manifestazioni di protesta organizzate da Greenpeace in diverse città per denunciare la mancata entrata in vigore del decreto che, agli inizi di giugno, avrebbe dovuto sancire il divieto di utilizzo di Pvc morbido nei prodotti per la prima infanzia. Il provvedimento è stato bloccato per il ricorso opposto da Francia e Spagna che hanno ritenuto insufficienti le motivazioni proposte dall'Italia a supporto della misura restrittiva.

A Bari un numero verde
a difesa dell'ambiente

L'associazione «Verdi ambiente e società», in collaborazione con la Capitaneria di porto, il Corpo forestale, il sindacato di polizia «Coisp» e il Comune di Bari, ha attivato il numero verde 800-866158, per la salvaguardia e la difesa del verde. Il numero permette ai cittadini, durante il periodo estivo, di segnalare dissestati, casi di abusi, di inquinamento e di degrado ambientale quali discariche abusive, terreni incolti, cigli stradali e scarpate ferroviarie non ripulite, spesso causa di incendi.

CORSI & STAGEA Ravenna con Efeso
corso esperti ambientali

Efeso di Bologna organizza un corso di 700 ore per esperti di educazione e comunicazione ambientale. Requisiti: laurea in scienze naturali, scienze ambientali, scienze forestali, biologia, pedagogia, di sociologia, età inferiore ai 27 anni. Sede: Ravenna. Quota: 200.000 lire. Informazioni: tel. 051-509716, 0544-464636. Scadenza: 4 agosto 1999.

Stage su balene e delfini
in Liguria, Croazia e Grecia

L'Istituto Tethys, organizzazione non profit per lo studio dei mammiferi marini, organizza uno stage per volontari che desiderino partecipare allo studio di delfini e balene, affiancando i ricercatori sul campo (non è richiesta esperienza). Informazioni: tel. 02-72001947.

A Pavullo (Modena)
minicorso di botanica

Nell'ambito di «Itinerando99», iniziativa congiunta dei parchi regionali dei Sassi di Roccamalina (Modena) e dell'Abbazia di Montevoglio (Bologna) in collaborazione con Promappennino, nei giorni 3-10-17 agosto avrà luogo un minicorso di botanica e fitoterapia a Castagneto di Pavullo (Modena). Tre incontri sul mondo vegetale per imparare ad apprezzare carattere, passioni e virtù delle piante. Il costo complessivo dei tre incontri è di 20.000 lire. Informazioni: tel. 059-301533 (Maddalena Bulgarelli).

Valle del Liri, in piazza Majer Rossa a Sora (Frosinone), 80 fotografie ambientaliste sul fiume Liri, dalla sorgente fino al suo arrivo al mare. Un modo per riscoprire il fiume nelle sue varie componenti, anche attraverso la fotografia. Le immagini, raccolte dal circolo di Legambiente, fanno parte della mostra itinerante nei paesi della Val Roveto e della Valle del Liri. Informazioni: Legambiente, via Ponte Olmo 35, 03039 Sora (Frosinone), tel. 0776-811814.

A Vinci (Firenze) le foto
degli spaventapasseri

«Toscani un po' particolari: gli spaventapasseri. Tradizioni e cultura contadina» è il titolo della mostra fotografica che raccoglie un centinaio di immagini di spaventapasseri realizzate da Giuseppe Sparnacci e Gabriella Tricca. È ospitata nella palazzina Uzielli di Vinci (Firenze) con orario 10.30-13/17-20. Informazioni: tel. 0571-568012.

Pani internazionali
in mostra a Felino (Parma)

«Pani... da museo» è la mostra allestita nel castello di Felino (Parma), che raccoglie una cinquantina di tipi di pane, da quello delle tribù Maya a quello degli Indios, con la spiegazione della simbologia. Ingresso libero con orario 17-23, fino al 29 agosto. Informazioni: tel. 0521-298883.

Di scena ad Ancona
l'archeologia subacquea

Tutti sott'acqua a cercare la storia. O meglio a sognare di cercarla perché si tratta solo di una mostra. Presso il museo archeologico di Ancona è allestita la mostra di archeologia subacquea a cura della Soprintendenza archeologica delle Marche. Ingresso: 4.000 lire. Fino al 30 settembre. Informazioni: tel. 071-202602.

CONCORSI & PREMIBasilicata: borse di studio
per protezione ambientale

La Regione Basilicata assegna 86 borse di studio (40 per laureati e 46 per diplomati) a residenti in regione, finalizzate a 43 assunzioni (20 laureati e 23 diplomati) presso l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Domanda: Regione Basilicata, Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, ufficio compatibilità ambientale, via Anzio 75, 85100 Potenza. Scadenza: 10 settembre 1999.

Premio per neolaureati
sull'impatto ambientale

L'Associazione analisti ambientali assegna un milione di lire a una tesi di laurea sull'impatto ambientale. Possono partecipare i laureati che hanno discusso tesi nel periodo 1° settembre 1998-31 agosto 1999. In-

L'appuntamento**Ambiente in festa a Ferrara e Reggio Emilia**

LUCIA ADAMI

Due feste nazionali per l'ambiente. Le organizza - a Ferrara dal 5 al 23 agosto, a Reggio Emilia dal 1° al 12 settembre - l'area tematica ambiente dei Democratici di sinistra. Due momenti si svagano e di discussione per fare il punto insieme ai cittadini sullo stato del movimento ambientalista in Italia e in Europa e per lanciare - in particolare a Ferrara - il tema dell'«Adriatico mare di pace e

di solidarietà», argomento quanto mai d'attualità dopo la devastante guerra per il Kosovo che, oltre a segnare uno dei momenti più terribili degli odi etnici nei Balcani, ha provocato danni ambientali i cui effetti segneranno per molti anni quelle terre e quelle popolazioni.

Sarà proprio con un dibattito su questo tema che si aprirà, venerdì 6 agosto, la festa di Ferrara con la partecipazione di esponenti del governo e di rappresentanti delle strutture, come la Missione Arcobaleno, che stanno operando per la ricostruzione in Kosovo. L'Adriatico sarà comun-

que al centro di tutte le iniziative politiche della festa: sabato 7 agosto si parlerà di «Adriatico: l'autostrada pulita, cabotaggio e trasporto sostenibile e sicuro», mentre lunedì 9 sarà la volta di un incontro tra il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, e rappresentanti delle associazioni ambientaliste e dei pescatori sul problema dell'inquinamento; uno spazio di discussione sarà infine dedicato al «Turismo adriatico: la sfida della qualità ambientale».

Fitto anche il programma della festa di Reggio Emilia, che sarà aperta mercoledì 1° settembre da un dibattito

sull'alimentazione e la sicurezza nel sistema di tutela della salute umana, cui seguiranno incontri sull'Agenda XXI per le città sostenibili (domenica 5 settembre), sulle politiche per Kyoto, in particolare mobilità sostenibile e nuovo modello energetico per ridurre l'inquinamento dell'aria (martedì 7 settembre), il paesaggio e il territorio nella nuova legge urbanistica (mercoledì 8 settembre), su ambiente, economia e sicurezza del Po (venerdì 10 settembre) e, infine, sulle prospettive dell'ambientalismo italiano ed europeo (domenica 12 settembre).



per lanciare - in particolare a Ferrara - il tema dell'«Adriatico mare di pace e

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



ASSESSORI AL VERDE

Bologna, lo smog che respira se lo misura da solo il cittadino

FORTE CLÒ*



Comuni, soprattutto quelli grandi.

L'esperienza descritta da Rossella D'Acqui, assessore della Provincia di Genova, assume un carattere emblematico circa il ruolo dell'ente

Provincia e ciò che si può fare anche in virtù delle nuove funzioni che le sono state affidate. Piani territoriali di coordinamento, concertazione fra enti, sussidiarietà verticale e orizzontale non sono solo e tanto modalità di comportamento, ma sostanza di una pratica di governo che porta a fare i conti, in questo caso, con la strutturale della questione ambientale e con l'esigenza di lavorare diversamente anche su azioni di monitoraggio. Si badi, non è assolutamente nulla di innovativo quello che sto per dire, ma è sicuramente un tentativo di andare oltre quella sorta di voyeurismo da monitoraggio che spesso caratterizza chi si occupa d'ambiente, per fare della ricerca dei dati un'occasione di educazione diffusa. In conseguenza delle disposizioni ultime in materia d'inquinamento atmosferico e del modo positivo con cui la Regione Emilia-Romagna le applica, alla Provincia, in collaborazio-

ne con Arpa, dato che qui esiste, compete di coordinare l'avvio di un rapporto sulle questioni della mobilità tra il Comune di Bologna e i 14 Comuni dell'immediata cintura. Va quindi svolto il rilevamento dei dati sulla qualità dell'aria in quei comuni ove non è ancora stato fatto. Oltre al mezzo mobile e alle centraline fisse di cui già si dispone, si è deciso di ricorrere ad altri strumenti, fra i quali i campionatori passivi di uso personale per coinvolgere nell'operazione parti di opinione pubblica alla quale oggi arrivano solo input del tipo «...quindi oggi non si gira in macchina...» oppure «...stare in casa perché l'ozono ha sfiorato...», conseguenti la lettura di dati, certamente pubblicati dai quotidiani locali, ai più di difficile lettura. Comunque dati freddi, che, pur facendo riferimento a situazioni di particolare delicatezza, restano lontani da una comprensione piena e diffusa.

I campionatori di uso personale verranno utilizzati

proprio nell'intento di produrre le condizioni per una conoscenza sociale, come dire concreta e specifica, dell'effettiva importanza dei dati di cui occorre essere in possesso e del senso delle misure, anche limitative del traffico privato, a questo punto non più solo nella grande città. Si tratta in buona sostanza del tentativo di impostare in chiave diversa quel lavoro fondamentale che è la raccolta dei dati, facendo dell'educazione ambientale un'esperienza che riguarda non solo chi va a scuola e in particolare chi frequenta la scuola dell'obbligo, ma pezzi interi di società, a partire dal mondo del lavoro.

Pensionati, lavoratori dipendenti, liberi professionisti, commercianti ecc. saranno sollecitati a essere i protagonisti attivi di questa prova, nell'intento di produrre insieme a loro la consapevolezza diffusa su ciò che occorre fare, a partire dalla necessaria rivalutazione del trasporto pubblico urbano ed extra urba-

no. Sapere cosa si respira perché addosso ti porti lo strumento che te lo dice dovrebbe aiutare a capire la mescolanza di certi interessi personali o di categoria, per dare più spazio a quelli generali, per acconsentire e collaborare con la messa a punto delle misure, soprattutto di quelle preventive, nel quadro della ragione che ispira la costruzione del patto sociale sulla mobilità sostenibile. Nulla di particolare, come si può ben vedere, ma solo la volontà di percorrere, anche sulla questione ambientale, quell'idea di formazione permanente, felicemente pensata per il lavoro, che aiuti a dare veste e sostanza nuova ai comportamenti individuali, condizione indispensabile perché tutta una serie di scelte circa l'uso di risorse e il modo di spostarsi siano lette nel loro giusto intento che non è quello di coercire i singoli, ma di produrre una libertà collettiva: la libertà di respirare aria pulita.

*assessore all'ambiente Provincia di Bologna

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Seveso II
e qualità dell'aria

Approvati in via definitiva, su proposta del ministro per le Politiche comunitarie, Letta, e del ministro dell'Ambiente, Ronchi, due decreti legislativi in attuazione della legge comunitaria n. 128 del 1998, concernenti l'attuazione della direttiva 96/82 (cosiddetta «Seveso II») relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose; l'attuazione della direttiva 96/62 in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente.

Destinazione
della carbon tax

Esaminato in via preliminare, su proposta dei ministri dell'Ambiente, Ronchi, e dell'Industria, Bersani, uno schema di regolamento per la destinazione delle maggiori entrate derivanti dalla tassazione sulle emissioni di anidride carbonica, che sarà trasmesso al parere della Conferenza unificata e del Consiglio di Stato.

COMMISSIONI

Programmazione
dei lavori - Camera

A settembre verranno esaminati in sede referente i seguenti provvedimenti: Salvaguardia di Venezia C. 5176 De Piccoli (Dsu), C. 5372 Bonato (Misto), C. 5551 Turroni (Misto), C. 5576 Scarpa Bonazza Buora (Fi) e C. 5633 Galati (Misto). Norme in materia di urbanistica (C. 407 Noncera (Udr), C. 518-524 Turroni (Misto), C. 604 Baccini (Misto), C. 677 Sbarbati (Misto), C. 1126 De Cesaris (Misto), C. 1287 Siniscalchi (Dsu), C. 1552 Vincenzo Bianchi (Fi), C. 2209 De Biasio Calimani (Dsu), C. 2884 Gambato (Misto), C. 3116 Noncera (Udr), C. 3206 Mussi (Dsu), C. 3258 Merlo (Pdu), C. 3449 Galati (Misto), C. 3779 Martinati (An), C. 4026 Matacena (Fi), C. 4112 Testa (Du), C. 4134 Casinelli (Pdu), C. 5456 Tosolini (An) e C. 2762 Governo o abbinata C. 2790 Testa (Du), Calamita naturali C. 866 De Cesaris (Misto), C. 3580 Stradella (Fi) e C. 4191 Parolo (Lega Nord). Rifinanziamento di interventi in campo ambientale (Subordinatamente alla trasmissione da parte del Senato e all'effettiva assegnazione - A. S. 3833). Laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso C. 4584 Gerardini (Dsu) e C. 4724 Turroni (Misto). Adeguamento prescrizioni antisismiche C. 526 Turroni (Misto) e C. 4241 Testa (Du).

Attività subacquee
e iperbariche

La commissione Ambiente della Camera ha espresso un parere, su richiesta dall'XI commissione Lavoro pubblico e privato, sul testo unificato riguardante le attività subacquee ed iperbariche e prevenzioni degli infortuni C. 2284 Alemanno (An), C. 2729 De Murtas (comunita), C. 2983 Malagnino (Dsu), C. 5093, approvato dal Senato.

MINISTERO DELL'AMBIENTE



Inquinamento delle acque, salpata la flotta degli «spazzini del mare»

Il ministero dell'Ambiente ha sottoscritto una convenzione triennale per la tutela delle coste e dell'ambiente marino del nostro paese, che vede anche quest'anno impegnate 62 unità navali (i cosiddetti «spazzini del mare»). Fino al 30 settembre pattuglieranno le coste italiane, sei giorni la settimana, otto ore al giorno. L'attività di pulizia in mare continuerà poi per tre giorni la settimana per tutto l'anno, a eccezione di emergenze. Lo scopo è quello di ripulire i mari da ogni forma

di inquinamento. Tre le principali patologie: inquinamento da idrocarburi, causato da traffico petrolifero, lavaggi di cisterne, sversamenti accidentali, sinistri e scarichi industriali; inquinamento biologico e/o chimico, causato da scarichi urbani, industriali e rurali; inquinamento da corpi solidi, provocato da fenomeni naturali e da rifiuti «ingombranti». Molteplici le attività della flotta: pattugliamento del mare con particolare attenzione alle aree protette; raccolta, stoc-

caggio, trasporto e smaltimento di materiali, sia liquidi sia solidi; interventi per la difesa del mare e delle zone costiere attraverso la rimozione degli inquinanti, con particolare attenzione agli idrocarburi; pronto intervento per l'assistenza e il salvataggio di mammiferi marini e tartarughe, nonché promozione di attività finalizzate alla tutela dell'ambiente marino. Tali attività potranno, su richiesta del ministero, essere svolte anche in acque internazionali.

Intervento

Salvaguardiamo i pesci, ma anche i pescatori

FRANCO MAZZOCCHI*

L'articolo «Frutti proibiti» pubblicato venerdì 23 luglio sul numero 5 di «Ecologia e territorio» mi dà lo spunto per fare alcune riflessioni modeste ma che raramente sono oggetto di discussione sui giornali di larga tiratura: è importante porre la questione della salvaguardia di specie in via d'estinzione, e qui va detto che i pescatori in parte si sono fatti carico di questo tema e attraverso la loro associazione Lega pesca-Lega delle cooperative insieme a Legambiente hanno promosso la creazione di cinque parchi marini per proteggere specie in via d'estinzione o zone di particolare interesse ambientale e marino, ma la protezione di specie in via d'estinzione non è il solo problema.

Ritengo che uno dei nodi centrali per la salvaguardia della fauna marina - e dunque il preservare numerose specie di pesci e crostacei che vivono nei mari - sia il conoscere e il sapere. Conoscere gli stock è fondamentale e, per quello che è a mia conoscenza, in Adriatico non esistono ricerche fatte con continuità, sistematicità e metodicità, e la prova l'abbiamo avuta nelle scorse settimane quando, affrontando la discussione sui periodi migliori per attuare il fermo pesca, interpellata la ricerca, ci siamo sentiti rispondere genericamente che il fermo si poteva at-

tuare tra maggio e settembre a seconda delle qualità di pesce che si vuole pescare. Non una parola sui quantitativi di stock presenti per le diverse qualità, non un suggerimento o consiglio verso quali specie orientare la pesca.

Da questa considerazione nasce la prima riflessione: la pesca va programmata, le barche sono dotate di tecnologie avanzate, vi è uno sforzo di pesca considerevole, ma la ricerca è ferma, almeno per l'Adriatico.

Le ragioni a mio parere sono date da una forte frammentazione degli istituti di ricerca (Icram, Cnr, varie facoltà universitarie, i consorzi di ricerca delle associazioni cooperative, alcuni privati), con conseguente frammentazione dei contributi, ripetitività delle ricerche non sempre finalizzate alle priorità, trascurando quelle più consistenti perché più costose. È necessario fare una seria riforma del settore, andando al superamento della frammentazione e alla concentrazione dei finanziamenti.

La seconda riflessione riguarda la formazione professionale, troppo spesso legata a una mera gestione della barca e non anche come fattore di crescita professionale (il pescatore è sempre stato abilitato a prendere ciò che il mare gli dà).

Come dicevo prima, le barche oggi sono dotate di alta tecnologia, che con-

sente una maggiore sicurezza a bordo ma anche un maggiore sfruttamento della risorsa: occorre rendere consapevole il pescatore che la risorsa non è infinita, che lo strumento che ha in mano (la barca) va usato con razionalità e la pesca sempre più va programmata.

Per vincere la tradizionale diffidenza del pescatore occorrono corsi professionali d'aggiornamento basati sul conoscere qual è lo stato della risorsa, quale uso migliore fare delle tecnologie, confrontarsi con altre esperienze in Europa e nel mondo, e il sapere (cioè appropriarsi delle conoscenze della ricerca) è l'elemento fondamentale per far fare una crescita culturale a questo «mestiere», che fino a oggi ha operato sulla base dell'esperienza, sempre importante anche per il futuro, ma non più sufficiente.

Vi sono anche le condizioni per attuare questi corsi professionali, come è noto vi sono 45 giorni di fermo obbligatorio, i pescatori ricevono un contributo dallo Stato pari al salario minimo garantito previsto dal contratto di lavoro: perché non utilizzare una parte di quei 45 giorni per fare i necessari corsi d'aggiornamento? Ma anche in questo settore siamo in presenza di scarse strutture, per lo più legate al movimento cooperativo, che svolgono egregiamente il loro compito ma che spesso so-

no slegate dal contesto più generale e che difficilmente riescono a cogliere le nuove necessità. È indispensabile che i centri di formazione si colleghino di più al dibattito in corso nelle marine e nel movimento cooperativo e inizino una necessaria riflessione sui nuovi bisogni che ha il settore.

Dobbiamo prendere atto che anche nella pesca l'introduzione della tecnologia è un fatto acquisito, e con questa ci dobbiamo misurare a meno che qualcuno non pensi di ritornare al passato relegando il pescatore a un fatto folcloristico e storico.

Una piccola precisazione, infine, su un'affermazione contenuta nell'articolo «Frutti proibiti»: non è vero che le turbosoffianti «devastano i fondali sabbiosi». Lo dimostra il fatto che, pur con la moria del 1997 dovuta a fattori naturali, quasi ovunque vi è la vongola da pescare grazie ai sacrifici fatti dai pescatori con mesi di fermo e con una pesca fortemente limitata, ma è pur vero che come tutte le tecnologie moderne è necessario usarle con razionalità programmando la pesca e il prelievo della risorsa. È quello che sta facendo la quasi totalità dei consorzi per la gestione della pesca delle vongole, ottenendo risultati gestionali importanti.

* direttore cooperativa Casa del pescatore, Cattolica

Il caso

Un piano
antincendi
in Sicilia

GIAMPIERO CASTELLOTTI

Arriva dall'ambiente - e in particolare dagli splendidi scenari delle Madonie - un piccolo ma significativo contributo alla lotta contro la disoccupazione in Sicilia.

Finanziato con i fondi del Pop-Piano operativo plurifondo per circa 278 milioni di lire (250 milioni per la retribuzione degli operai e 28 per l'acquisto di materiali), il progetto di prevenzione degli incendi messo a punto dal Comune di Cefalù, in provincia di Palermo, permetterà l'assunzione, in tempi molto brevi, di 40 operai forestali (32 manovali, 4 motoseghisti e 4 decespugliatori).

La retribuzione giornaliera per questi operai sarà di circa 87.000 lire nette per 51 giornate lavorative.

Tra le opere sono previste la riapertura manuale dei viali parafulminei nel territorio di Gibilmanna e la ripulitura delle fasce parafulminee e delle scarpate stradali per complessivi 296.000 metri quadri.

«Questi interventi - sottolinea l'architetto Simona Vaccari, 32 anni, sindaco di Cefalù - sono di estrema rilevanza per la salvaguardia delle superfici boschive. E incideranno anche nel tessuto economico della zona».

Nelle Madonie, che occupano appena il 2 per cento della superficie dell'isola, è presente oltre la metà delle specie vegetali siciliane. Pregioli gli uliveti secolari, i sughereti, i frassini da manna, i quereti a roverella, i castagneti e nuclei di agrofoglio di Piano Pomo.

La vasta catena montuosa conserva il manto di leccio e faggio e presenta numerose specie endemiche tra cui l'Abies Nebrodensis, «relicto» di antiche glaciazioni. La fauna annovera, tra gli altri, la martora, l'istrice, l'aquila reale, l'aquila del Bonelli e il gracchio corallino.

«Le assunzioni - ci riferisce Vincenzo Lombardo, addetto stampa del Comune - avverranno subito dopo Ferragosto. Gli operai saranno assunti tramite la locale sezione circoscrizionale per l'impiego. Il loro numero potrebbe crescere di qualche unità». Informazioni: tel. 0921-924113.



Venerdì 30 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Festa Reggio

Nazionale Ambiente

**19 agosto
12 settembre**

**Festa de l'Unità
di Reggio Emilia**
Zona Aeroporto

A **Reggio Emilia**, al centro della pianura Padana. Crocevia di uno dei più dinamici distretti industriali e punto nodale di una vastissima zona ad agricoltura intensiva. E' proprio da qui, con la **Festa Nazionale dell'Ambiente e del Territorio**, che la sfida ambientale si presenta più importante e difficile da vincere, più legata ai fatti dell'economia, alle responsabilità delle imprese, oltre che all'impegno degli ambientalisti verso l'obiettivo di sviluppo sostenibile per il nuovo millennio.

È una strada lungo la quale il nostro Paese è avviato: l'ha intrapresa con provvedimenti come la **carbon tax** e gli incentivi sulla ristrutturazione edilizia, con la deliberazione **Cipe** per gli obiettivi di Kyoto. E dunque con misure che investono a fondo l'economia e la finanza.

Ci sono problemi importanti da risolvere lungo questa strada. La moderna sfida per lo sviluppo sostenibile è infatti qualcosa che va al di là della tutela di alcune parti del territorio o della salvaguardia di alcune aree vergini del nostro paese o del pianeta.

Reggio Emilia, con la sua realtà industriale e la sua agricoltura moderna, vuole ospitare una discussione sulla politica ambientale per affrontare decisamente il passaggio dal comando e controllo alla fase di incontro con l'economia.

L'ambientalismo moderno passa attraverso i comportamenti dei consumatori e l'economia.

Reggio Emilia, città produttiva e d'impresa si pone questa sfida.

*Confronti e dibattiti con
i protagonisti della vita
politica italiana:*

**Folena, Mussi, Burlando, Bandoli,
Bersani, Salvi, De Castro,
Ronchi, Brutti, Mattioli,
Realacci, Errani e tanti altri.**

*Grandi appuntamenti
con lo spettacolo*

Sabato 21 agosto
TEO TEOCOLI

domenica 25 agosto
ELIO E LE STORIE TESE

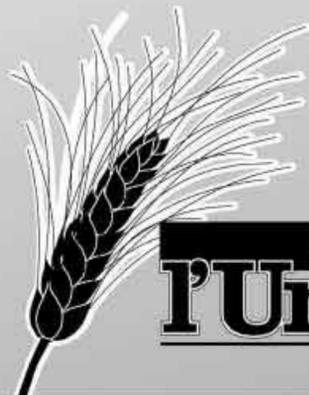
domenica 29 agosto
IORELLA MANNOIA

Martedì 1 settembre
JON SPENCER BLUES EXPLOSIONS

Sabato 4 settembre
POOH

venerdì 9 settembre
ZUCCHERO

Ed inoltre: **Franco Battiato, Afterhours,
La Sintesi, Reggae National Tickets,
Nada e Avion Travel, Ridillo, Vip 200,
La Crus, Nada Trio, Raul Cremona, Banco
Mutuo Soccorso** e tanti altri.



**Festa de
l'Unità**

